IL PICCOLO

Anno 109 / numero 245 / L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Mercoledì 31 ottobre 1990

DOPO L'ULTIMA RISOLUZIONE DI CONDANNA VOTATA DALL'ONU

Saddam allerta le sue truppe

Nonostante le dichiarazioni bellicose di Bush manca ancora un piano d'intervento

Gli Usa non pensano di attaccare prima di gennaio

TROPPO DEBOLE ALL'INTERNO PER ESSERE FORTE ALL'ESTERO

Gorbacev, allineato per forza

Commento di
Michel Tatu

Sono stati viaggi all'insegna della banalità quelli di Gorbacev a Madrid e Parigi? Dobbiamo pensare che il premio Nobel per la pace, appena attribuitogli, abbia ricompensato più la sua attività passata che la battaglia attuale, che non interessa più le grandi messe? Non si può ad ogni modo non sottolineare come i suoi ultimi spostamenti, in Spagna e in Francia, abbiano poco attratto l'attenzione della stampa mondiale.

Certo, questo giudizio deve essere sfumato. Gli americani e molti altri hanno già una incresciosa tendenza a trascurare ciò che non li riguarda direttamente, ma questo non deve far dimenticare che il Presidente sovietico ha ottenuto un clamoroso successo a Madrid: gli spagnoli hanno festeggiato un Capo di Stato che non si era ancora mai recato in visita da loro, e il cui Paese è legato ad una parte importante, benché dolorosa, della loro storia. E' un avvenimento in sé il constatare che il leader di una ex potenza mondiale sollecita l'aiuto finanziario di un Paese «ex-fascista», che ancora poco tempo fa passava per sottosviluppato. Lo è ancora di più il vedere generosamente accordato questo aiuto: un miliardo e mezzo di dollari non è certo una bazzecola per Madrid.

La Francia è stata più circospetta, poiché l'aiuto promesso sarà inferiore a un miliardo di dollari, utilizzabili — come nel caso della Spagna — in prodotti acquistati presso il Paese donatore. E' vero che la Francia ha «già dato», e che un terzo del nuovo credito sarà utilizzato per rimborsare le somme non pagate dalle imprese sovietiche, che non cessano di accumularsi nonostante le nuove entrate procurate a Mosca dal rincaro del prezzo del petrolio.

Questo dice tutto sulla grande miseria della Russia attuale, una miseria confermata dalle nuove agitazioni in Moldavia e in Ucrania, dalle elezioni in Georgia.

Tuttavia si capisce la predilezione di Mikhail Gorbacev per la politica estera. E' il solo settore che funzioni, l'unico in cui l'Unione Sovietica ritrovi un po' della gloria passata. Ed è senza dubbio per questo che il capo del Cremlino ha giudicato utile distinguersi sulla crisi del Golfo.

Ne sono testimonianza le dichiarazioni che ha rilasciato a Parigi su Saddam Hussein (le cui posizioni sarebbero «cambiate», al punto da dover essere «reputate degne di essere prese in considerazione»), e sulla opzione militare (scartata più nettamente che mai in quanto «inaccettabile»). Un giudizio che contrasta con quello, molto più duro, espresso in precedenza da Eduard Shevardnadze, e forse dallo stesso Primakov, l'emissario dell'Unione Sovietica i cui colloqui a Baghdad sono stati improvvisamente definiti positivi.

E' comunque molto significativo il fatto che George Bush come Francois Mitterrand abbiano deciso di ignorare questo linguaggio. Da una parte perché il presidente sovietico ha accompagnato le sue valutazioni con commenti molto duri sulla politica «avventurista» di Saddam Hussein, dichiarandosi interamente solidale con i partner occidentali. Dall'altra perché, qualunque cosa dica, Gorbacev non ha affatto i mezzi per una politica autonoma: già assente sul piano militare, ha troppo bisogno del sostegno politico ed economico degli occidentali per potersi dissociare da loro. La «convergenza» di vedute di cui si è parlato a Parigi è stata un po' sollecitata per l'occasione, ma non per questo poggia su una meno solida realtà.

Saddam Hussein

Il calo di popolarità, la stangata fiscale e le imminenti elezioni condizionano la Casa Bianca. L'Urss insiste sulla diplomazia

WASHINGTON — Col pendolo della crisi del Golfo che oscilla nuovamente verso la guerra, i leader del Congresso Usa sono andati da Bush per chiedergli di «andarci piano» nel ricorso alle armi. La sensazione è che mai come ora Bush, nonostante la sua impazienza di attaccare, sia condizionato da considerazioni di politica interna. Le variabili in gioco sono numerose e creano un equilibrio instabile per il presidente: il calo della popolarità di Bush, la prevalenza numerica dei democratici al Congresso, le liti in casa repubblicata per la stangata fiscale dei giorni scorsi, le imminenti elezioni parlamentari.

Così, Bush si è limitato a esporre ai congressisti tre opzioni di attacco da qui a Capodanno, ma gli addetti ai lavori si dicono sicuri che l'ordine di far fuoco non sarà comunque dato prima di gennaio. Do sicuro, l'attacco non è imminente come invece dice di credere Saddam Hussein, se è vero che il segretario di Stato James Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze si incontreranno appena il 9 novembre per discutere la situazione. Il tempo, al solito, lavora in doppia direzione: sfianca l'Iraq ormai privo di cibo, ma contribuisce a dividere il fronte anti-Saddam. Anche gli americani stanno pagando un pesante tributo: nove militari sono morti e otto sono rimasti seriamento feriti in tre incidenti, il più grave a bordo di una nave da guerra.

Servizi a pagina **8**

Il centro «proibito»

TRIESTE — Automobilisti inviperiti, commercianti imbestialiti, vigili urbani confusi, pensionati contenti. Questo in estrema sintesi il bilancio della giornata di ieri dopo tre giorni dall'entrata in vigore della nuova regolamentazione della viabilità nel centro storico di Trieste. (Italfoto)

Servizi in **cronaca**

IL PAPA ACCETTA LE DIMISSIONI

Marcinkus torna a fare il parroco

L'ex presidente dello Ior era candidato alla porpora

ROMA — Paul Marcinkus, l'ex presidente dello Ior, la banca del Vaticano, lascia l'Italia e torna negli Stati Uniti. Farà il parroco o l'aiuto parroco in un quartiere di Chicago. Il trasferimento, annunciato ieri dalla sala stampa della Santa Sede, ufficialmente non è una «punizione»: infatti è stato lui stesso a chiedere al Pontefice di accettare le sue dimissioni; e sembra che lo abbia fatto più di una volta negli ultimi dodici mesi.

Secondo le ipotesi più ricorrenti che circolano tra le mura leonine, Marcinkus avrebbe lasciato la carica di propresidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano proprio nel momento di una sua possibile nomina a cardinale. Infatti Giovanni Paolo II lo ha sempre protetto e in questi ultimi tempi il suo nome era tornato nel ristretto cerchio dei potenziali nuovi porporati. Evidentemente il monsignore non se l'è sentita di continuare ed ha deciso per dimettersi e far ritorno alla sua Chicago. Questa uscita di scena sembra lasciar cadere anche la possibilità di una sua eventuale futura promozione a cardinale.

Servizi a pagina **5**

Paul Marcinkus fa ritorno negli Usa.

INTERROGATO L'EX CAPO DEL SID

Miceli: «Gladio era solo una struttura militare»

'I governi lo sapevano'. Soldi e armi erano tutti italiani

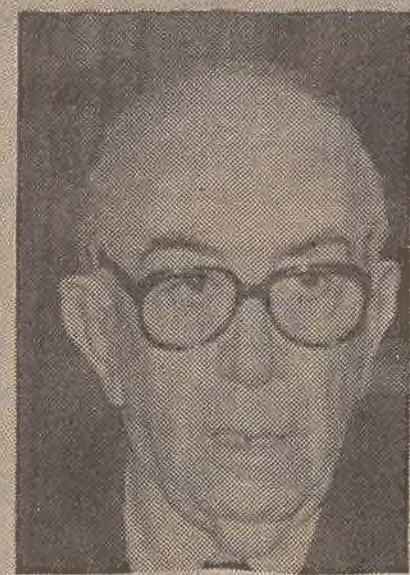
VENEZIA — Si è svolto ieri l'atteso interrogatorio del generale Vito Miceli, ex capo del Sid, che è comparso, in veste di testimone, davanti al giudice veneziano Casson, responsabile dell'inchiesta sulla strage di Peteano. Al centro del colloquio, durato quattro ore, è stato «Gladio», il servizio segreto parallelo della Nato, al quale vengono imputate responsabilità nella strategia della tensione che ha insanguinato il nostro Paese negli anni Settanta ed anche - secondo il sen. Gerosa - nell'assassinio di Aldo Moro.

Miceli ha rivelato ai giornalisti i contenuti del colloquio, spiegando che «Gladio» faceva riferimento gerarchico agli alti vertici militari ed anche politici, come il ministro della Difesa e il presidente del Consiglio, che quindi erano perfettamente al corrente della sua esistenza. Ed ha aggiunto che armi e soldi erano italiani. Il generale ha escluso responsabilità di «Gladio» nella strategia della tensione e relazioni con la «Rosa dei Venti» (l'organizzazione eversiva neofascista) poichè la struttura era stata costituita per difendere il Paese in caso di attacco nemico.

Servizi a pagina **3**

L'ALLARME DI DONAT CATTIN

Mosca chiede lavoro nella Cee

Tre milioni di disoccupati in Olanda e Germania?

BRUXELLES — Mosca ha chiesto aiuto alla Cee per risolvere il dramma della disoccupazione: Gorbacev spera che tre milioni di disoccupati russi (su un totale di venti) possano trovare occupazione in Occidente, specialmente in Germania e in Olanda. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro italiano, Carlo Donat Cattin (nella foto), che nel semestre di presidenza italiana riveste la carica anche a livello comunitario. La Cee non ha risposto pregiudizialmente di no, ma i problemi sono evidenti. Oltre a tutto se la Germania fosse invasa dai disoccupati russi molti dei nostri emigranti rischierebbero di dover fare le valigie. Non è questo però l'unico problema. In prospettiva infatti, se non si troverà un'occupazione per i giovani dei paesi islamici che premono sull'area mediterranea, si creerà un serbatoio esplosivo di musulmani che, senza lavoro, potrebbero ascoltare gli appelli a eventuali «guerre sante».

Malvestiti a pag. **2**

LA GUERRA DEI TIR

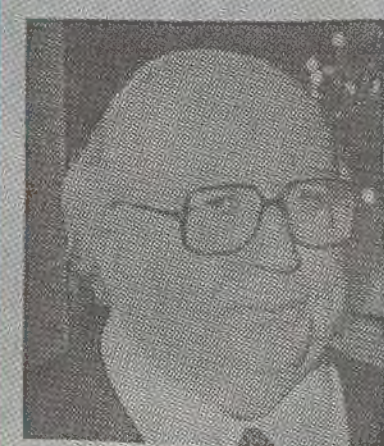
L'Europa «condanna» Bernini

Il blocco dei valichi criticato dai partner comunitari

LUSSEMBURGO — Tirata d'orecchie per il ministro italiano dei Trasporti Carlo Bernini (nella foto), autore del decreto che aveva chiuso le nostre frontiere ai Tir per ritorsione contro la politica dei trasporti di Vienna. La mossa, che aveva bloccato anche i camion tedeschi, olandesi e di altri paesi è stata sconfesata e l'Italia è stata deferita davanti alla Corte di giustizia europea, proprio mentre spetta a Roma la presidenza di turno dei Dodici: un fatto che non era mai accaduto nei 32 anni di vita della Comunità.

Bernini controaccusa la Cee di averlo lasciato solo nella difficile trattativa con Vienna, scartando la sua idea di un progetto a livello comunitario, decisione ribadita ieri nel corso di un vertice dedicato al problema. Ora non resta che riprendere i negoziati bilaterali con Vienna che però ha già fatto sapere dio non essere disposta a concedere neanche un permesso di transito in più.

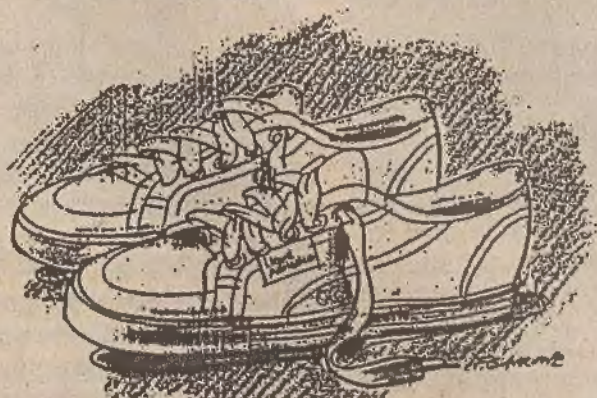
Servizio a pagina **2**

Un altro «Bloc notes» di Spadolini: «Gli anni della svolta mondiale»

Sta per andare in libreria il nuovo libro di Giovanni Spadolini (nella foto), «Gli anni della svolta mondiale — Bloc notes 1988-1990» (Longanesi editore), terzo della serie di «Bloc notes» pubblicati dal presidente del Senato. Ne pubblichiamo oggi un'anticipazione.

Spadolini a pag. **4**

L'Udinese esonera Rino Marchesi Motivo: la «mancanza di risultati»

UDINE — L'Udinese ha esonerato a sorpresa l'allenatore Rino Marchesi (nella foto), affidando provvisoriamente la squadra all'allenatore in seconda Piero Fontana. Ufficialmente Marchesi è stato esonerato «per mancanza di risultati».

Barella a pag. **16**

IL CALCIO FRANCESE IN COPPA EUROPA FA SCOPPIARE UNO SCANDALO

Notti di follie per gli arbitri del Bordeaux

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Donne, champagne, alberghi di lusso, servizi da thè in argento offerti in regalo: mica male la vita degli arbitri di football, se dobbiamo prestar fede alle dichiarazioni rese da Claude Bez, presidente della squadra del Bordeaux. Intervistato dal quotidiano sportivo 'L'Equipe', il 'patron' dei Girondini ha — chissà perchè — vuotato interamente il sacco. Ha spiegato che in occasione delle coppe europee di calcio si vivono notti caldissime a Bordeaux: «La Coppa d'Europa è una festa. Arrivano un sacco di ospiti, e bisogna trattarli come si deve». Gli arbitri, soprattutto, cui spetta un 'cadeau' davvero speciale. «Si tratta di uomini, no? Hanno voglia di donne, no? E noi li accontentiamo. E' successo cinque o sei volte», ha precisato Claude Bez.

Stupefacente ammissione. Le 'filles', secondo il racconto del presidente del Bordeaux, arrivavano da Parigi per l'occasione. Era Ljubo Barin, un ambiguo faccendiere jugoslavo che per sedici anni è stato collaboratore di Claude Bez, ad occuparsi di tutto. Sceglieva le ragazze nella capitale, le 'convocava' per tre serate a Bordeaux, organizzava 'le feste' con gli arbitri di passaggio, pagava il conto a nome del Club des Girondins. E, già che c'era, prendeva parte personalmente alle notti di baldoria: il problema della 'materia prima' non esisteva di certo, perchè Barin faceva arrivare quattro ragazze alla volta. «Non voglio che ci siano gelosie fra gli arbitri, o che qualcuno rimanga a bocca asciutta», diceva. Claude Bez ha citato un caso preciso: quello della partita Bordeaux- PSV Eindhoven, del 2 marzo 1988; Barin comparve nell'albergo Pullman in compagnia di tre splendide fanciulle, destinate agli arbitri tedeschi dell'incontro.

Adesso Ljubo ha fiutato il vento ed è scomparso dalla circolazione. Sono rimasti in compenso i fascicoli amministrativi, nei quali la Finanza è andata a ficcare il naso. E sono saltate fuori, a raffica, le ricevute dei pagamenti per le diverse prestazioni. Claude Bez pretendeva addirittura che anche 'quelle' spese fossero deducibili dalle tasse.».

Lo scandalo è dilagato. Il presidente dei Girondini ha un bel dire che «cose simili succedono dappertutto»: il ministro del Bilancio, Charasse, non la pensa allo stesso modo. Per lui una 'notte d'amore non è detraibile'. Si indaga anche su molte altre irregolarità: fondi neri, 'casse parallele' per soddisfare le esigenze delle vedettes del pallone. Quanto a Ljubo Barin, di lui si parlerà ancora: è implicato in una vicenda amministrativa poco chiara che chiama in causa l'Olimpico di Marsiglia, squadra di cui è presidente Bernard Tapie, nemico acerrimo — guarda caso — di Claude Bez...

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

L'EX MINISTRO VIENE ELETTO OGGI PRESIDENTE DEI DEPUTATI DC

Gava pronto a tornare in pista

Anche gli uomini della sinistra interna di Ciriaco De Mita sono disposti a votarlo

L'EX SEGRETARIO ACCUSA

Msi: Fini passa al contrattacco

«Rauti rinnega i legami col nostro passato fascista»

ROMA — «Il Msi rischia di spegnersi». Gianfranco Fini, delfino di Almirante, spodestato da Pino Rauti, è passato all'attacco. Falliti i tentativi di ricomporre l'unità, adesso mette in piazza tutti i motivi di critica ad una gestione che a suo avviso può portare il Msi anche a rinnegare alcuni legami con il suo passato fascista. E' Rauti stesso, però a smentire che questa sia la sua intenzione. Ma, per gli oppositori, il rischio c'è; e trovano, inoltre, inadeguata la conduzione del partito alle prese con una grave crisi. «Rauti parla di progetti per il duemila e intanto non fa nulla di concreto adesso» dice il suo rivale, Fini. E come potrebbe essere altrimenti, afferma in una improvvisata conferenza stampa. «Quante sono le posizioni nella maggioranza? C'è Staiti di Cuddia - dice Fini — secondo il quale il Msi ha finito il suo ciclo e il segretario del fronte della gioventù, Alemanno, contesta la collocazione a destra del Msi». C'è anche Pisanò che vorrebbe una riedizione del partito nazionale fascista. Ma, tutto questo, seondo Fini, non fa altro che creare confusione in un partito le cui quotazioni elettorali appaiono terribilmente in discesa.
Le cose non andavano bene, per la verità, anche prima di Rauti, con Fini. Ma per l'ex segretario, adesso, non c'è nessuna iniziativa, nessuna lotta. «Se resta il partito del ni, il Msi è destinato a spegnersi» prevede pessimisticamente. E, subito dopo, si corregge, lanciando un messaggio di speranza alle sue truppe deluse. «Il Msi — afferma infatti — sopravviverà anche alla segreteria Rauti».
Dunque siamo alla lotta senza quartiere. Il lavorio per arrivare ad una intesa unitaria sembra saltato del tutto. Non è una questione di posti, assicura l'ex segretario, ma è un problema di strategia, di collocazione del partito. A questo proposito, l'ex segretario ricorda un doumento del giugno scorso che doveva essere la base per una intesa unitaria e che fissava con precisione la collocazione a destra del partito e la volontà di non abbandonare le tradizioni. «Da allora — dice Fini — non un solo passo della segreteria è andato in questa direzione». E allora niente unità. Eppure, aggiunge l'ex delfino di Almirante, «soltanto l'unità può salvare il nostro partito e l'unità è possibile»». Ad ostacolare questo processo, invece, sarebbe, per il suoi oppositori, il segretario, che non convoca la direzione e il comitato centrale per elaborare una piattaforma politica su cui poter lavorare. Più tempo si perde, per Fini, e maggiori sono i pericoli che corre il partito che pure avrebbe i mezzi per tentare di sfruttare il momento di contestazione della «partitocrazia».

[g. s.]

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Antonio Gava sarà eletto oggi presidente dei deputati democristiani e dovrebbe contare sul sostegno anche della sinistra del suo partito. In questo modo i demitiani risponderebbero alle aperture fatte dall'ex ministro dell'interno che, al suo rientro sulla scena politica dopo la lunga malattia, aveva lanciato nel convegno di Sirmione un chiaro messaggio di disponibilità a riprendere il dialogo. Inoltre, proprio alcuni giorni fa Gava era nuovamente intervenuto usando toni e argomenti che sono stati graditi. Così ieri sera i dirigenti della sinistra Dc, hanno dato un sostanziale via libera. L'ex ministro degli interni non dovrebbe quindi incontrare grandi difficoltà per la sua elezione, anche se potrebbe pagare dei prezzi per il malumore che comunque serpeggia tra i deputati della corrente demitiana. «Capisco che non ci sia entusiamo — ha detto Bodrato — del resto penso che neppure Gava sia entusiasta: è la fase politica che non è entusiasmante».
Un accordo interno, comunque, non è ancora a portata di mano. Il momento della verità sarà il consiglio nazionale convocato per la metà del mese di novembre. Se ci sarà intesa unitaria, ci sarà l'elezione del presidente del partito, carica lasciata vacante da De Mita. In caso di intesa il posto sarebbe ripreso dallo stesso De Mita anche se l'ex segretario Piccoli ha provato a candidare Martinazzoli perchè, a suo giudizio, godrebbe di maggiori simpatie anche al di fuori della sinistra del partito.
Nessuno, però, se la sente di fare previsioni. Non ne fa Forlani, che ha preso atto con soddisfazione del fatto che non dovrebbero esserci problemi per l'elezione di Gava. E sul ritorno di De Mita alla presidenza del partito ha detto: «Tutto è possibile. D'altra parte il presidente si sceglie tra i componenti del Cn e De Mita ne fa parte». Forlani è ancora più evasivo sulla ricomposizione unitaria.
L'ex vicesegretario Bodrato ha evidenziato che «le vicende del gruppo hanno una loro autonomia che abbiamo sempre rivendicato e non sono quindi strettamente legate alle vicende del partito». Pierluigi Castagnetti ha confermato che il voto su Gava non pregiudica la battaglia della sinistra e quindi «in consiglio nazionale la partita è tutta da giocare. Noi, per ora, prendiamo atto che c'è l'impegno di Gava ad utilizzare la massa d'urto dei 230 deputati democristiani contro le elezioni anticipate».
La sinistra democristiana continua a differenziare i giudizi su Gava e Forlani ritenendo o sperando in una divergenza tra i due uomini politici. Così, dopo aver elogiato alcuni interventi di Gava, Bodrato ha, invece, rimproverato l'analisi del segretario sul fenomeno delle leghe. «Forlani sbaglia — ha detto — quando si consola con la convizione che la gente finirà con il pentirsi del voto dato alle leghe. Questa non sarà una semplice mareggiata di fronte alla quale basta fermarsi ed attenderne l'esaurimento. Forlani non può limitarsi ad assistere al disagio che si esprime con il voto alle leghe, ma deve correggere ed eliminare tutti quei comportamenti della Dc che alimentano quel disagio e spingono verso quel voto».
Il ministro Prandini, forlaniano di ferro, ha subito replicato: «La Dc non è soltanto la segreteria Forlani e l'accumulo della protesta sfociata nel voto alle leghe non è nato certamente negli ultimi venti mesi. Ogni tentativo di addebitare responsabilità esclusive all'attuale maggioranza conferma la volontà di innalzare uno spartiacque falsificante».

Il leader napoletano (foto) viene così ricambiato per la sua apertura verso l'area Zac. Verso una ricomposizione fra le due correnti?

HANNO DETTO

Di Donato (Psi): 'Manovra a tenaglia contro di noi'

Il vicesegretario del Garofano (foto) accusa i democristiani e Occhetto di aver stipulato un patto segreto. Solo Forlani rimane affidabile

ROMA — «L'impressione è che ancora una volta si stia tentando un'operazione a tenaglia contro il Psi, un accordo Dc-Pci, ad incominciare dalla riforma elettorale, con lo scopo di strangolare i socialisti». Lo afferma il vicesegretario socialista Giulio Di Donato, in un'intervista al «Sabato».
Alla domanda se sia definitivamente in crisi il matrimonio fra Dc e Psi, Di Donato risponde ricordando il tentativo di De Mita e della sinistra dc di mettere in crisi questo governo con il ritiro dei ministri. «Poi — aggiunge — c'è stata l'iniziativa referendaria tuttora in corso e il cui esito non è del tutto chiaro, poi tutta una serie di segnali difficili da interpretare ma che potrebbero avere un loro significato profondo. Poi il convegno democristiano di Sirmione in cui il Grande Centro dc e in particolare Gava hanno dato segnali in contrasto con l'impostazione che aveva sostenuto l'attuale maggioranza di governo».
E alla domanda se il Psi abbia rotto i rapporti anche con Forlani, Di Donato risponde: «No, con Forlani no. Anzi è forse l'unico con cui riusciamo ancora a lavorare e a dialogare». Quanto al presidente del Consiglio, Di Donato afferma: «Da Giulio Andreotti sono venute interviste e una serie di indicazioni che hanno complicato la vita della coalizione. Però i problemi che abbiamo dinanzi sono tutti risolvibili. Dobbiamo riuscire ad avere chiarezza su due o tre questioni principali di cui la più importante è la riforma istituzionale ed elettorale. Per ora il pericolo di una crisi di governo sembrerebbe essersi allontanato. Si tratta di utilizzare questo tempo per vedere se è possibile andare avanti sino al '92 con questo governo oppure cos'altro è necessario fare».
Quanto ai possibili candidati per la successione a Cossiga, Di Donato afferma che ce ne sono una quantità. Quelli che corrono più forte? «Il presidente del Consiglio, il segretario della Dc, il presidente del Senato che è pur sempre la seconda carica dello Stato, e credo ce ne sia qualcun altro come il presidente della commissione di indagine per la ricostruzione in Irpinia, Oscar Luigi Scalfaro».

Pesante attacco della Lega a Cossiga «Ha problemi di sclerosi»

MILANO — Durante la riunione del consiglio regionale della Lombardia, che aveva all'ordine del giorno in particolare il progetto di legge sull'aumento del bollo auto, pesanti apprezzamenti sono stati formulati da Franco Castellazzi, presidente della Lega lombarda-Lega Nord e capogruppo regionale, nei confronti del Capo dello Stato Francesco Cossiga. Il presidente del consiglio regionale Piero Borghini ha tolto immediatamente la parola a Castellazzi, censurandone il comportamento. Da parte sua il gruppo dc, ipotizzando il reato di vilipendio del Presidente della Repubblica, ha chiesto l'invio del resoconto della seduta all'autorità giudiziaria. Anche il consigliere regionale di Alleanza lombarda, Pierangelo Brivio, si è associato condannando «l'assurdo e antidemocratico attacco» contro il Capo dello Stato.
Franco Castellazzi, riferendosi a Cossiga (che ha definito presidente della «Repubblica romana») e al giudizio da lui dato sulle Leghe, ha detto fra l'altro che «più che un problema politico è un problema di sclerosi». L'atteggiamento del capogruppo della Lega è stato definito «inqualificabile» dal capogruppo dc, che ha espresso «la più ferma condanna per il fatto che nell'aula consiliare siano stati espressi giudizi tanto volgari e ingiuriosi nei confronti della massima carica istituzionale della Repubblica».
Contro Castellazzi esiste già una denuncia alla magistratura per vilipendio della bandiera: aveva definito «massonico» il colore verde e «un po' piduista» il tricolore.
I consiglieri della Lega lombarda-Lega Nord hanno espresso in un documento «piena solidarietà» al loro presidente per quello che hanno definito un «attacco in aula da parte del gruppo democristiano». Castellazzi, sostengono i consiglieri della Lega, è intervenuto «per stigmatizzare l'inaudito comportamento del Presidente della Repubblica che ha definito politica criminale quella della Lega lombarda-Lega Nord». Il presidente della Lega avrebbe «espresso lo stupore e lo sdegno di più di un milione e 600 mila italiani che sono stati insultati pubblicamente».

Rai, Giulietti ritira le dimissioni «Le accuse contro di me sono infondate»

ROMA — Giuseppe Giulietti ha ritirato oggi le dimissioni da segretario del sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai), presentate nei giorni scorsi per sollecitare un chiarimento sulle «presunte raccomandazioni» che, secondo quanto riportato dal «Giornale», avrebbe rivolto al direttore della testata per l'informazione regionale (Tir), Leonardo Valente. Giulietti, informa una nota, ha deciso di ritirare le dimissioni durante una riunione dell'esecutivo dell'Usigrai, «al termine di una riflessione che ha impegnato in modo unitario l'intero gruppo dirigente». Giulietti ha dichiarato che «la risposta dei comitati di redazione, dei tanti testimoni diretti dell'episodio contestato, il documento unitario votato dall'esecutivo, l'inchiesta condotta dai garanti dell'Usigrai, quella annunciata dall'ordine rappresentano sul piano politico sindacale (quello giudiziario seguirà il suo itinerario) una risposta ampia e inequivocabile, e testimoniano la necessità di proseguire con fermezza e rigore sulla strada individuata dal recente congresso di Rimini».
Intanto si è appreso che il consiglio nazionale della Fnsi, il sindacato unico dei giornalisti italiani, si riunirà di nuovo martedì prossimo, 6 novembre, alle 10, per discutere e votare la mozione di sfiducia presentata dalla componente di minoranza, il 25 ottobre scorso, a conclusione del primo consiglio nazionale svoltosi dopo il «cambio della guardia» al vertice del sindacato tra Giuliana Del Bufalo, dimissionaria, e il suo «vice» Giorgio Santerini.
La minoranza, che si riconosce nelle liste di «autonomia e solidarietà», contesta il metodo attraverso il quale si è giunti a tale «cambio della guardia», sostiene che le ultime vicende federali hanno fatto perdere credibilità al sindacato e che, in tali condizioni, l'attuale maggioranza non può gestire la fase, ormai imminente, del rinnovo contrattuale. Tra l'altro, c'è da considerare che circa la metà delle associazioni regionali di stampa si sono pronunciate in favore di un congresso straordinario: la minoranza ritiene che esso debba svolgersi prima del contratto; la componente di maggioranza, invece, oppone che i tempi per il contratto sono ravvicinati e che un congresso immediato non farebbe altro che ritardare le trattative. Comunque, il congresso anticipato ci sarà. Al di là della disputa se sia stato o meno fin qui raggiunto formalmente il numero di richiedenti necessario, la giunta ha già deciso di convocare, entro la fine dell'anno, il congresso della categoria, che presumibilmente si svolgerà nella tarda primavera; se intanto il contratto non sarà concluso, potrebbe però slittare verso l'estate, se non addirittura in autunno.

ROMA

La carica dei seicento all'esame di giornalismo

ROMA — Una folla di praticanti giornalisti, 683 in tutto, ha preso d'assalto il Palazzo degli esami a Trastevere per sostenere la prova scritta dell'esame di idoneità professionale, previsto dalla legge per l'iscrizione all'elenco professionisti dell'Ordine.
Il gran numero di candidati (un vero record) ha causato enormi disagi agli esaminandi. Convocati per le 9.30 di mattina, gli aspiranti giornalisti professionisti sono stati fatti entrare un'ora dopo all'interno del palazzo e le operazioni di controllo dei documenti sono finite solo alle 11.30.
L'inizio della prova, però, è stato ulteriormente ritardato da un nuovo impedimento burocratico, frutto di una vibrante polemica intercorsa tra l'Ordine nazionale e quello regionale della Lombardia al termine della passata sessione. L'Ordine lombardo, infatti, protestò denunciando discriminazioni nei confronti dei candidati provenienti non dalle testate, ma dalla scuola di giornalismo di Milano. Per favorire la trasparenza delle operazioni, ieri la commissione ha fatto estrarre pubblicamente due o tre tracce d'articolo per ogni settore di interesse (sport, cronaca nera, cultura, moda, spettacolo, attualità, sindacale, economia, esteri, interni e prove per grafici e fotocineoperatori). Estratti i temi, i commissari hanno dovuto fare 683 fotocopie e i candidati hanno potuto cominciare a scrivere solo nel primo pomeriggio, già stanchi e digiuni. L'orario limite di consegna degli elaborati era stato fissato per le 16.20, ma la carica dei 683 ha provocato un altro intasamento. E un altro ancora si è verificato al guardaroba con due carabinieri a regolare il lentissimo «traffico». Gli ultimi candidati hanno lasciato il palazzo degli esami poco prima delle 19.
Fra i candidati anche due nomi famosi: il «numero due» del Pci Massimo D'Alema e il consigliere di amministrazione della Rai Enrico Menduni (pure Pci).

TRE MILIONI DI DISOCCUPATI BUSSANO ALLE PORTE DELLA CEE

Arriva la concorrenza russa

L'allarme del ministro Donat Cattin (foto): i nostri emigrati in Germania rischiano di dover tornare a casa. Il problema dei giovani islamici

BRUXELLES — L'Unione Sovietica ha chiesto di scaraventare nella Cee tre dei suoi venti milioni di disoccupati. Il problema scotta, perché la Comunità è ben lontana dall'assicurare un'occupazione a tutti i lavoratori dei dodici Stati membri: attualmente l'8,4 per cento della popolazione attiva, e cioè circa tredici milioni di persone, sono costrette a restare a braccia conserte nel Mercato comune. Donat Cattin, che per sei mesi detiene la presidenza del Consiglio del lavoro Cee, ha consultato i colleghi riuniti ieri a Bruxelles nel «Comitato permanente» dell'impiego: è stato così deciso di trattare la questione con il ministro del lavoro russo, Sergei Gerbakov, che parteciperà personalmente il 26 novembre prossimo al Consiglio Cee, che si terrà nella capitale belga sotto la guida del nostro ministro.
L'interrogativo drammatico riguarda i paesi dove sarebbe possibile scaricare questa marea umana dall'Urss: si pensa immediatamente a Germania e Olanda, ma il timore è che siano i nostri lavoratori nella Repubblica Federale a fare le spese del preannunciato fiume di disoccupati dall'Europa dell'Est. Donat Cattin teme che vengano rinviati in patria gli immigrati italiani e ha già manifestato a Bonn la sua preoccupazione. I tedeschi si stringono nelle spalle: la loro situazione non è invidiabile, poiché appunto si attendono una formidabile pressione di quattro milioni di connazionali non solo dalla Germania dell'Est, ma anche dal Volga e dalla Siberia dove li aveva deportati Stalin, dalla Slesia polacca e russa, dai Sudeti, dall'Ungheria, dalla Transilvania.
Le previsioni di Donat Cattin sono allarmanti perché tengono conto anche dell'«assedio» cui sarà sottoposta la Cee dalla fascia di nazioni arabe e islamiche. In questa zona la curva dell'andamento demografico sale continuamente e quanto accade nel resto del mondo, Europa compresa. Nel 2025 vi saranno nel Sud del Mediterraneo quasi duecento milioni di abitanti, mentre la Comunità scenderà a trecentodieci milioni. Ciò causerà secondo il nostro ministro problemi persino strategici. Egitto e Turchia, che stanno con l'Occidente, buttano sul mercato del lavoro un milione di lavoratori l'anno: o troveranno uno sbocco occupazionale per questi uomini o «cambieranno banda» addirittura con il focolaio di conflitti. Si tratta infatti di popolazioni giovanissime, di 24 anni in media, che sono sensibili a qualsiasi appello di «guerra santa».
Donat Cattin ha gettato un grido d'allarme su un altro problema squisitamente europeo: il fossato che si allarga di anno in anno, invece di diminuire, tra paesi ricchi e le aree depresse della Cee: c'è una fascia tra Londra e Milano che ha un reddito superiore di cinque e quello del resto del territorio comunitario. Il nostro ministro accusa Bruxelles di non mettere a fuoco in tempo reale i suoi giudizi sulla situazione economica, che è meno florida di quanto appaia sui documenti Cee. In Italia non si può chiudere gli occhi dinanzi ai segni di rallentamento costituiti dalle difficoltà della Fiat che ha dovuto ricorrere massicciamente alla cassa integrazione, dai preannunciati licenziamenti nel settore chimico, dalla crisi di Prato così come nelle filature biellesi, dalla difficoltà dell'informatica all'Olivetti, dalle battute d'arresto della cantieristica ferma a una nave d'appoggio ed a due fregate irachene, dalla perdita di commesse dall'Iraq dell'Ansaldo, dalla chiusura di cantieri dell'Enel, oltre che dal fiume di disoccupati dal Mezzogiorno.
Donat Cattin sollecita dunque a Bruxelles un riesame della politica di aiuto alle aree in via di sviluppo e che la costituzione di un gruppo di studi internazionale che, in sei mesi, presenti un programma ad azione Cee, come del resto vogliono i sindacati. Anche se i «Fondi strutturali comunitari» sono stati riformati e rimpolpati, non bastano per le esigenze del 21 per cento della popolazione europea in zone disagiate: bisogna provvedere con urgenza. In una politica liberista, il danaro va dove c'è un investimento intensivo: inoltre, per «chiamare le cose con il loro nome», non va dimenticato che nel nostro Paese le tre regioni e mezzo il problema della criminalità organizzata non facilita gli investimenti.

[Mila Malvestiti]

BERNINI RIMANE ISOLATO A LUSSEMBURGO

L'Europa non entra nella guerra dei Tir

Bonn e L'Aja, principali interessate, rifiutano di aiutarci nella difficile trattativa con Vienna

RITARDI

Lo sciopero dei doganieri crea disagi alle frontiere

UDINE — Dopo i disagi dei giorni scorsi ai confini italo-austriaci innescati dal blocco dei Tir, la situazione, alle frontiere, è tornata critica a causa dell'agitazione del personale doganale che si astiene dal lavoro straordinario. Una protesta per i disagi verificatisi al confine italo-austriaco di Coccau è stata elevata ieri dagli aurtotrasportatori internazionali del Friuli-Venezia Giulia. «Dopo la revoca del provvedimento del ministro Bernini la peggiorata situazione doganale - afferma una nota - sta aggiungendo altri pesanti disagi a quelli precedenti per i conducenti degli automezzi che per entrare e uscire dal confine impiegano spesso oltre 24 ore e per le imprese di autotrasporto che stanno subendo incalcolabili danni economici». L'agitazione nazionale dei doganieri ha causato disagi anche ai valichi italo-jugoslavi: quasi 500 autotreni sono fermi al valico di Fernetti, vicino a Trieste e oltre 200 a quello di Sant'Andrea a Gorizia. La protesta del personale della dogana ha provocato disservizi anche all'aeroporto internazionale di Fiumicino: dieci voli nazionali sono stati cancellati, 23 velivoli in partenza dallo scalo romano hanno subito ritardi dai dieci minuti sino alle tre ore.

LUSSEMBURGO — Al vertice dei ministri dei Trasporti Cee a Lussemburgo l'Italia si è trovata isolata sul banco degli imputati: ha scatenato le ire dei partner la «guerra dei Tir». Il blocco delle frontiere con l'Austria, deciso da Roma e sia pure revocato in un secondo tempo, ha spinto la Commissione di Bruxelles a deferire un paio di giorni fa il nostro Paese in Corte di giustizia, proprio mentre detiene la presidenza di turno delle istituzioni europee: un fatto del genere non si era mai visto in 32 anni di vita comunitaria. Il presidente dell'esecutivo Jacques Delors ha persino denunciato in un discorso al parlamento europeo di Strasburgo «l'esempio negativo» dato dall'Italia.
Ieri i più scatenati sono stati tedeschi, danesi e olandesi, che hanno accusato il ministro Bernini di «aver preso in ostaggio i partner per risolvere una questione bilaterale» e di aver gettato nel caos tutto il traffico ai confini. Secondo il ministro della Repubblica Federale Friedrich Zimmermann le misure italiane hanno paralizzato una delle più importanti direttrici per lo scambio europeo di merci, mettendo in crisi ed appiedando non solo gli autotrasportatori austriaci ma anche quelli comunitari. E tutto questo per far pressioni su Vienna e ottenere un aumento delle autorizzazioni di transito sulle autostrade austriache, che Roma vorrebbe portare da 18.300 a 20.000 mensili.
Bernini ha reagito con altrettanta durezza, attaccando a sua volta i colleghi che hanno rifiutato di dare una mano all'Italia silurando la proposta di «comunitarizzare il problema». E' caduto infatti nel vuoto il suggerimento di Roma di negoziare col governo austriaco un contingente comunitario di autorizzazioni. Secondo Bonn, Copenaghen e L'Aia, si è però trattato di un'astuzia per ottenere una maggiore «fetta» al momento della ridistribuzione tra i dodici della quota totale Cee.
Abbandonata a se stessa, a Roma non resta ora che la strada di una soluzione bilaterale. Il ministro Bernini riprenderà le fila del negoziato iniziato il 24 ottobre scorso a Vienna col ministro Rudolf Streicher per un nuovo accordo di transito destinato a sostituire quello del 1960. Sul piano Cee la questione sarà ripresa nel consiglio dei ministri previsto a dicembre, ove verrà esaminato lo stato di avanzamento delle trattative per un'intesa di transito non solo con l'Austria, ma anche con la Svizzera e la Jugoslavia. A Zimmermann comunque ieri Bernini ha fatto presente che gli autotrasportatori tedeschi possono tranquillamente venire in Italia evitando di attraversare l'Austria.
Vienna comunque rifiuta di aumentare anche di una sola unità il contingente dei «bisonti della strada» concesso al nostro Paese; chiede invece di scaricare sulla rete ferroviaria parte dei carichi pesanti che attualmente ingorgano le sue strade, con emanazioni inquinanti che appestano l'aria e uccidono i boschi. Sollecita inoltre un aumento del trasporto combinato gomma-rotaia, un'interdizione del trasporto su strada dei prodotti pericolosi o «inutili» come i rottami di ferro, e una soluzione per i trasporti tra le filiali e le loro «case madri», esenti finora dai permessi di transito. Infine Vienna pretende di mettere in uso «camion silenziosi».
Qualora fossero tempestivamente approvate dal consiglio dei ministri Cee, potrebbero aiutare l'Italia le proposte dell'esecutivo di misure comunitarie per incentivare i trasporti per ferrovia, quelli combinati gomma-rotaia, e i provvedimenti per ridurre l'inquinamento.

[m. m.]

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 30 ottobre 1990 è stata di 60.800 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LIVIA TURCO PROPONE UNA MOZIONE DELLE DONNE COMUNISTE

Fra il «sì» e il «no» spunta un terzo polo rosa

ROMA — Per il momento la cosa più difficile «è ridurre a venti cartelle, così come ha deciso il Comitato centrale, documenti che superavano le cento». Con questa battuta il segretario del Pci, Achille Occhetto, sdrammatizza la questione della stesura della mozione per il XX congresso e aggiunge: «La riunione della maggioranza mi ha dato il mandato di predisporre una sintesi della dichiarazione d'intenti, integrandola con l'intervento alla conferenza programmatica. Il mio lavoro consiste in questo, quindi le linee guida di quella che sarà la mozione sono sostanzialmente conosciute».
Il segretario comunista ha anche confermato all'agenzia del partito «Dire», che la bozza della mozione sarà messa «tempestivamente a disposizione dei compagni della maggioranza, affinché chi ritenga di dover sottoporre al congresso documenti distinti possa farlo entro la scadenza prevista del 15 novembre».
Nel frattempo giungono nuove adesioni alla mozione Bassolino. L'ultima in ordine di tempo è quella del deputato umbro, Alberto Provantini, ex ingraiano, già distintosi dalle posizioni dell'anziano leader del «no» ai tempi del voto alla Camera sulla crisi del Golfo.
Provantini sostiene di aderire all'idea di una mozione che «vada oltre gli schieramenti del 'sì' e del 'no'», per determinare «le condizioni per evitare un congresso-bis e per spostare il confronto su quale partito costruire e per che cosa».
Sul versante del fronte del «no», il senatore Lucio Libertini afferma che al XX congresso «sarà in campo una proposta di nome e di simbolo diversa da quella avanzata da Occhetto: una proposta che respingendo generici e ambigui democraticismi si richiami ai valori dei comunisti italiani e all'impegno del socialismo nella democrazia».
Secondo Libertini tale iniziativa potrà costituire «una base unitaria per chi non intenda uscire dal solco storico del movimento operaio e del socialismo».
Frattanto dal «Forum delle donne comuniste», apertosi ieri a Roma, viene la proposta, avanzata da Livia Turco (della segreteria), della definizione tra le donne, «in modo trasversale», di una «carta, o manifesto o dichiarazione di principi per un partito di donne e di uomini, costitutivi della nuova formazione politica».
Tale documento, ha sottolineato Livia Turco, dovrà essere sottoposto alla discussione e alla votazione nei congressi di sezione e di federazione. Per la Turco «nessuna mozione potrà esprimere completamente la novità espressa dai contenuti delle donne, per cui occorre costruire un patto tra di noi, tra le nostre differenze, per costruire una forza collettiva. Credo sarebbe importante che insieme, al di là del 'sì' e del 'no', definissimo regole di rapporto tra le donne e con gli uomini per mantenere, e magari accrescere, la nostra forza».
D'accordo con la proposta di Livia Turco si è detta Giulia Rodano, della segreteria comunista, poiché «il tentativo di costruire un partito di donne e di uomini è un elemento costitutivo della costruzione di una nuova formazione politica».
Decisamente contraria, invece, la senatrice Ersilia Salvato, del fronte del «no». Per la Salvato, infatti, al congresso ci si dovrà innanzitutto confrontare «sulla identità e sui contenuti della nuova formazione. La cultura e la politica delle donne — conclude la Salvato — mi dicono che il bisogno di cambiamento deve essere prima di tutto critica radicale al capitalismo e alle moderne alienazioni».

SERVIZI SEGRETI

IL GENERALE VITO MICELI SENTITO SUL «SUPER SID»

Gladio? «Una struttura di guerra»

Un reparto di volontari, pronti a sacrificare la vita nella guerriglia in caso di attacco nemico

IL SENATORE GEROSA

«Servizi paralleli implicati nell'assassinio di Moro»

ROMA — Anche ieri in Parlamento si sono registrate diverse prese di posizione a proposito della vicenda collegata al cosiddetto «Sid parallelo». In particolare, il socialista Giacomo Mancini si è dichiarato «sbigottito e allarmato», sottolineando la necessità di arrivare «alla verità. Le rivelazioni con il contagocce, lo stillicidio controllato delle notizie secondo gli interessi di chi governa, hanno finora alimentato le ombre e i sospetti e non le certezze. Allo stato attuale chi è stato con gli occhi aperti durante il susseguirsi dei periodi di emergenza è più portato a ritenere che all'ombra della struttura Nato abbiano anche agito uomini senza scrupoli, mercenari assoldati per operazioni delittuose, veri e propri nemici del libero sviluppo del sistema democratico. Su queste questioni — ha concluso l'ex segretario socialista — con tutto il rispetto per Cossiga non si può tacere».

«Io sono convinto che tutta l'operazione del delitto Moro fu gestita dai servizi segreti paralleli». Lo dice senza mezzi termini il senatore socialista Guido Gerosa, giornalista, uno dei primi a denunciare, «insieme ad altri giornalisti di sinistra», fin dagli anni 60, la presenza di questa entità nel nostro sistema. «Le polemiche sull'operazione "Gladio" hanno fatto emergere la realtà di un Sifar e Sid paralleli di cui per lungo tempo i governi avevano negato l'esistenza. Noi dicemmo — sottolinea Gerosa — che la Cia americana aveva organizzato un nucleo di servizi segreti italiani deviati con manovalanza di destra e di sinistra, in funzione anticomunista. Ma in seguito questo Sid parallelo si preoccupò soprattutto di fomentare disordini, in modo che si creasse lo stato di tensione favorevole ad un golpe militare». Gerosa ricorda «l'elenco» di questi tentati golpe. «Il primo fu il tentativo di golpe del generale De Lorenzo capo del Sifar, intorno al 1964. Il "Piano Solo" che consisteva nell'arrestare uomini politici, sindacalisti militanti democratici, era vicinissimo alle direttive di "Gladio" e portò l'Italia molto vicina a un golpe come quello dei colonnelli greci del 1967».

Per la segreteria liberale, Antonio Patuelli ha sostenuto che «le polemiche non devono portare a criminalizzare politicamente chi si è mosso in anni lontani nell'ambito delle determinazioni dei governi italiani e delle responsabilità Nato». Infine Patuelli ha chiesto la razionalizzazione «dei troppi servizi in un uno unico» e di stabilire in tre anni la permanenza massima in carica del direttore del servizio «scelto tra alti dirigenti e ufficiali dello Stato che non abbiano mai operato all'interno dello stesso».

La segreteria nazionale di Democrazia Proletaria ha chiesto che la «Nato parallela» sia sciolta immediatamente dal Parlamento in quanto «associazione segreta secondo quanto stabilisce l'art. 18 della Costituzione». Un altro esponente di Dp, Luigi Cipriani, componente della commissione stragi, si è detto convinto che la «struttura abbia assunto nel tempo diversa denominazione». Ha informato di aver dato mandato agli avvocati «di denunciare per alto tradimento tutti i presidenti del consiglio che hanno coperto il patto scellerato della Nato». Sulla vicenda sono state presentate in Parlamento alcune interpellanze. I comunisti, in particolare, hanno chiesto, tra l'altro, «come si spiega la singolarità del cambio reciproco di incarichi tra l'amm. Martini e il gen. D'Ambrosio».

Secondo il segretario missino Pino Rauti bisognerebbe innanzitutto «precisare "chi" era a conoscenza di quella "operazione"; o meglio "chi" ha seguito per tutti questi anni la struttura che era stata denominata "Gladio" nelle varie fasi che essa ovviamente, con il trascorrere degli anni, ha conosciuto»; tra l'altro «è un po' difficile sostenere, adesso, che i nostri alti vertici militari non sapessero nulla» ed «è anche impossibile sostenere che non ne sapessero niente gli esponenti del "potere politico", almeno quegli esponenti che via via si sono succeduti alla presidenza del consiglio e alla Difesa».

Dall'inviato
Claudio Santini

L'ex capo del Sid è stato ascoltato ieri dal giudice veneziano Casson come testimone nell'inchiesta sulla strage di Peteano. Miceli ha recisamente escluso qualsiasi correlazione con la «Rosa dei Venti»

VENEZIA — «Era un servizio militare per la difesa del Paese in caso di invasione nemica. Nient'altro». Questa la verità di Vito Miceli sulla «struttura Gladio». L'ex capo del Sid è stato ascoltato ieri, come testimone, dal giudice istruttore Felice Casson. Un'audizione attesa; che si sperava chiarificatrice; che ha un retroterra lontano di ben sedici anni. Infatti nel 1974 Vito Miceli fu arrestato dal giudice di Padova, Giovanni Tamburino, che stava indagando sulla Rosa dei Venti e aveva cominciato a sospettare l'esistenza di «una organizzazione che, definita di sicurezza, di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna e internazionale». Una struttura quindi sostanzialmente «eversiva». Allora, il generale negò per ben cinque volte, poi — mentre il suo «caso» veniva trasferito a Roma per connessione con il golpe Borghese — finì con l'ammettere: «All'interno del Sid esisteva una specie di super-Sid, coperto da segreto per accordi stipulati dal nostro governo. Io non ho fatto altro che obbedire ai politici».

E anche per queste sue dichiarazioni e per la carica che ha ricoperto e per quanto in questi ultimi tempi sembrava disposto a dire, è stato ascoltato ieri nell'ufficio al secondo piano di Palazzo di giustizia. L'interrogatorio è durato quattro ore con quattro pause: la prima alle 11.40 («vado a lavarmi le mani»), la seconda alle 13.15 («mi fumo un po' la pipa»), le altre due alle 14.15 e alle 14.40 (preoccupato? «No, assolutamente». Può dirci qualcosa? «Alla fine...»).

Alle 15.15 Vito Miceli è a faccia a faccia con i giornalisti in un pianerottolo delle scale. Parla, sorride, tira pipate, si mostra tranquillo e presente a sé stesso nonostante la fatica del lungo interrogatorio ed i suoi quasi 75 anni. «Come voi già sapete — dice — sono stato ascoltato sul "problema Gladio": le sue caratteristiche, i suoi obiettivi, l'addestramento delle persone che lo componevano. Tutto questo ovviamente in relazione al periodo in cui sono stato capo del Sid e cioè dall'ottobre '70 al luglio '74: prima c'era già, dopo ci sarà ancora». E che cos'era Gladio durante la sua permanenza ai vertici dei servizi? «Una struttura di guerra, un reparto di volontari anche richiamati: tutta gente che si prospettava anche il sacrificio della vita per la guerriglia in retrovia in occasione di un attacco nemico con avanzata nel Friuli e nella valle Padana. Ripeto: una struttura militare, con organizzazione italiana». E a chi faceva riferimento gerarchicamente? «A tutti i responsabili militari: dal capo di Stato Maggiore, al ministro della Difesa». Anche al presidente del Consiglio? «Anche». Chi dava le armi, chi finanziava? «Armi e soldi erano italiani». E durante il suo periodo di comando Sid, lei che cosa ne ha fatto? «L'ho ristrutturato, facendo ritirare i depositi di armi all'interno delle caserme dei carabinieri».

Ci può essere un legame fra le azioni Gladio e la strategia della tensione in Italia? «Nessuna correlazione». Edgardo Sogno ha sostenuto che la struttura poteva essere impiegata anche contro l'avanzata delle sinistre in Italia: lei cosa risponde? «Che aveva l'unico scopo della guerriglia nelle retrovie nemiche in caso di invasione. Almeno durante la mia gestione del Sid». Roberto Cavallaro, imputato a Padova e a Roma, in relazione anche a lei, ha detto che sostanzialmente Gladio e Rosa dei Venti erano la stessa cosa: conferma? «No, smentisco ogni forma di identità fra Gladio e la Rosa dei Venti».

E Martini, l'ammiraglio Fulvio Martini attuale capo del Sismi, era ai vertici di Gladio come si sente dire? «E' stato nel Sid, ma non ha comandato quella struttura: almeno durante la mia gestione».

Ma perché non ha detto tutte queste sue verità fin dal '74? «Perché, allora, ero legato al segreto di Stato. E poi mi si accusava di essere a capo di una struttura eversiva e Gladio non c'entra niente con questa ipotesi di accusa».

Così Vito Miceli conclude la sua conversazione coi giornalisti e lascia Palazzo di giustizia. «Ritornerà ancora?» chiedono i cronisti al giudice Felice Casson. E il magistrato: «Non so ancora. Dovrò sentire prima altri testimoni. Comunque la conversazione con Vito Miceli mi è sembrata utile: mi ha permesso di ricavare alcune cose...».

L'ex capo del Sid, generale Vito Miceli, dopo l'interrogatorio del giudice Felice Casson.

CASO MORO, TRASFERTA IN LOMBARDIA DEI GIUDICI ROMANI

Interrogato Moretti, il «cervello» del sequestro

Anche la brigatista Maria Carla Brioschi è stata sentita dai magistrati, che non hanno voluto rilasciare dichiarazioni

Mini-sopralluogo, venti minuti in tutto, per ispezionare il covo di via Monte Nevoso dove furono ritrovate le lettere dello statista

MILANO — Un mini sopralluogo, venti minuti in tutto, per i giudici romani Nitto Palma e Franco Ionta in trasferta milanese per ispezionare il covo di via Monte Nevoso dove venti giorni fa, dietro un pannello di gesso, sono stati ritrovati documenti del sequestro Moro, armi e sessanta milioni del riscatto Costa. La giornata dei magistrati romani è iniziata presto: nel carcere di Opera Palma e Ionta hanno interrogato Mario Moretti e Maria Carla Brioschi. Il primo è l'enigmatico organizzatore del sequestro Moro e l'uomo che interrogò nella prigione del popolo l'esponente democristiano; la seconda denunciò pubblicamente, nel corso del processo per il sequestro e l'uccisione di Moro, la scomparsa di denaro dal covo, dandone implicitamente la colpa ai carabinieri.

Nulla è trapelato riguardo ai risultati dell'interrogatorio, durato poco meno di mezz'ora, ma è difficile pensare a un Mario Moretti disposto a rompere un silenzio durato tanti anni. Dopo aver ascoltato i due ex brigatisti i magistrati romani si sono diretti in via Monte Nevoso, dove erano attesi dal capo della Digos, Achille Serra, e dal sostituto procuratore milanese Ferdinando Pomarici. La loro sosta, seguita con curiosità dagli abitanti della via, è durato una ventina di minuti, il tempo di dare un'occhiata. Poi i giudici romani, che all'uscita dal covo non hanno voluto rilasciare dichiarazioni, sono rimasti fino alle 16.30 in riunione con gli inquirenti milanesi: era presente anche il capo della Digos romana, Mario Sasano.

«Spero che questo sia l'ultimo sopralluogo», dice la signora De Cillis, moglie di Girolamo, il fruttivendolo che ha acquistato l'ex covo dai proprietari precedenti, la famiglia Lo Tumolo. L'appartamento, una grande cucina e una stanza da letto, doveva servire per la figlia dei De Cillis che si sta per sposare. Un buon investimento per il prezzo, circa un centinaio di milioni, e per il fatto che la ragazza da maritata avrebbe continuato a vivere nello stesso stabile abitato dai genitori. Ma l'affare si è rivelato un disastro. La signora de Cillis fa capire che l'appartamento è ormai semidistrutto: in questi giorni gli uomini della Digos hanno picconato anche i soffitti. I lavori di ristrutturazione sono stati interrotti dal 9 ottobre, giorno in cui il muratore Gennaro trovò dietro la paratia i documenti, le armi e il denaro.

Intanto la Digos, in attesa dei risultati della consulenza affidata dal dottor Pomarici a tre esperti, ha svolto alcune indagini su quel tipo di pannello: era già in circolazione in Italia dal 1970 e la vernice ritrovata in cantina, usata per pitturarlo nello stesso colore del muro, avrebbe cessato di essere prodotta nel 1973.

[Barbara Consarino]

Il magistrato romano Francesco Nitto Palma al suo arrivo in via Monte Nevoso.

MILANO, CONCLUSA L'«ISPEZIONE» DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Leggi per colpire la mafia dei colletti bianchi

Il presidente della commissione anti-mafia, Gerardo Chiaromonte (a destra) e il vice presidente Paolo Cabras, al termine dei lavori dell'organismo parlamentare che ha compiuto una visita a Milano per indagare sulle attività imprenditoriali impiantate dalla criminalità organizzata nel capoluogo lombardo. «Dagli incontri con esponenti del mondo della finanza e delle banche abbiamo ricavato proficue indicazioni per il nostro lavoro che si propone di combattere il riciclaggio del denaro sporco» ha detto Chiaromonte, auspicando nuove leggi che permettano di colpire queste attività illecite.

Servizio di
Luisa Ciuni

Bisogna bloccare il reinvestimento in attività legali del denaro che la criminalità organizzata riesce a ricavare da traffici illeciti

MILANO — «Dagli incontri con gli esponenti del mondo della finanza e delle banche abbiamo ricavato proficue indicazioni per il nostro lavoro che si propone di combattere il riciclaggio del denaro sporco. Come sempre, però, non mancano opinioni diverse e timori».

Lo ha affermato l'onorevole comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della Commmissione Antimafia, al termine di 48 intenssissime ore milanesi, trascorse ad analizzare lo stato delle infiltrazioni della malavita organizzata nel capoluogo lombardo con esponenti del mondo politico, delle banche, della borsa.

Se la prima giornata dei lavori era stata dedicata a Pillitteri e alle banche, la seconda giornata dell' Antimafia è stata dominata dagli interventi dei principali esponenti del mondo finanziario. Al centro della discussione: il progetto di legge sul «riciclaggio dei proventi illeciti» che la Commissione spera di presentare e riuscire a fare approvare entro la legislatura. Un mezzo ritenuto oramai necessario per combattere quella «mafia dei colletti bianchi» che preferisce le società di comodo alla lupara e che ha trovato terreno fertile nel capoluogo lombardo.

Il mondo dell'economia si è detto pronto a collaborare ma ha qualche riserva. Il progetto dell'Antimafia, a detta dei più, è positivo ma per renderlo più efficace è necessario affiancarlo ad altre leggi, come quella in discussione sulle sim (società di intermediazione mobiliare). Alcuni dubbi, inoltre, li suscita l'articolo 14 della normativa che parla della segnalazione delle operazioni finanziarie e che viene giudicato macchinoso.

«Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità — ha affermato Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio, all'uscita della prefettura, luogo degli incontri — ma potremo essere più incisivi se verranno approvati altri provvedimenti, e in particolare la legge sulle sim che concentrerà in borsa gli intermediari, sottoponendoli e alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.»

A chi gli chiedeva se la borsa sia inquinata dai capitali mafiosi, Ventura ha avuto parole molto chiare.

«I capitali che arrivano in piazza degli Affari — ha detto — sono già stati ripuliti. Per sapere da dove provenga il denaro, bisogna lavorare a monte. Ma questo è possiibile se tutti i soggetti abilitati sono noti e controllati, mentre oggi, nel nostro Paese, abbiamo solo 118 finanziarie ufficiali e ammesse a operare in borsa. Più qualche altro migliaio di cui si ignora tutto».

Di un parere analogo si è detto anche Carlo Pastorino, presidente dell'Ordine degli agenti di cambio, secondo il quale la mancanza di una legge sulle sim renderà inutile sia la normativa sul riciclaggio sia quella sui capital gains. Pastorino ha poi risposto a chi gli esponeva il timore che norme troppo rigide potrebbero spingere la finanza italiana fuori dall'Europa.

«Ritengo — ha sostenuto l'agente di cambio — che saranno gli altri Paesi ad adeguarsi alle nostre leggi perchè hanno a che fare con i nostri stessi problemi».

Francesco Micheli, amministratore delegato della Finarte, ha spiegato all'Antimafia la sua preoccupazione sulla nascita di un' «economia blindata» da leggi e leggine. Una piccola polemica, inoltre, si è aperta fra il senatore Paolo Cabras e coloro che, come Gustavo Visentini dell'Assogestioni, chiedevano una legge complessiva dell'intero settore finanziario.

«Chi insiste troppo per queste leggi sul quadro generale — ha affermato Cabras — finisce per favorire una situazione in cui non si fa nessuna riforma.»

Oltre ai personaggi citati, ieri l'Antimafia ha ricevuto anche Alfio Noto, direttore della sede milanese della Banca d'Italia, Alberto Piccinini, presidente dei commissionari di Borsa, Corrado Conti, direttore generale della Consob.

L'EX PREMIER PAPANDREU

Fino all'84 anche in Grecia ci fu una specie di «Gladio»

ATENE — Un'organizzazione paramilitare chiamata «Pelle di montone rosso» composta da un'unità speciale di commando greci e dai servizi segreti americani della Cia, ha operato in Grecia dal 1955 al 1984 per «combattere il pericolo comunista». La rivelazione è stata fatta ieri dall'ex primo ministro socialista greco Andreas Papandreu, il quale ha sottolineato le somiglianze fra questa struttura segreta e l'operazione «Gladio», di cui ha parlato il primo ministro italiano Giulio Andreotti la scorsa settimana.

In una dichiarazione al giornale socialista di opposizione «Ta nea», Papandreu, che ha governato la Grecia dal 1981 al 1989, ha detto che nel 1955 fu firmato un accordo segreto fra una parte delle forze speciali greche e la Cia per fronteggiare «la minaccia comunista».

Dell'accordo i socialisti sono venuti a conoscenza nel 1984 e lo hanno «immediatamente denunciato — ha detto Papandreu — ma ci sono voluti quattro anni per smantellare la rete».

RIFORMA DELLA DISCUSSA LEGGE

Gozzini: entra in campo Cossiga

Convocati il ministro Scotti e il vicepresidente del Csm

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Cossiga interviene per mettere fine all'«operazione porte aperte nelle carceri» per terroristi e mafiosi. Appena rientrato al Quirinale, il Presidente chiama a rapporto il ministro dell'Interno Enzo Scotti e incarica il suo vice al Csm, Giovanni Galloni, di convocare vertici e rappresentanti dei magistrati per il 12, 13, 19 e 20 novembre. Nella lotta alla criminalità organizzata, riforma della Gozzini e no alla concessione degli arresti domiciliari per terroristi, mafiosi, trafficanti e sequestratori sono gli obiettivi immediati da raggiungere anche per Francesco Cossiga. Provvedimenti in questo senso sono stati messi a punto ieri sera al Viminale in un incontro tra Scotti e il ministro di Grazia e giustizia. Il Guardasigilli avrebbe predisposto un decreto per cambiare la Gozzini sulla linea del disegno di legge presentato nel marzo scorso e arenato in commissione parlamentare. Il decreto potrebbe essere varato dal governo già oggi (anche se Vassalli lo ha escluso), mentre per le restrizioni in tema di arresti domiciliari, e altre modifiche del nuovo codice, si dovrebbe attendere l'esito degli incontri con i magistrati a palazzo dei Marescialli. In ogni caso, la «manovra anticrimine» sarà operativa entro il prossimo mese.

I terroristi a casa, gli ergastolani fuori per decorrenza dei termini, i mafiosi in libertà per incredibili storie di timbri colpiscono l'opinione pubblica e fanno gridare allo scandalo. E mentre magistrati e avvocati si riuniscono in assemblea con i sindacati a Catania, e disertano le udienze, i vertici degli avvocati penalisti si dimettono per protesta e «in segno di denunzia» contro i ritardi del governo. I politici, invece, insistono per limitare i poteri discrezionali dei giudici nella concessione degli arresti domiciliari e chiedono la testa di quelli che sbagliano. Un procedimento disciplinare contro il presidente Turchetti, che ha mandato a casa Francesco Maglietta dopo pochi mesi di carcere e una condanna a 27 anni per l'omicidio del generale Giorgieri, è auspicato dal socialista Raffaele Mastrantuono, capogruppo in commissione giustizia, e da Enzo Binetti, responsabile della Dc per i problemi dello Stato. I missini, intanto, presentano un'interpellanza urgente al ministro Vassalli per l'immediata sospensione della Gozzini, al fine di far cessare «la grande fuga» dalle carceri.

Per quanto riguarda la concessione degli arresti domiciliari, i magistrati fanno sapere di essere d'accordo per una revisione in senso restrittivo delle norme del nuovo codice. «Per reati gravissimi — ci ha confermato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni — sarebbe opportuno che fossero fissati limiti invalicabili nella concessione delle misure alternative al carcere». L'opinione è condivisa dal dc Enzo Binetti che polemizza però a distanza con Bertoni per quanto riguarda i suoi pesanti giudizi di responsabilità della classe politica nella situazione di sfascio della giustizia. «Spesso qualche corrente di magistrati — replica Binetti — parla quando dovrebbe tacere e influenza così leggi in corso e svolte culturali».

Sul piano operativo della lotta alla criminalità organizzata, dopo l'annuncio del ministro dell'interno Scotti della formazione di una «task force» composta da carabinieri, polizia e Guardia di finanza (sotto la direzione del magistrato), i repubblicani avanzano anche l'ipotesi di una «superprocura». «La nostra proposta — scrive il quotidiano del Pri — è quella di affidare la competenza per delitti di criminalità organizzata e grande criminalità a una magistratura specializzata, unificata per competenza, collaborante con le forze dell'ordine in veste di polizia giudiziaria, anch'esse organizzate in corpo centrale». E i repubblicani propongono anche di allungare i termini di custodia cautelare per gli autori dei delitti più efferati «senza intaccare per tutti gli imputati la presunzione di innocenza, come in passato qualcuno, lo stesso Andreotti tra l'altro, aveva proposto».

LIBRO: ANTICIPAZIONE

Su Saba, Gobetti e altre cose

Un poeta che nelle sue lettere ha riflesso «tormenti, delusioni, sogni di un'intera vita»

Testo di
Giovanni Spadolini

«Gli anni della svolta mondiale - Bloc Notes 1988-1990» è il titolo del nuovo libro di Giovanni Spadolini, che sta per uscire da Longanesi, terzo di una serie che segue la parabola degli avvenimenti mondiali, nel trapasso dalla guerra fredda alla coesistenza e alla distensione, attraverso un testimone d'eccezione che unisce nei suoi incontri e ricordi la vita politica e quella della cultura. Per i lettori de «Il Piccolo» abbiamo scelto «in anteprima» un capitolo di vita culturale triestina.

«Ebbi la prima notizia che gli italiani erano sbarcati a Trieste da un piantone, mentre all'ospedale militare (dove mi trovo ancora) stavo giocando a tombola con i feriti. Ho fatto l'atto di alzarmi e di gridare, ma i soldati non trovarono che la notizia fosse tale da sospendere il gioco; e mi trovai costretto, prima di chiedere schiarimenti, a terminare la partita. Dopo poche ore il giornale della sera me ne dava conferma. Naturalmente ho pianto».

Con queste parole Umberto Saba annotava lo sbarco a Trieste delle truppe italiane, in una lettera di pochi giorni successiva, il 6 novembre 1918, indirizzata ad Aldo Fortuna. E' una lettera inedita, come inedito è quasi tutto il vasto e straordinario epistolario di Umberto Saba, questo poeta che nelle sue lettere ha riflesso tutti i tormenti, le angosce, le delusioni, i patimenti, i sogni, i rimorsi di un'intera vita, per molti aspetti unica e inimitabile, anche nei suoi strazi e nelle sue contraddizioni. «... Strinsi col dolore un patto,/l'accettai, con lui vissi viso a viso».

Debbo alla cortesia della famiglia il contatto con queste pagine: una miniera eccezionalmente rivelatrice del paesaggio culturale e civile dell'Italia contemporanea.

Umberto Saba è stato un interventista convinto, appassionato. Quasi fanatico, in un uomo immune da ogni fanatismo, da ogni irrazionalità. Corazzato contro le seduzioni dannunziane; portato a risentire il decadentismo all'interno e mai a farne merce di esportazione ideologica.

E' stato attratto anche da Mussolini interventista; ha scritto articoli, non letterari, sul «Popolo d'Italia». Dove si ritrovano fra il 1914 e il 1915 tanti uomini di ferma e convinta estrazione democratica.

C'è un curioso episodio che merita di essere raccontato. Un'assemblea interventista a Milano ai primi del '15. Presenti Mussolini e Peppino Garibaldi. Il giovane Saba, che ha poco più di trent'anni, vi interviene. Con quella vena mista di entusiasmo e di sarcasmo, in cui si riassumeva la sua stessa visione del mondo, a un certo punto grida, fissando Mussolini: «Viva il gran maestro di guerra». E' un'espressione insieme arcaica e irritante. Nessuno plaude. Lo stesso destinatario è imbarazzato. Qualche minuto dopo la manifestazione si scioglie. Quel «gran maestro di guerra» non aveva portato fortuna e aveva anticipato in ogni caso, nelle pieghe di un sorriso, il divorzio di Saba dall'imminente fascismo.

Durante la guerra le grandi speranze dell'intervento si consumano, quasi si dileguano. Triestino, ma optante per il servizio militare in Italia, Saba presta la sua opera nelle Forze armate, sempre in posizione di riserva. Non è destinato né alla prima linea né alla vita di trincea. Soldato di terza categoria assolve mansioni varie nelle retrovie e negli uffici territoriali.

Il poeta prevale sul combattente. L'identificazione dannunziana non si attaglia certo alla misura di Saba, sempre arrovellato intorno ai drammi della sua coscienza. Ed ecco che Saba esce dal conflitto con minori illusioni di quando vi fosse entrato; egli che non è stato mai «vociano» in senso tecnico (pur avendo stampato un libro presso la «Voce»), che ha sempre detestato Prezzolini e un po' anche Papini, che non si è ritenuto «compreso» a Firenze né a Roma, che ha cercato invano un suo spazio nella cultura dominante nel primo quindicennio del Novecento.

Il 22 ottobre del 1918 scrive a Giovanni Amendola: quasi anticipando la scelta che lo porterà alla lotta silenziosa contro la dittatura. «Molte volte ho avuto la dolorosa certezza che tu parlassi ai sordi — gli scrive dopo averlo ringraziato per il conforto che da tre anni gli dà con i suoi articoli sul "Corriere" — perché, fra le poche cose nuove che mi ha rivelato questa guerra, è che gli uomini sono più coraggiosi e resistenti a ogni genere di stragi di quanto credessi, ma non sono affatto intelligenti: essi, in alto e in basso, non capiscono nemmeno le cose più semplici».

Comincia la ricerca di un polo della ragione umana contro il pessimismo desolato e fine a se stesso. «La tua parola onesta e illuminata m'ha tolto più di una volta alla disperazione completa». Amendola resterà un punto di riferimento, per tutta una vita.

Sono gli anni fra il 1919 e il 1922, in cui Saba acquista la sua piccola libreria antiquaria. Quel minuscolo e diligente commercio che lo renderà a un certo punto più noto come antiquario che non come poeta (bocciato in tanti traguardi ufficiali, appena sostenuto dal gruppo solitario ed elitario di «Solaria», nella Firenze di Montale e di Bonsanti). Colpa dell'Italia ufficiale: i suoi cataloghi saranno a un certo punto più conosciuti delle sue poesie.

E' il momento dell'incontro con Piero Gobetti, del quale qualche linea era stata anticipata, sulle colonne della «Stampa», tanti anni fa, da due scrittori a lui intellettualmente molto prossimi e cari, Franco Antonicelli e Carlo Levi.

E' stato Carlo Levi a rivelare, agli inizi degli anni '60, quella frase splendida di Saba dopo il primo incontro con Gobetti, nella libreria di Trieste, nel dicembre del 1922. «Lei è la conferma vivente di quello che disse Nietzsche: il vero coraggio sorride». Ma non ha pubblicato l'inizio della lettera, delicato omaggio alle virtù piemontesi. «La ringrazio ancora una volta della visita che mi ha fatto e dell'impressione tanto buona — piemontesemente buona — che mi ha lasciato di lei». Per un triestino era tanto.

Pochi e rapidi biglietti scambiati fra il '22 e il '24. Nessuna intimità. Nessuna vera collaborazione, come con Montale, di cui Gobetti sarà il primo editore (proprio degli «Ossi di seppia»).

Gobetti lo invita a collaborare alla «Rivoluzione liberale» ma su questo invito si innesta un episodio che peserà sui rapporti fra i due. Il giovanissimo direttore-editore aveva una concezione assoluta dei propri poteri, non si limitava a dire sì o no a taluni collaboratori. Talvolta destinava gli scritti a quella che gli sembrava la sede adatta: senza neanche interpellare l'interessato. Quasi obbedendo alla sua logica intima e invincibile di educatore.

Quella volta non gli andò bene. La lettera di Saba è del febbraio '23. Il poeta ha mandato al direttore-editore un articolo su Enrico Elia, un volontario caduto sul Podgora. Gobetti l'ha destinato ad «Arte e vita», certo una rivista lontana anche nel titolo dalla sua. «Non approvo che tu ne abbia disposto senza il mio consenso per altra rivista che non per la tua, alla quale ero destinato», gli scrive Saba. Non senza rilevare il gran numero di errori di stampa.

E aggiunge con una punta di orgoglio, lui sempre poverissimo: «Accetterò volentieri il compenso che mi annunci, ma avrei preferito veder stampato lo studio nella "Rivoluzione liberale" senza compenso». Il monito di Saba resta straordinario nel suo disarmante candore.

L'episodio attenua perfino lo slancio della solidarietà per la «disavventura» che è toccata a Gobetti, cioè l'arresto del 6 febbraio 1923. E il commento di Saba è toccante: «Ti sposi, consegni in una volta sola quattro numeri d'una rivista, vai in viaggio di nozze, e al ritorno ti mettono in carcere; tu vivi, caro e buon Gobetti, in un'atmosfera di grande romanticismo. Poco più e mi ricordi Ernani, non quello di Victor Hugo, che è brutto, ma quello di Verdi che amo come la giovanezza». Non è un errore di stampa, è un'indulgenza ai tempi: la «giovanezza».

L'episodio lascerà qualche traccia se solo alla fine del 1924 abbiamo una nuova lettera di Saba a Gobetti (che sarà poi l'ultima): l'instancabile editore-direttore ha progettato il «Baretti» come ponte per sottrarsi al silenzio del fascismo, auspicio della sua grande casa editrice all'estero. La risposta di Saba è prudente: «Da molti anni non scrivo altra prosa che quella dei miei cataloghi». E aggiunge: «Se la tua rivista pubblicherà anche poesie, ora no... ma col tempo può darsi che ne divenga collaboratore».

Noi ricordiamo gli scorci straordinari di Umberto Saba sulla «Nuova Europa» di Salvatorelli, di De Ruggiero, di Pancrazi nell'immediato dopoguerra. Ricordiamo il ritorno fra noi di questo grandissimo poeta e di questo scrittore inesplorato e suggestivo, evocatore di mondi lontani. La «Nuova Europa», anche nel formato, si ispirava al «Baretti».

Una rara foto che si riferisce agli «anni fiorentini» di Umberto Saba: è stata scattata nel maggio del 1915, e il poeta (terzo da sinistra) vi è ritratto assieme a un altro poeta triestino, Virgilio Giotti (al suo fianco). Con i due, la sorella di Giotti, Evelina, e la nonna Emilia.

«EXPO»: PORDENONE

«Sfida» lanciata dai piccoli editori del Triveneto

PORDENONE — Prende il via stamani, con l'inaugurazione ufficiale cui interverrà il vicepresidente della giunta regionale Francescutto, il primo Salone triveneto del libro, «Edit Expo». Nei locali della Fiera di Pordenone fino al 4 novembre saranno rappresentate un centinaio di case editrici delle Tre Venezie: 17 di Udine e provincia, 16 di Padova, 14 di Venezia, e poi via via rappresentanze quantitativamente minori delle province di Vicenza, Verona, Belluno, Rovigo, Trento, Bolzano, Trieste e Gorizia.

«E' stata un'esperienza faticosa — afferma il segretario generale dell'Ente Fiera, Albano Testa —, ma un'esperienza che per le future edizioni di 'Edit Expo' sarà preziosa: un banco di prova di una diversa formula di promozione, incentrata sulla valorizzazione dell'editoria locale, della piccola editoria, dell'editoria sommersa, quella cioè che difficilmente, in altri modi, sovrastata pesantemente com'è dai colossi della produzione libraria nazionale, potrebbe uscire dal ristretto ambito delle mura cittadine o provinciali».

Quattro sono le mostre che arricchiscono la manifestazione (aperta non solo agli editori, ma anche al grande pubblico dei lettori, dei distributori, dei librai, dei bibliotecari): la rassegna su «Il libro illustrato veneziano del '700» raccoglie oltre cento tra le più prestigiose opere illustrate, scelte da un comitato di esperti coordinato dal professor Marino De Grassi; si tratta di opere provenienti dalla Biblioteca civica di Pordenone, dal Seminario della diocesi di Concordia-Pordenone e dalla Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli.

«Manoscritti e incunaboli armeni» è il titolo della seconda mostra, che presenta alcune delle preziosissime opere storiche della letteratura armena che fanno parte dello straordinario tesoro custodito dalla biblioteca dei Padri Mechitaristi dell'isola di San Lazzaro, a Venezia, sede di una delle più importanti comunità armene d'Europa. Subito dopo la cerimonia inaugurale, sarà presentato fra l'altro il volume edito dalla tipografia armena di San Lazzaro per il bicentenario della sua fondazione.

Altre due mostre sono dedicate a «Pasolini in Friuli» e a «La guerra dei pionieri del volo», sulle gesta di uno dei primi gruppi di aerei da bombardamento, costituitosi all'aeroporto della Comina di Pordenone.

Anche l'amministrazione provinciale di Pordenone ha voluto essere presente a «Edit Expo» promuovendo un'iniziativa sul tema «Tracce per un'identità. Pubblicazioni degli enti locali del Friuli occidentale». La mostra è una significativa esemplificazione delle ricerche e degli studi editi o comunque promossi e curati, neglio ultimi anni, da Province, Comuni e biblioteche civiche del Friuli occidentale.

Nel corso della manifestazione si svolgeranno diversi convegni e tavole rotonde, aperte alla partecipazione e ai contributi del pubblico. Nel pomeriggio di oggi, primo appuntamento con «La letteratura del Nord-Est», con la partecipazione di Cesare De Michelis, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova, e inoltre di Fulvio Tomizza, Alessandro Tamburini, Gianfranco Bettin, Paolo Barbaro e Toni Cibotto.

Gli altri incontri saranno incentrati su «L'eredità della favola», ovvero su quello che rimane della favola quale mezzo di formazione dell'infanzia e sul futuro che questo genere può avere nel campo dell'editoria nazionale, e sul tema «La nuova editoria», una tavola rotonda organizzata dal Centro iniziative culturali di Pordenone e coordinata da don Luciano Padovese, alla quale prenderanno parte rappresentanti degli editori del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, dei distributori e di istituzioni culturali nazionali.

Ogni giorno, comunque, nelle varie sale riunioni e fra i padiglioni della Fiera, si svolgeranno presentazioni ufficiali al pubblico e alla stampa di opere da parte dei rappresentanti delle case editrici e degli stessi autori. Tra le presenze più significative, quelle di Fulvio Tomizza, per l'illustrazione del suo recentissimo «Fughe incrociate», di Lanfranco Colombo, direttore della collana «Click» per la presentazione di «Romania — Immagini di libertà» (con l'autore Armando Cerzosimo), e di Marta Marzotto per la presentazione al pubblico friulano del suo «Una finestra su Piazza di Spagna».

STORIA: DIBATTITO

Mussolini stretto d'assedio

Presentata a Roma la nuova «puntata» della biografia di De Felice

Servizio di
Itti Drioli

Commenti favorevoli a questo «ritratto» che sempre più diventa un quadro dell'Italia. Ma certe conclusioni dell'autore (nella foto) faranno discutere...

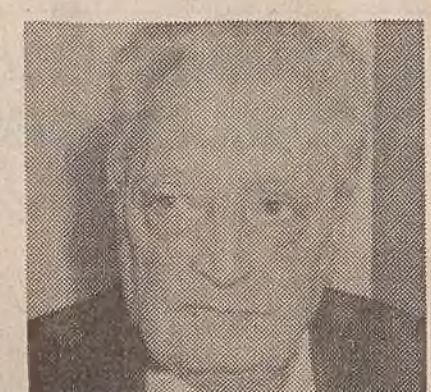
ROMA — Più si avvicina alle conclusioni e più si rivela una storia del Paese, superando i limiti — per quanto nobilissimi — della biografia. Il quarto volume che Renzo De Felice dedica a Mussolini, a nove anni di distanza dal precedente, non è solo il profilo denso, scavato, del duce dell'Italia in guerra e della sua politica negli anni fra il '40 e il '43. E' piuttosto (o anche) un affresco della vita italiana, un quadro mosso della società. Che, venendo da De Felice, risulterà urtante. Scomodo.

«Mussolini l'alleato» è il titolo che lo studioso dà ai due tomi che stanno uscendo in questi giorni in libreria (Einaudi, pagg. 1576, lire 150.000). Ma c'è da chiedersi se non sia un titolo riduttivo, come ha notato Pietro Scoppola nella presentazione che è stata fatta ieri. E come hanno confermato gli altri relatori, da Livio Zanetti a Piero Pastorelli, a Lucio Colletti. Quella di De Felice — giudizio condiviso — è un'opera che cresce d'importanza a mano a mano che matura. Come lo champagne.

E come questo pizzica il naso e i palati. Lo prova la quantità di gente accorsa ieri nella sala della Stampa estera. Giornalisti, addetti ai lavori, curiosi, e senza alcun ruolo di protagonista, ma evidentemente come estimatore, Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato non si è accontentato di un atto di presenza. Ha ascoltato, dall'inizio alla fine, una carrellata di commenti che ieri sono stati tutti favorevoli. Ma che saranno accompagnati presto (e già Tranfaglia ha dato il via) da altri di tono ben diverso. Come sempre è successo per il biografo dissacratore.

Nessuna presa di distanza, ieri, dall'analisi che ancora una volta lo porta a disegnare un ritratto di Benito Mussolini considerato dagli storici di altra scuola troppo indulgente e comprensivo. A pagina 682 del secondo tomo, De Felice riprende «una cosa che solo Carlo Arturo Jemolo — scrive — ha avuto il coraggio di affermare a tutte lettere». Eccone un passaggio: «Riguardando indietro con occhi smagati, incapaci di quell'arte, che vedo tanto praticata, di ricostruire la storia come vorremmo fosse stata, avendo sempre reagito alla storia scritta dai vincitori, resto dell'avviso che Mussolini per larghezza di consensi, per profondità di affetti, sia stato amato come non furono né Garibaldi né Mazzini».

Pietro Scoppola, l'intellettuale della «Lega democratica», accostato a lungo, politicamente, alla sinistra democristiana, non ha titubanze nell'abbracciare la stessa tesi. E sempre Scoppola è il solo a ricordare la clamorosa intervista dell'87, la sua provocatoria proposta di abolire l'aggettivo antifascista dalla Repubblica italiana, così come la vuole la Costituzione. E — ieri — è stato l'unico a dire che «non fu felice».

La presentazione — e c'era forse da aspettarselo — ha tirato fuori solo luci, dall'ultima fatica di De Felice. «Molto intrigante» per Zanetti, l'attuale direttore del Gr'1. Di «storiografica maestria» per Colletti; «prima vera opera di storia sulla seconda guerra mondiale» per un «tecnico» come Piero Pastorelli. Ma quelli che per i presentatori sono stati motivi di plauso non mancheranno di trasformarsi in critiche puntute per altre «scuole» di pensiero. Sarà causa di diatriba quella prima parte dedicata alla politica estera, dove si scopre un Mussolini non pedissequo e, semplicemente, pigramente o necessariamente, appiattito su Hitler. Ma mosso da motivazioni «politiche», dalla ricerca di un tornaconto per l'Italia: decise di entrare in guerra non perché ignaro dell'assoluta impreparazione militare, ma perché convinto comunque che i tedeschi sarebbero usciti vittoriosi. E voglioso di approfittarne al tavolo di pace. E, soprattutto, perché angosciato dalla possibile vendetta di Hitler se lui, come alleato, non ci fosse stato.

Accenderanno sicuramente lo scontro i capitoli dedicati alla «crisi e all'agonia del regime». Proprio quelli che fanno della biografia un grande «murale» di vita italiana. Come reagirà la storiografia marxista o collaterale alla tesi sull'antifascismo? Un fenomeno che per l'autore cominciò ad avere realmente forza solo dopo l'8 settembre?

Pochi, isolati, privi di influenza. Ecco, secondo De Felice, i mitici «padri della resurrezione» fino a quasi tutto il '43. L'opposizione politica a Mussolini non era affatto diffusa, anzi non esisteva, sostiene lo studioso. Gli scioperi operai del marzo del '43 non possono essere ascritti sotto questo segno. Nascono, come il disagio delle classi medie, dalle ristrettezze e dalle sofferenze provocate dalla guerra. Non dalla voglia di liberarsi da un regime — e soprattutto da chi lo guidava — dispotico e razzista. Anzi, la stessa politica verso gli ebrei per De Felice va rivalutata. O perlomeno distinta bene da quella dei nazisti. Mussolini per questo non potrà essere assolto, ma certo — è la tesi che vien fuori — non si può dimenticare che durante la guerra gli ebrei furono aiutati dagli italiani.

De Felice premette di non volerlo assolvere, ma mette spesso l'accento sulla «diversità», non solo politica, ma caratteriale, di Mussolini rispetto a Hitler. Un esempio (fra i tanti)? Il tentativo di indurre Hitler a trasformare la strategia militare dell'Asse, quando si rende conto che la situazione nel Mediterraneo, con l'offensiva angloamericana, diventa insostenibile. Il duce tenta di chiudere col fronte russo, fino ad arrivare a una pace separata. Per dirottare tutte le forze verso il «mare nostrum». Hitler non ne vuol sapere di mollare l'obiettivo della «distruzione dei bolscevichi». Mostra dunque una rigidità ideologica che Mussolini non ha, sembra dire De Felice. Ma che ne diranno gli altri?

AUTOBIOGRAFIA

«Ronnie» e l'amico del Cremlino

Escono in Usa le memorie di Reagan: dedicate soprattutto al «feeling» con Gorbacev

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Si pettina sempre con la stessa cura di quando era il capo della Casa Bianca. Non ha mai smesso di adorare Nancy. Per un miliardo è andato a Tokyo a dire che i giapponesi che comprano Hollywood in fondo sono una cosa buona anche per gli Stati Uniti. A chiunque gli scriva risponde in meno di una settimana. Ronald Reagan è un ex presidente felice. Adesso, se benestante lo è sempre stato, diventerà ricchissimo con «An American Life» (Una vita americana), l'unica e vera autobiografia del «grande sognatore».

Intelligente e col senso delle proporzioni, Reagan l'ha fatta scrivere a Robert Lindsey, un brillante giornalista che ha frugato con cura nelle carte della Casa Bianca, nei documenti personali dell'ex presidente e ha preso meticolosamente nota delle ore e ore di conversazione-confessione del «grande comunicatore». Non è uno sfogo o un atto di accusa. Non c'è nessun tentativo di ristabilire la verità sull'Irangate. Nelle centinaia di pagine della sua monumentale vita da presidente, «Ronnie» non parla mai male di alcuno dei suoi collaboratori, fatta eccezione per Donald Regan, l'ex capo dello staff della Casa Bianca che aveva insultato Nancy, e per Alexander Haig, ex ministro della difesa, «rumorosamente fastidioso».

Sui suoi otto anni alla Casa Bianca sono già usciti 90 libri, tra cui dieci «racconti dall'interno», questi ultimi però animati quasi tutti dalla smania di sensazionalismo e scritti più per frustrazione o spirito di vendetta dei collaboratori silurati. Insomma, un volume di memorie schiette e dirette per il presidente più popolare degli States mancava proprio; e ora si appresta a diventare un grande best-seller. Reagan si sofferma a lungo sul processo di disgelo iniziato sul lago di Ginevra, dove per la prima volta egli incontrò Gorbacev.

«Ero andato in Svizzera nel 1985 con un piano ben preciso — scrive Reagan —: volevo un'opportunità per incontrare Gorbacev da solo. Da quando era stato eletto capo del Pcus, otto mesi prima, ci eravamo scambiati una serie di lettere e il loro tono mi aveva fatto pensare che egli potesse essere diverso dai precedenti dirigenti sovietici. Quella mattina sul lago, quando ci siamo stretti la mano e ho visto il suo sorriso, ho sentito che avevo ragione e che c'erano buone probabilità che il mio piano funzionasse. Il nostro incontro-passeggiata è durato un'ora e mezzo, e al termine non ho potuto non pensare che qualche cosa di fondamentale era cambiato nel rapporto tra i nostri due paesi.Ora dovevamo solo mantenere quel cambiamento...».

A trattare con Mosca (come spiega nel libro), in realtà Reagan ci aveva provato anche molti anni prima. «Nel 1981, dall'ospedale, mentre ero in convalescenza dopo l'attentato di John Mincley jr, avevo deciso di scrivere a Breznev informandolo che stavo per togliere l'embargo sul grano e lo invitavo a guardare oltre gli steccati dell'ideologia e a interessarsi più dei problemi della gente. Dopo pochi giorni mi rispose gelidamente dicendo che facevo meglio a occuparmi dei fatti miei. Era fallito così il mio primo tentativo di diplomazia personale...».

Il vecchio cowboy, però, non desiste: è un sognatore ostinato, vuole creare a tutti i costi una breccia nella grande porta del Cremlino, ma si trova di fronte una catena di imprevisti. Breznev muore nel novembre 1982, nel febbraio del 1984 muore Andropov e il 10 marzo del 1985 muore Cernenko. «Come faccio a ottenere un qualsiasi risultato coi russi, dissi a Nancy infuriato, se continuano a morire tutti senza nemmeno rispondermi?... Poi finalmente arrivò Gorbacev».

Molta parte del volume di Reagan è dedicata al leader sovietico, al suo profilo e al suo comportamento. Fin dall'inizio, da parte del capo della Casa Bianca, c'è rispetto e comprensione per l'«uomo con la macchia». In Islanda, ricorda però l'ex capo della Casa Bianca, l'amico del Cremlino gli tirò un «colpo basso»: «Sembrava avessimo già concordato la più grande riduzione di armi della storia — scrive — e io ero tutto felice, convinto che avessimo appena fatto qualche cosa di notevole, quando Gorby con un sorriso ci disse: 'Queste cose vanno tutte bene ma si fanno solo se abbandonate lo scudo stellare...'. A quel punto sono 'scoppiato', ma il nostro filo non si è rotto».

In queste prime pagine di «An American Life», che «Time Magazine» ha pubblicato in esclusiva, anticipando l'uscita del libro, Reagan non nasconde dunque la sua personale simpatia per il leader sovietico, ma aggiunge che «gli è rimasto un rimpianto». «Nel mio viaggio a Mosca ho visto che i moscoviti per la strada non erano affatto diversi dagli americani. Se mi fosse rimasto il tempo, avrei voluto portare Gorbacev in giro per l'America in elicottero, gli avrei fatto vedere le fabbriche e le auto dei lavoratori , poi lo avrei fatto atterrare in un quartiere residenziale con le casette col giardino per spiegargli che queste non erano del partito, ma degli stessi lavoratori e non assomigliavano per niente a quelle enormi conigliere che avevo visto in Urss...». Gorbacev lo saprà presto perchè, la prima copia di «An American Life», il vecchio cowboy sognatore l'ha regalata proprio all'amico del Cremlino.

Nancy e Ronald Reagan: in «An American Life» l'ex presidente parla dei suoi otto anni alla Casa Bianca, in modo franco e senza punte polemiche.

DA UN ANNO IL MONSIGNORE CHIEDEVA DI ANDARSENE

Il Papa accetta le dimissioni di Marcinkus

L'ex presidente della banca vaticana tornerà nella sua Chicago dove gli verrà affidata una parrocchia

CHIESA E FINANZA

Il sostentamento del clero per il '90 è assicurato

CITTA' DEL VATICANO — La Chiesa italiana, grazie alla generosità dei fedeli, può tirare un sospiro di sollievo: il sostentamento del clero (37.676 preti e 334 vescovi) è abbondantemente assicurato almeno per quest'anno e restano soldi per le altre «esigenze di culto della popolazione» ed «interventi di carità in Italia e nei Paesi del Terzo mondo».

Le somme già incassate, però, non arrivano a coprire le previsioni di spesa per la costruzione di nuove chiese e il restauro conservativo di quelle fatiscenti. A fornire i dati aggiornati a ieri sono stati monsignor Attilio Nicora e il dottor Pierluigi Bongiovanni, che si occupano delle questioni finanziarie della Chiesa. Lo Stato ha già versato all'Istituto centrale per il sostentamento 406 miliardi in acconto della somma che spetterà alla Chiesa quando sarà conteggiato l'intero gettito Irpef del '90, ma le previsioni, basate su un primo sondaggio, lasciano pensare che alla Chiesa spettino ancora circa 150 miliardi. Questo per quanto riguarda l'8 per mille che i cittadini italiani possono destinare nel loro Irpef alla Chiesa, o allo Stato, o alla Chiesa avventista.

Ci sono, poi, le offerte deducibili che, a oggi, ammontano a 10 miliardi e 120 milioni. Rispetto ai dati del luglio scorso c'è stato un incremento di 4 miliardi e mezzo circa. Globalmente il numero delle offerte ammonta a 60.428. Rispetto allo stesso periodo dell'89 — gennaio-ottobre — c'è stato un incremento di otto miliardi e 120 milioni e di 47.042 offerte, «ma l'aumento non deve indurre — dicono i responsabili — a facili ottimismi».

La prova del nove viene proprio ora e molto dipenderà anche dalla giornata di sensibilizzazione del prossimo 11 novembre e dal grado di coinvolgimento della comunità ecclesiale. Le offerte deducibili, dice il dottor Bongiovanni, sono importanti anche da un punto di vista ecclesiale perché, a differenza dell'8 per mille, comportano un esborso personale, sia pure ripagato in parte dal vantaggio fiscale della deducibilità, e quindi una vera generosità.

Per la Chiesa è importante che al 31 dicembre di quest'anno almeno si superi la cifra dell'89, e cioè i 25 miliardi e mezzo. «L'ideale — aggiunge — sarebbe raddoppiare».

Nel corso della conferenza stampa sono stati forniti i dati descrittivi della Chiesa cattolica italiana che impegna nella sua attività pastorale oltre 212.000 persone, di cui 334 vescovi (104 sono emeriti), 37.365 sacerdoti, 25.770 religiosi, 133.128 suore, 785 diaconi permanenti, 228 membri di istituti secolari maschili e 14.725 di istituti secolari femminili.

Le sedici regioni ecclesiastiche in cui si divide il territorio si articolano in 226 diocesi oltre ad un Ordinariato militare e 25.827 parrocchie, di cui circa 1.800 affidati a religiosi. Considerando l'ammontare della popolazione, il numero medio di abitanti per parrocchia e per sacerdote diocesano risulta aggirarsi rispettivamente intorno alle 2.500 e alle 1.500 unità.

Il ricambio dei sacerdoti è assicurato da circa 500 ordinazioni annue, ma va tenuto presente che attualmente studiano, nei 98 seminari maggiori, 2.100 aspiranti preti. Le opere di tipo assistenziale nella Chiesa si esplicano in circa 4.600 servizi così ripartiti: 1.794 case per anziani, 905 orfanotrofi; 103 giardini d'infanzia; 403 consultori matrimoniali; 468 centri speciali di rieducazione sociale e 928 centri sorti per far fronte a problemi contingenti (immigrati, ragazze madri e così via). I volontari impegnati a tempo pieno sono 76.000 e nel campo più strettamente sanitario si contano 174 ospedali e circa 100 ambulatori gestiti da religiosi.

ROMA — Monsignor Paul Marcinkus lascia l'Italia e torna negli Stati Uniti, assegnato ad una parrocchia di Chicago. Il suo caso sembra così difinitivamente chiuso: il trasferimento, annunciato ieri dalla sala stampa della Santa Sede, ufficialmente non è una «punizione», ma il fatto che un prelato che qualche anno fa era candidato alla porpora cardinalizia torni a fare il parroco alla periferia di Chicago non può essere considerato una promozione. D'altra parte è stato lui stesso a chiedere al Pontefice di accettare le sue dimissioni; e sembra che lo abbia fatto più di una volta negli ultimi dodici mesi.

L'annuncio è stato dato ieri mattina con un comunicato insolitamente lungo al quale, cosa ancora più insolita, segue una dichiarazione personale di Marcinkus.

«Il Santo Padre — dice il comunicato — accettando le dimissioni, insistentemente presentate, da sua eccellenza monsignor Paul Marcinkus, arcivescovo titolare di Orta, lo ha sollevato dall'incarico di pro-presidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano e lo ha nominato «consultore» della medesima Pontificia commissione».

Marcinkus sarà l'unico «consultore» della Pontificia commissione: tale incarico, infatti, finora non è mai esistito. Esiste una Consulta dello Stato della Città del Vaticano, presieduta dal marchese Giulio Sacchetti, e della quale fanno parte solamente laici. L'incarico di «consultore», previsto per tutti gli organismi vaticani, viene affidato ad esperti della materia della quale si occupa un dicastero. Ad essi il dicastero può, se crede, chiedere opinioni e pareri.

«Sono molto grato al Santo Padre — dice la dichiarazione ufficiale di monsignor Marcinkus — di aver accettato la mia richiesta di essere dispensato dal servizio della Santa Sede e di tornare negli Stati Uniti. I quaranta anni che ho passato lontano dalla mia diocesi, nel servizio diplomatico, collaborando alla preparazione ed allo svolgimento dei viaggi papali, servendo all'Istituto per le Opere di religione e al Governatorato, hanno arricchito il mio sacerdozio. Ora che sono libero da responsabilità amministrative intendo tornare negli Stati Uniti e rendermi utile in quei servizi pastorali che mi sarà dato di svolgere, come hanno fatto molti altri sacerdoti anziani della mia diocesi».

Per quanto riguarda la giustizia italiana il caso Marcinkus è già definitivamente chiuso: scoppiò in seguito al crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi nei cui confronti l'Istituto per le Opere di religione, «banca» del Vaticano, era pesantemente esposto.

Secondo le ipotesi più ricorrenti, Marcinkus avrebbe lasciato la carica di pro-presidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano proprio nel momento di una sua possibile nomina a cardinale. Infatti Giovanni Paolo II lo ha sempre protetto e in questi ultimi tempi il suo nome era tornato nel ristretto cerchio dei potenziali nuovi porporati. Evidentemente il monsignore non se l'è sentita di continuare ed ha insistito tanto per dimettersi e far ritorno alla sua amata Chicago. Questa sua uscita di scena sembra lasciar cadere anche la possibilità di una sua eventuale futura promozione a cardinale.

Probabilmente non si saprà mai se e quanta responsabilità egli abbia avuto nella vicenda dell'Ambrosiano.

[r. i.]

Giovanni Paolo II con Paul Marcinkus: fino all'ultimo il Papa lo ha protetto. Anzi in Vaticano ultimamente era tornata a circolare la voce di una prossima nomina dell'arcivescovo americano a cardinale.

LA FOLGORANTE ASCESA DEL CHIACCHIERATO PRELATO BANCHIERE

A Manila salvò Paolo VI da una coltellata

Fino all'ultimo Giovanni Paolo II lo ha difeso e protetto: le accuse erano definite frutto di una macchinazione

Articolo di
Toni Capitanio

ROMA — Esce definitivamente di scena Paul Casimir Marcinkus, il monsignore americano che per 18 anni aveva retto la banca del Vaticano, il discusso Istituto per le opere di religione (Ior) largamente coinvolto nel crack del Banco Ambrosiano e nella tragica vicenda del suo presidente Roberto Calvi. La Chiesa lo rispedisce ora al suo paese, praticamente in pensione, ma già da un anno e mezzo lo aveva imbalsamato e tolto dalla circolazione. Marcinkus era rimasto ancora allo Ior, ma dal marzo '89, da quando il Vaticano aveva deciso la riforma della banca (dallo statuto era scomparsa la figura del presidente), non aveva più alcun potere.

Se ne torna a Chicago un protagonista eccellente (o coinvolto suo malgrado?) di avvenimenti torbidi e mai del tutto chiariti. Paul Marcinkus ha focalizzato l'attenzione del mondo su ciò che di più malevolo (a ragione o a torto) si sia potuto dire nei confronti della Santa Sede nell'ultimo decennio. Il suo nome resta legato a quello del banchiere Roberto Calvi, trovato impiccato (suicida o «suicidato»?) nel giugno dell'82 a Londra sotto il ponte dei «Frati neri», e al clamoroso fallimento del vecchio Banco Ambrosiano. Ci resta legato per quel mandato di cattura (esportazione illecita di valuta, fu l'accusa) spiccato contro di lui dai magistrati che indagavano sulla tempestosa vicenda della banca milanese.

Il monsignore, sfuggito all'arresto — la Guardia di finanza era andata a fargli la posta sotto casa, in via della Nocetta a Roma, ma qualcuno l'aveva messo sull'avviso — era rimasto chiuso in Vaticano fino a tre anni fa, quando la Cassazione annullò quel mandato di cattura. Poi la Corte costituzionale, nell'88, sancì definitivamente l'inammissibilità del suo perseguimento in base al trattato lateranense.

Giovanni Paolo II ha sempre difeso strenuamente l'amministratore delle finanze vaticane. Le accuse rivolte a Paul Marcinkus erano definite frutto di una macchinazione. Non si negavano naturalmente i suoi rapporti con Calvi e con il Banco Ambrosiano, ma la tesi era vittimistica: lo Ior e Marcinkus sarebbero cioè stati ingannati e danneggiati da Roberto Calvi. Resta comunque il fatto che la banca vaticana ha finito per pagare 240 milioni di dollari di risarcimento all'Ambrosiano, una bella fetta di quel «buco» di un miliardo e 300 milioni di dollari (circa 1.500 miliardi di lire) aperto nei conti dell'istituto milanese dalle spericolate avventure finanziarie del banchiere pugliese.

Alla morte di Calvi per sfuggire a un mandato di cattura rimase in Vaticano fino a tre anni fa quando la Cassazione gli ridiede la libertà.

Finisce la parabola del chiacchierato monsignore approdato alla vita ecclesiastica dai campetti di football della provincia americana. Figlio d'immigrati lituani profondamente religiosi, Paul Marcinkus è nato 68 anni fa a Cicero, nell'Illinois. Frequentava il campo sportivo della parrocchia. Era bravo nello sport, ma il parroco ne intuì anche la disponibilità per la Chiesa e ne coltivò la vocazione. Quel ragazzone di oltre un metro e novanta centimetri di statura, con due spalle larghe così, finì in seminario. E nel '47 fu ordinato sacerdote.

Quattro anni dopo arrivava a Roma, a studiare diritto canonico all'Università Gregoriana. L'inizio della grande avventura romana, l'opportunità insomma di venire in Italia ad approfondire la sua formazione, Marcinkus lo dovette alla particolare benevolenza del cardinale Spellman, potente arcivescovo di New York negli anni del dopoguerra. Alla Gregoriana si laureò, passando quindi alla Pontificia accademia ecclesiastica, la scuola dove si formano i diplomatici della Santa Sede. Ebbe brevi incarichi in Bolivia e poi in Canada, per tornare a Roma nel '55, alla segreteria di Stato.

All'inizio pareva toccare a Paul Casimir Marcinkus tutt'altro destino che quello di banchiere. Con il pontificato ('63) di Giovanbattista Montini, Paolo VI, il prelato americano fu incaricato di organizzare i viaggi del Papa, e per quella sua figura atletica i maligni del Vaticano accreditarono l'idea che l'incarico vero e proprio fosse quello di guardia del corpo. Il che, in un certo qual modo, arrivò a verificarsi nei fatti: una volta a Gerusalemme, quando la folla festante si accalcava e stava per travolgere malamente Paolo VI, Marcinkus si frappose tra la ressa e il Papa. Ancora più provvidenziale fu il suo intervento a Manila, durante la visita papale del '70 nelle Filippine, quando riuscì a deviare la pugnalata che uno squilibrato, un pittore, aveva tentato di vibrare allo stesso Paolo VI.

Poi la folgorante ascesa: nominato vescovo nel '68 (sarà poi arcivescovo nell'81), viene messo a capo della segreteria dello Ior nel '69. Diventa presidente della stessa banca vaticana dopo due anni, assumendo così un ruolo la cui importanza travalica le Mura Leonine: Marcinkus diventa uno degli uomini più in vista di Roma, frequentatore di ambienti che contano, del golf dell'Acqua Acetosa, di case di potenti. Tutto ciò che è venuto dopo — quelle lettere di «patronage» a Calvi, il coinvolgimento nel crack della banca milanese, il mandato di cattura — fanno parte di una vicenda sulla quale oggi il Vaticano, posatosi il gran polverone suscitato, pone una pietra definitiva con il ritorno a casa di Marcinkus.

RECORD NEGATIVI

La posta del nostro Paese è la più lenta della Cee

MILANO — Record a valanga per le poste italiane: riguardo ai prezzi, i tempi di consegna della corrispondenza e la qualità dei servizi. Tutti in negativo, però. L'Italia è infatti il Paese della Cee in cui si paga di più per spedire una lettera e quello in cui la corrispondenza impiega il maggior tempo per giungere a destinazione. In fondo alla classifica del rapporto prezzo/qualità della prestazione c'è solo lei. Le dolenti note per il ministro delle Poste Oscar Mammì giungono dal Comitato difesa dei consumatori che, nel numero di novembre del suo organo informativo «Altroconsumo», presenta i risultati di un'indagine sulle tariffe e i tempi di consegna delle spedizioni postali nei Paesi comunitari e in Svizzera.

«L'inchiesta realizzata dal Comitato dei consumatori, in collaborazione con le omologhe strutture europee — spiega Laura Mosca, coordinatrice dell'indagine — evidenzia come sia ancora lontana la realizzazione di un mercato comune europeo dei servizi postali. E la volontà della classe politica di raggiungere velocemente l'obiettivo è inesistente. Basta un esempio: la pubblicazione del "libro verde" della Cee sulle poste, una sorta di manuale sulle direttive in materia a livello comunitario, è stata ancora una volta rinviata». Ritorniamo al record dell'Italia. Le 750 lire che si pagano per spedire una lettera ordinaria col servizio interno fanno dell'Italia il Paese più caro in Europa (seguita da Germania con 737 lire, Danimarca con 677, Irlanda con 587 e Francia con 497). E la differenza con il meno caro, la Spagna (226 lire), è del 332%. Altro primato all'Italia per le spedizioni internazionali, sempre di lettere ordinarie. In questo caso la differenza col Paese meno caro, la Gran Bretagna, è del 92%.

Il francobollo italiano, inoltre, è quello che costringe l'utente al maggiore esborso se raffrontato con quello del resto d'Europa

Un test pratico effettuato da «Altroconsumo» (attraverso la spedizione di 3.960 lettere tra le principali città della Cee) ha poi rilevato la non corrispondenza tra il prezzo del servizio e la sua qualità. In fatto di tempi, l'Italia è proprio la «lumaca» europea. Una lettera impiega infatti in media 5,1 giorni per giungere a destinazione all'estero (contro i 2,7 del Belgio). Ma a livello nazionale come funziona il sistema postale? Ancora peggio, come dimostra un altro test, che mette in luce anche come i dati ufficiali del ministero delle Poste relativi al tempo di consegna non corrispondono alla realtà. Sulla base di 2.400 spedizioni è risultato che una lettera ordinaria impiega mediamente 3,1 giorni per raggiungere il destinatario, contro l'1,6 dichiarato dalle Poste. Le quali forniscono lo stesso dato anche per la durata del viaggio della raccomandata (in realtà è di 2,5 giorni).

«Sulla base di tutti questi primati negativi, il Comitato difesa consumatori — dichiara il presidente Anna Bartolini — ha richiesto un incontro col ministero delle Poste per formulare proposte e avere informazioni sul funzionamento del servizio e per arrivare a una sua maggiore razionalizzazione».

Uno dei progetti ministeriali degno di un'analisi particolare è l'estensione della privatizzazione ad altri servizi postali (già oggi non sono più monopolio postale i pacchi di peso inferiore al chilogrammo, le stampe e, in alcune città, gli espressi). Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la cessione del servizio espressi a un consorzio di privati nelle dieci città dei mondiali, ha fatto peggiorare la situazione invece di migliorarla, come era nell'intento del ministero.

Tempi medi di spedizione delle lettere — IN GIORNI

Paese di spedizione	Belgio	Danimarca	Germania	Spagna	Francia	Irlanda	Italia	Paesi Bassi	Portogallo	G. Bretagna	Svizzera	Media per il paese di spedizione (giorni)	Collocazione del paese di spedizione rispetto al più rapido = 100
	PAESI DI DESTINAZIONE												
B	-	2,1	2,6	3,0	2,2	3,7	3,1	2,0	4,6	2,4	2,0	2,7	100
DK	2,1	-	3,8	4,2	3,8	4,1	5,3	2,7	4,6	3,0	2,1	3,5	130
D	2,6	2,6	-	3,2	2,7	4,8	5,1	2,1	4,3	3,0	2,1	3,2	118
E	3,5	3,3	4,8	-	4,2	4,2	7,9	4,1	4,4	5,7	3,3	4,5	167
F	3,0	3,8	3,2	4,8	-	4,8	5,0	2,7	4,6	4,0	2,7	3,8	141
IRL	3,0	2,9	4,6	4,8	4,5	-	9,2	3,3	4,0	2,1	3,9	4,2	156
I	4,5	4,1	5,4	6,3	6,5	5,6	-	5,1	5,0	5,1	3,6	5,1	189
NL	2,8	2,1	2,2	3,0	3,0	4,1	7,1	-	4,5	3,9	2,0	3,5	130
P	3,4	3,0	4,4	3,6	3,6	4,2	8,0	4,1	-	3,9	3,6	4,2	156
GB	2,7	3,2	4,6	4,3	3,8	2,7	4,4	2,8	4,0	-	3,5	3,6	133
CH	2,5	2,2	2,3	3,3	2,3	2,8	4,6	2,1	3,6	2,8	-	2,9	107
Media (1)	3,0	2,9	3,8	4,0	3,6	4,2	5,9	3,1	4,3	3,6	2,9		
Indice (2)	103	100	131	138	124	145	203	107	148	124	100		

(1) Per il paese di destinazione (giorni) - (2) Indice rispetto al paese più rapido = 100

LA CONFERENZA SUL CLIMA A GINEVRA

Il '90 anno rovente

Mai registrate prima temperature così elevate

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

GINEVRA — Il 1990 si avvia a diventare l'anno più caldo mai registrato. La notizia è rimbalzata a Ginevra dalle audizioni in corso al Senato degli Stati Uniti, durante le quali il dottor Johns dell'unità di ricerca climatica dell'Università di East Anglia ha annunciato che il trend dei primi otto mesi del 1990 ha superato i livelli record dell'88 ponendo le premesse per far sì che quest'anno possa diventare il più caldo dalla nascita della meteorologia. Potrebbe essere un'altra conferma che la terra si sta riscaldando e che i figli dei nostri figli finiranno per vivere in un mondo, anche climaticamente, molto diverso da quello che conosciamo. Nessuno, al momento, può dire come [illegible] la fase climatica, quali deserti sorgeranno, quali aree oggi inospitali diverranno fertili. Quello su cui tutti gli scienziati convenuti alla seconda conferenza mondiale sul clima concordano nel sostenere è che l'effetto delle massicce immissioni in atmosfera di anidride carbonica, metano, clorofluorocarburi, e ossidi di azoto causati dall'avanzare della civiltà industriale produrrà un notevole cambiamento nel clima del nostro pianeta.

Gli scienziati di tutto il mondo prevedono un futuro catastrofico: siccità da una parte, inondazioni dall'altra, frane, uragani e altro

Il potenziale impatto del riscaldamento globale è stato esaminato in maniera dettagliato dal secondo dei tre gruppi di lavoro dell'Ipcc, la poderosa commissione di 1500 scienziati allestita nell'88 da due agenzie delle nazioni unite, l'Unept e il Wmo, e che ha presentato ufficialmente il proprio monumentale lavoro alla ribalta ginevrina.

I cambiamenti previsti sono molti e in larga parte sono di segno negativo. Ecco il mondo del Ventunesimo secolo secondo l'Ipcc.

Agricoltura: gli effetti saranno importanti anche se non è possibile dire se la produzione crescerà o diminuirà. Probabile un declino della produttività in zone oggi ad alto rischio: Brasile, Perù, Sael, sud-est asiatico, Cina, Repubbliche asiatiche dell'Unione sovietica. E' possibile che la produttività materiale aumenti ad alte e medie latitudini ma questo non dovrebbe creare nuove aree di produzione. Quello che è più grave, in alcune delle zone più ricche, come l'Europa occidentale gli stati centrali e meridionali degli Usa, parte del sud-America e l'Australia occidentale, la siccità farà crollare la produzione di cereali. E' una possibile siccità che questa possa aumentare nell'Europa del nord e in Siberia.

Foreste: la situazione è critica soprattutto a causa della velocità del cambiamento climatico. Il limite degli ecosistemi si sposterà in poche decine di anni di centinaia di chilometri verso nord: troppo velocemente per la capacità di migrazione di molte specie, che se non saranno aiutate dall'uomo si estingueranno. Previste grosse perdite a causa dell'aumento degli incendi, soprattutto libereranno altra Co 2. Probabile un aumento di parassiti e delle malattie delle piante.

Ecosistemi terrestri: lo spostamento delle zone climatiche porrà sotto stress flora e fauna. Per alcune specie sarà un vantaggio, per molte altre uno svantaggio tale da portarle all'estinzione. Le comunità più a rischio sono quelle che hanno minori possibilità di adattamento: zone montane e polari, isole, coste, specie preservate in parchi naturali. Anche per l'uomo le conseguenze saranno significative, un cambiamento delle disponibilità di cibo, combustibili, materiale da costruzione. Secondo un rapporto del Wwf lo stress da calore rischia di uccidere buona parte delle barriere coralline, fondamentali perché costituiscono la più vasta diversità biologica di tutti gli ambienti marini.

Risorse idriche: cambiamenti climatici relativamente piccoli possono causare gravi problemi idrici soprattutto in aree aride e semiaride. In zone come il Sael una riduzione del dieci per cento delle piovosità ridurrà dal 40 al 70 per cento la possibilità di irrigare. A rischio anche l'Asia del sud-est ed il bacino del Mediterraneo.

Insediamenti umani: quelli già esposti a catastrofi naturali come innondazioni, frane, tempeste e cicloni tropicali, rischieranno ancora di più. In particolare l'Ipcc teme per i residenti in zone costiere basse e sulle isole, per la popolazione delle praterie semiaride e per gli abitanti delle Bidonville che circondano le grandi città del terzo mondo. In Bangladesh, Cina, Egitto e nelle piccole isole (Maldive, atolli del Pacifico) l'innalzamento del livello del mare e l'aumento degli uragani darà vita vita a significative migrazioni. Il mondo avrà così a che fare con i «rifugiati ambientali». I cambiamenti di precipitazioni e temperatura potranno anche alterare la diffusione di malattie infettive e tropicali, spostando la loro area di diffusione verso i poli. A questo proposito una recentissima pubblicazione dell'organizzazione mondiale della sanità sostiene che è possibile un incremento della malaria nelle aree confinanti a quelle dove questa malattia è oggi endemica.

Oceani e coste: il riscaldamento globale accelererà la crescita del livello dei mari (65 centimetri entro il 2100 secondo il primo gruppo Ipcc), modificherà la circolazione oceanica e causerà serie conseguenze socio-economiche. La protezione delle coste richiederà enormi investimenti.

Ghiacci: è prevista una riduzione della copertura delle nevi e dei ghiacciai montani e in alcune zone (fra le Alpi centrali e orientali) potrebbero scomparire. Nelle zone subartiche è prevista una notevole riduzione del permafrost, il terreno ghiacciato che copre oltre il venti per cento delle terre emerse nell'emisfero settentrionale.

Sugli effetti del cambiamento climatico sono stati presentati a Ginevra anche altri due interessanti lavori. Il primo, realizzato dalla Fao, sia pur partendo da premesse ancora più catastrofiche di quelle dell'Ipcc alterna a molte ombre anche alcune luci. Molto più duro il rapporto edito dall'Unep e dallo Iiasa, l'autorevole istituto per l'analisi dei sistemi applicati con sede a Laxemburg, in Austria. Secondo questo studio la produzione agricola diminuirà dal 10 al 30 per cento e i prezzi si impenneranno. A farne le spese, saranno, come al solito, i paesi in via di sviluppo. Piove sul bagnato.

VENEZIA

Gardini nei guai

VENEZIA — Raul Gardini è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Venezia per abusi edilizi che sarebbero stati commessi nei restauri di uno degli antichi «Magazzini del sale» che l'industriale ha avuto in concessione dal Comune. L'esposto è stato presentato dall'assessorato all'edilizia privata dell'Amministrazione comunale veneziana, dopo un sopralluogo compiuto nell'edificio il 25 ottobre scorso. I tecnici dell'assessorato avevano riscontrato nei lavori eseguiti alcune diversità rispetto al progetto dei restauri che era stato approvato, in particolare la costruzione di una bussola interna in legno e vetro che modificherebbe la distribuzione degli spazi, la realizzazione di due box in vetro e legno al primo piano, e l'installazione sul tetto di due gruppi refrigeranti.
Il Comune ha disposto la sospensione dei lavori.

VATICANISTA

E' morto D'Ascia

ROMA — E' morto improvvisamente l'altra notte, nella sua abitazione romana, il giornalista Ugo D'Ascia, «vaticanista» del Tg2. Aveva 64 anni essendo nato a Civitavecchia il 5 luglio del 1926.
Giovanissimo si unì a una formazione partigiana. Nel dopoguerra, laureato in lettere, ha vissuto molti anni in Francia, dove ha insegnato e ha incontrato alcuni fra i maggiori esponenti del mondo culturale. Fu amico di Sartre, collaboratore di «Nouvelles Observateur» e di «Le Monde».
Ugo D'Ascia entrò alla Rai nel 1967, prima alla direzione centrale dei programmi culturali, addetto al servizio di scienze umane e religiose, quindi al settimanale televisivo Tv-7, per il quale curò molti servizi da inviato. Nel 1971 entrò al telegiornale, allora unico, e dalla fondazione (1976) era al Tg2, prima alla redazione esteri poi come «vaticanista».

DALL'ITALIA

Autobus fermi

ROMA — I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno fissato per il 14 novembre la data dello sciopero nazionale di tre ore degli autoferrotranvieri. L'astensione dal lavoro si svolgerà dalle 9 alle 12 e interesserà anche gli addetti all'internavigazione (trasporti lagunari).

Maestro violento

CATANZARO — Una bambina di 10 anni, Vita Chiricò, che frequenta la quinta classe elementare di Soveria Simeri, un paese a pochi chilometri da Catanzaro, da qualche giorno è ricoverata all'ospedale regionale «Pugliese» per contusioni mandibolari e calo di udito. La piccola è stata colpita con un violento schiaffo dal maestro, Pasquale Dell'Accia.

Truffa all'Enel

PALERMO — Con il rinvio a giudizio di 66 titolari di esercizi commerciali, imprenditori e ristoratori di Palermo, Catania e altre città siciliane si è conclusa un'inchiesta su una truffa all'Enel per alcuni miliardi. A tutti il giudice istruttore Gioacchino Natoli ha contestato i reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, concorso in peculato e falso. Nella vicenda sono coinvolti anche tre impiegati dell'Enel: Vincenzo Tarantino, Giulio Bianco e Vincenzo Crisci.

Ematologi al lavoro

ROMA — Comincerà venerdì il lavoro degli ematologi ai quali il giudice dell'indagine preliminare Giuseppe Pizzuti ha affidato, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Simonetta Cesaroni, l'incarico di esaminare le macchie di sangue trovate sul luogo del delitto e di compararle con quello di Pietrino Vanacore, Salvatore Volponi e altre quindici persone che si sono sottoposte volontariamente alla prova.

La banda dei torinesi

GINEVRA — La polizia cantonale di Zurigo, in collaborazione con le polizie di Ginevra e di Torino, ha smantellato una «banda dei torinesi» responsabile in Svizzera di 12 rapine a mano armata e 56 furti, per un bottino totale di 7,5 milioni di franchi (quasi sette miliardi di lire). Due membri della banda (la cui identità non è stata rivelata) sono stati arrestati a Zurigo, alcuni dei loro complici sono stati catturati in Italia, mentre altri ancora sono latitanti.

Nonnina del sesso

PESCARA — Alternava lunghi riposini in poltrona a vere e proprie «direttive di sesso»: a 96 anni un'arzilla nonnina è stata condannata a due anni di reclusione perché riconosciuta colpevole di sfruttamento della prostituzione. Maria Enrica Spalvieri, questo il nome della nonnina con la passione del denaro proveniente da un «giro particolare», gestiva gli appuntamenti di casalinghe e studentesse.

I FUNERALI DEL GRANDE ATTORE

Tanti giovani per Tognazzi

Gasmann e Villaggio hanno ricordato l'amico e il collega

La bara con le spoglie di Ugo Tognazzi viene portata a spalle dai figli e dai colleghi fuori dalla chiesa. L'attore è stato sepolto a Velletri.

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «Con l'arrivo dell'età matura, le morti dei nostri compagni di viaggio, dei nostri complici, ci toccano da vicino, si infittiscono e si fanno più dolorose». E' Vittorio Gassman dal microfono di Santa Maria in Montesanto, una delle due chiese gemelle che si affacciano ai lati del Corso su piazza del Popolo a dare così l'addio all'amico Ugo Tognazzi. La rotonda della chiesa è gremita di folla, attorno al gruppo dei familiari e degli amici più intimi stretto vicino alla bara si sono raccolte centinaia di sconosciuti ammiratori, persone anziane, ma anche, e forse è la cosa più sorprendente, tanti giovani e giovanissimi.

La semplice bara di legno marrone è sistemata per terra e coperta da un tappeto di fiori multicolori di campo. Intorno, tutte uguali, ci sono le composizioni floreali dei quattro figli Ricky, Gianmarco, Thomas e Maria Sole che per tutto il tempo della cerimonia funebre si tengono abbracciati e stringono fra di loro, quasi a proteggerla, Franca Bettoia. Ma anche Gianmarco, il figlio che si dice sia per carattere più simile al padre, si piega su se stesso piangendo ed i fratelli debbono sorreggerlo. Dall'Inghilterra è arrivata anche la prima moglie di Tognazzi, Pat O'Hara.

Vittorio Gassman è stato il primo dei colleghi a commemorare l'amico e ne ha ricordato «l'arrabbiata voglia di vivere» che ne ha caratterizzato tutta l'esistenza ed insieme «l'allegria con cui cercava di prendere la vita». Lo stesso concetto viene ripreso da Paolo Villaggio quando è il suo turno di ricordare l'amico scomparso. «Ugo era uno che se la cavava sempre: credo che se la caverà comunque anche adesso, ovunque sia. Gli sarebbe piaciuto vedere tutta questa gente adesso che si sentiva solo ed abbandonato e so che gli avrebbe fatto piacere se, tutti insieme, potessimo cantare la canzone che preferiva 'Ma come porti i capelli bella bionda'. Ma queste sono cose che in chiesa non si possono fare...».

Fra gli amici più vicini al feretro si riconoscono Marco Ferreri, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini che non riescono a trattenere le lacrime, mentre più in là, in mezzo al pubblico, ci sono Enrico Montesano (con gli occhi umidi), Flavio Bucci, Luigi Proietti, Gian Maria Volontè, i fratelli Taviani, Christian De Sica. Non c'è Alberto Sordi, considerato 'allergico' ai funerali, ma, all'ingresso della chiesa, una grande corona di fiori testimonia il suo ricordo.

Da una porticina laterale entra Renzo Arbore. «Ho il ricordo di un amico sincero — dice — di cui voglio conservare a mente solo quelle tante notti passate a cantare insieme vecchie canzoni». Simona Izzo, compagna di Ricky Tognazzi, lascia la chiesa prima della fine della cerimonia, mentre la folla preme sempre più irresistibile sui cordoni che i vigili urbani formano per separare amici e parenti dagli ammiratori. La bara viene portata fuori dalla chiesa dai quattro figli insieme al cuscino di fiori di Ornella Muti, della famiglia Leone, di Andrea Ferreol e quindi caricata sul carro funebre. Solo Ricky Tognazzi rimane a raccogliere gli ultimi saluti.

RIVELAZIONI AL PROCESSO DI GENOVA

La Mantide: «Brin registrava la mia voce per poi riascoltare le nostre confidenze»

GENOVA — Al farmacista Cesare Brin piaceva registrare la voce dell'amante Gigliola Guerinoni e poi riascoltare le «cassette» confidenziali, magari in automobile durante i suoi frequenti viaggi. Lo ha detto ieri la bionda ex gallerista ai giudici della Corte d'assise d'appello di Genova che la stanno processando insieme al suo ex convivente Ettore Geri per l'omicidio del suo ultimo amante, avvenuto il 12 agosto del 1987 a Cairo Montenotte (Savona).

Gigliola Guerinoni ha fatto la precisazione al termine dell'udienza odierna occupata interamente per l'ascolto di due sole registrazioni telefoniche. La gran parte del tempo è infatti trascorso alla ricerca, da parte dei cancellieri, degli spezzoni da far ascoltare in aula, tra cui anche una conversazione tra i due ex amanti dell'imputata, Cesare Brin ed Ettore Geri, e dove quest'ultimo rassicura il farmacista di non avere rancore nei suoi confronti.

Nel colloquio che sarebbe stato registrato nel marzo del 1987 Cesare Brin rende noto all'amante di avere avuto un'offerta in qualità di consulente tecnico da parte della società di calcio Alessandria. «Altro che andare via con me. Ieri sera mi ha parlato in un altro modo: mi spiace che ti sto perdendo Cesare» queste alcune frasi captate dalla registrazione mentre i brevi interventi di Brin sono limitati ad alcuni sospiri accompagnati da frasi di circostanza.

A questo punto la bionda ex gallerista si è alzata in piedi e ha detto ai giudici che il nastro appena ascoltato non era il frutto di una conversazione telefonica, ma di un colloquio tra lei e il suo ex amante avvenuto e registrato nel salotto del suo alloggio. «Era un vizio che aveva Brin, il quale registrava i nostri colloqui e poi riascoltava. Di queste cassette ce ne devono essere parecchie», ha poi detto l'imputata ai giornalisti.

Il sostituto procuratore generale è invece convinto che si tratti di una conversazione telefonica e la spiegazione fornita da Gigliola Guerinoni sarebbe una novità. Quindi il magistrato ha chiesto di poter ascoltare relativamente a quanto la donna aveva detto su questo particolare, l'ex gallerista in occasione del processo di primo grado a Savona.

L'altra «audizione» si è invece conclusa a favore dell'altro imputato, Ettore Geri.

Geri da più parti veniva descritto come una persona gelosissima di Gigliola Guerinoni. L'imputato Di Nardo ieri lo ha confermato: «Quando Geri seppe del rapporto della donna con Brin, andò su tutte le furie e diede in escandescenze». Successivamente il farmacista preoccupato anche per presunte minacce che sarebbero state proferite nei confronti dell'anziano convivente della Guerinoni, telefonò a Geri.

La gelosia di Geri è stata anche confermata da un altro imputato, l'ex consigliere regionale Gabriele Di Nardo. «Mi ricordo che durante un pranzo in comune con Geri e la Guerinoni consumato il lunedì di Pasqua del 1987, Geri saltò su tutte le furie e diede in escandescenze perché venne a conoscenza del nuovo legame tra Gigliola e Brin».

Nella registrazione telefonica ascoltata ieri in aula l'anziano Geri appare calmo, tanto che risponde: «Ti giuro su mia figlia che io non ti farò mai del male». Ma prima dell'interruzione della comunicazione c'è un particolare inquietante: si è sentita sullo sfondo una voce giovanile che canticchiava. Era la voce della giovane Soraya, allora dodicenne, figlia dei due imputati, la quale si dilettava a registrare le telefonate.

Intanto non è escluso che Gigliola Guerinoni consegni nei prossimi giorni ai giudici altre registrazioni. La donna avrebbe infatti scritto un documento che riguarderebbe Di Nardo. Il processo riprenderà lunedì prossimo.

SEGNALE DI SPERANZA DELL'ONCOLOGO UMBERTO VERONESI

«Tra vent'anni il cancro sarà quasi vinto»

ROMA — «Nel 2010 il cancro sarà quasi completamente debellato». L'oncologo Umberto Veronesi lancia un segnale di speranza che, però, è anche una vera e propria sfida. «Sarà debellato perché inizieremo a raccogliere i frutti dell'intensa opera di prevenzione e di educazione culturale che stiamo impostando oggi».

E proprio per gettare le basi di questa campagna si sono riuniti a Roma esperti di tredici Paesi europei tra cui, oltre ai dirigenti dell'Istituto dei tumori di Milano, anche due ricevuti da Andreotti, Spadolini e dai ministri De Lorenzo e Ruberti. L'Italia era rappresentata, appunto, dal professor Veronesi, direttore generale dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori. Secondo Veronesi tra il '90 e il 2010 aumenterà l'incidenza dei tumori (che già oggi colpiscono una persona su tre), ma i progressi della ricerca consentiranno di contenere drasticamente la mortalità. Oltre la soglia della prima decade del secolo, invece, la curva della malattia potrebbe cominciare a scendere.

La «rivoluzione culturale» della salute partirà dal basso, dai comportamenti quotidiani che favoriscono lo sviluppo del più micidiale dei cancri, quello al polmone. «Bisognerà convincere la gente, cioè, a non fumare e le industrie a produrre sigarette a bassa percentuale di condensati», ha detto Veronesi.

Un'altra area di prevenzione è quella dell'alimentazione. Gran parte della popolazione del benessere è sovralimentata e consuma carne e grassi in eccesso. E' stato notato che nel Mezzogiorno d'Italia, dove la vita è più frugale e l'alimentazione basata sulle paste alimentari e sugli oli vegetali, l'incidenza del tumore è del cinquanta per cento più bassa rispetto a quella del Nord.

Occorre, inoltre, liberare gli ambienti dagli agenti cancerogeni chimici, anche se questo obiettivo, secondo gli studiosi, è molto più difficile da raggiungere.

Gli esperti, però, sperano di ridurre del 15 per cento la mortalità per cancro entro il Duemila usando l'arma della diagnosi precoce. Sotto osservazione particolare sono il tumore al seno (che colpisce un milione di persone l'anno in Europa, Unione Sovietica esclusa) e quelli all'utero, all'intestino e alla pelle.

Per alcuni tipi di cancro (alla gola, alla bocca, alla pelle) basta sensibilizzare maggiormente i medici di famiglia e i dentisti. Per altri (seno e utero) servirà introdurre nella cultura della popolazione femminile l'abitudine all'analisi periodica. Per il tumore all'intestino si stanno studiando esami facili da realizzare e più precisi di quelli oggi a disposizione dei sanitari. Per il cancro al polmone, infine, ci si affida esclusivamente alla prevenzione.

Anche per quanto riguarda l'Aids, Veronesi è ottimista: «La ricerca su questo male — ha detto — non ostacola certo quella sul cancro. E poi sull'Aids sappiamo quasi tutto. E' impossibile pensare che non si riesca a trovare presto un vaccino».

[Paolo Berardengo]

NELL'ISONTINO IL MALTEMPO HA CONCESSO UNA SOSTA

Si rinforzano gli argini

Tutti al lavoro per difendersi dalla gran massa d'acqua

Gli agricoltori danneggiati nella raccolta, non conclusa, della soia. Ancora da sistemare l'idrogeologia delle colline

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — Si incrociano le dita. «Speriamo non piova». La gente della piana isontina, da Villesse a Romans, guarda preoccupata al cielo anche perchè sa che il «meteo» non è incoraggiante. La pioggia sta per ritornare. Lo stesso fanno gli abitanti di Capriva, della zona del Preval, di tutto il versante del Collio che lunedì sembrava stesse per precipitare a valle assieme a un'enorme massa d'acqua. Si lotta contro il tempo, anche alla luce delle fotoelettriche, per ricompattare gli argini del Versa e del Torre che si sono rotti in più punti ed hanno dato il via libera all'acqua che ha invaso strade e campagne.

Da ieri sera l'attenta regia della Protezione civile ha fatto scattare un piano che ha coinvolto anche i soldati della brigata Gorizia oltre alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco. Nella zona di Fratta di Romans, lungo l'argine sinistro del Versa che aveva ceduto per una ventina di metri, i militari hanno iniziato ad accatastare i classici, ma veramente inostituibili, sacchetti di sabbia.

Anche a Villesse, dove il torrente Torre ha tracimato in vari punti allagando campagne e scantinati, si è provveduto a realizzare efficaci sbarramenti che mettano al riparo da nuove inondazioni. A Capriva, il sindaco e la gente, già nella serata di lunedì, non avevano neppure aspettato l'arrivo della Protezione civile e dei soldati ma, facendo tutto da soli, con le ruspe avevano realizzato un sbarramento di circa quaranta metri a protezione dell'abitato.

Il momento di maggior crisi lo si era avuto nella notte quando la massa d'acqua che scendeva dal Cormonese, passava oltre la statale 56 Udine-Gorizia e puntava verso la piana, aveva appunto raggiunto Romans e Villesse. Per precauzione Anas, carabinieri e Polstrada avevano deciso di chiudere al traffico le statali 351 e 252 nei punti in cui rispettivamente coincidevano con i ponti sul Torre e sul Versa. L'allarme era proseguito fino all'alba e soltanto ieri mattina, verso le 10, è stato possibile riaprire le due arterie alla circolazione.

I danni prodotti nel Cormonese, sul Collio e nella bassa isontina dal maltempo sono stati ingenti ma avrebbero potuto essere ben più consistenti se non la stagione agricola non fosse ferma (solo per la soia il raccolto non è ancora ultimato) e se le acque, invece di dilagare nei campi, avessere raggiunto più abitazioni di quante non siano comunque state lambite o allagate.

Cosa determina il ripetersi di questi gravi inconvenienti? Tutto è riconducibile alproblema idrogeologico della collina che attende da anni d'essere risolto; mentre, infatti, tutti i Comuni interessati si sono dotati della rete fognaria necessaria ad assobire l'acqua, la politica del territorio in senso globale non ha fatto ancora i progressi necessari; per cui, quando piove in abbondanza come lunedì, l'acqua si riversa a valle e, come è accaduto a Cormons, non viene assorbita, quindi dilaga. Il torrente Versa, poi, è da anni che attende una sistemazione definitiva ed anche ieri la popolazione di Capriva ha confermato l'insofferenza per una situazione che pone tutti nell'angoscia ogniqualvolta c'è una precipitazione.

Un'eco si è avuta ieri sera in Consiglio provinciale, a Gorizia, dove le interpellanze non sono mancate: il presidente Crisci ha assicurato un deciso intervento con la Regione e il Magistrato delle acque per sbloccare l'iter finanziario e operativo teso ad attuare il «progetto integrato» per il Versa. La prossima settimana vi sarà anche un vertice con tutti i Comuni e gli enti interessati. Come ha detto Roberto Grion, segretario provinciale della Dc, è decisamente giunta l'ora di superare soprattutto i conflitti di competenza che finora hanno compremesso la soluzione dei problemi aperti.

Acqua nelle campagne e attorno a una casa nella zona di Romans.

ASSISE SUGLI ANZIANI

«Meno ospedale e più residenza assistenziale»

TRIESTE — «Un convegno estremamente importante per la concretezza e l'operatività, che ha cercato di portare chiarezza sulle residenze sanitarie per anziani. Dai lavori sono emersi validi contributi, linee operative e una nuova cultura rispondente alla domanda della collettività, che saranno certamente molto utili agli amministratori che devono portare avanti programmazione, progettazione, realizzazione e la gestione delle Rsa, strutture che certamente non sono l'unica risposta al problema dell'anziano». Questo il commento dell'assessore alla Sanità del Friuli-Venezia Giulia, Brancati, a conclusione del convegno, organizzato dal consiglio sanitario nazionale e dalla regione Friuli-Venezia Giulia sul tema: «le residenze sanitarie assistenziali per gli anziani e soggetti non autosufficienti», che si è svolto in questi giorni a Trieste e che ha visto un'ampia partecipazione di esperti nazionali, illustri clinici, docenti universitari e rappresentanti delle varie unità sanitarie locali e delle regioni italiane (in particolare di Calabria, Emilia - Romagna, Ligura, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto e delle province autonome di Bolzano e Trento). Per Brancati dai lavori di queste due giornate è emersa, con estrema chiarezza, che c'è un'urgente esigenza di realizzare queste strutture perché c'è una domanda rilevante che oggi come oggi non trova risposta, sia perché le case di riposo non hanno un'organizzazione sanitaria adeguata anche per il recupero delle persone anziane. Brancati ha poi ricordato che nel Friuli-Venezia Giulia ci sono 37 mila ricoveri impropri su 250 mila ricoveri complessivi da cui la necessità di avere una struttura dove possa essere collocato, curato, seguito ed eventualmente recuperato l'anziano. Le due sessioni che hanno caratterizzato la seconda giornata del convegno si sono sviluppate su due temi. Il primo, «progettazione e realizzazione delle Rsa», è stato coordinato da Roberto Palumbo, ordinario di tecnologia dell'archittettura dell'università La Sapienza di Roma, e si è imperniato sulle relazioni di Elio Guzzanti (aspetti sanitari e organizzativi); Pietro Saloi (sistemi di servizi per la programmazione degli interventi); Paolo Giura e Guido Paderni (metaprogetto e programmazione di Rsa); Giovanni Caprioglio (innovazione nella progettazione); Antonio Martuscelli (i problemi della realizzazione delle Rsa). Sul secondo tema, «La gestione della Rsa: organizzazione, personale e costi», il dibattito è stato coordinato da Bruno Grossi, dirigente dell'ufficio per la relazione sullo stato sanitario del Paese del consiglio sanitario nazionale. Hanno svolto relazioni Gianfranco Tagliabue (il soddisfacimento di bisogni degli anziani non autosufficienti); Germano Bulgarelli (la gestione delle Rsa); Carlo Hanau (aspetti economico finanziari della gestione); Ugo Corona (l'esperienza delle case di riposo Enpas); Nella Berto (modello di gestione di Rsa).

DOGANE

Tre giorni di sciopero

ROMA — Nuove agitazioni nelle dogane: Cgil, Cisl, Uil, Salfi Confsal, Dirstat Confedir e Cisal hanno indetto uno sciopero del personale del dipartimento delle dogane e imposte dirette per le giornate del 5, del 9 e 10 novembre. Saranno attivate — informa una nota — misure dirette a consentire la erogazione delle prestazioni indispensabili, in modo da garantire, nel rispetto del diritto di sciopero, la fruizione dei servizi pubblici essenziali.

E mentre gli autotrasportatori denunciano la grave situazione ai valichi, peggiorata dallo sciopero dei doganieri, i sindacati confederali della funzione pubblica chiedono un incontro urgente col ministro Formica per risolvere la vertenza doganale.

PCI

Segreteria regionale

TRIESTE — Il comitato regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia, riunito a Monfalcone sotto la presidenza del segretario Roberto Viezzi, ha eletto la nuova direzione e la nuova segreteria regionale. In precedenza il comitato aveva proposto un allargamento della sua composizione in modo tale da renderla proporzionale rispetto alle componenti definite dal congresso di Bologna.

La nuova segreteria regionale risulta composta da Roberto Viezzi, Nico Costa, Antonio Di Bisceglie, Elvio Ruffino e Maurizio Salomoni. Alla presidenza del comitato regionale è stato eletto Arnaldo Baracetti con 34 voti, mentre il candidato delle minoranze, Claudio Tonel, ne ha avuti 28.

VISITA ALL'ISTITUTO REGIONALE

L'istruzione professionale interessa agli austriaci

TRIESTE — L'organizzazione e le attività dell'Istituto regionale di formazione professionale e le sue connessioni con la realtà del mondo del lavoro, sono state illustrate dal direttore dell'Irfop, Lamberto Terzuoli, a una delegazione delle camere di commercio austriache in visità in alcune sedi dell'istituto.

La rappresentanza, invitata a Trieste dall'Ente fiera nell'ambito di un utile scambio di esperienze bilaterali, ha espresso il desiderio di vedere alcune strutture dell'istituto. Accompagnati dai rispettivi direttori, Franco Bosio, Paolo Polpatelli, Lucio Sclaunich, gli undici ospiti si sono incontrati con insegnanti e allievi del centro settore commercio e servizi di Trieste, di quello per il settore industria e artigianato di Azzano Decimo e del centro di formazione alberghiera di S. Pietro al Natisone.

L'incontro con l'Irfop è stato molto apprezzato dai partecipanti e si sono poste le basi per l'avvio di un proficuo sviluppo di mutua collaborazione.

Gli ospiti austriaci ricevuti dal direttore dell'Irfop Terzuoli (al centro).

CON UFFICI A VENEZIA

Designato Zoppas console d'Ungheria

VENEZIA — La Repubblica di Ungheria ha aperto una finestra ufficiale su Venezia e sull'intero Nord-Est italiano. Nei giorni scorsi i ministri degli Esteri italiano, De Michelis, e ungherese Jeszenszky hanno firmato i rispettivi documenti di perfezionamento della nomina di Enrico Zoppas quale console onorario della Repubblica di Ungheria a Venezia, con circoscrizione su Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

La «patente» di nomina del ministro degli Esteri ungherese, Geza Jeszenszky, affida al neo console Zoppas l'incarico di promuovere e sostenere le attività di presenza e collaborazione del paese danubiano nell'ambito delle regioni e province del Nord-Est italiano, secondo i poteri e i criteri previsti dalla Convenzione di Vienna del 1963 sulle relazioni consolari.

La decisione del governo di Budapest e l'«exequatur» del ministro degli Esteri italiano, danno ora formale avvio al consolato onorario di Venezia e costituiscono un importante fatto nuovo; l'Ungheria diventa infatti il primo paese dell'Est ad avviare nuove presenze consolari in Italia dalla Seconda guerra mondiale.

Il console di Ungheria, Enrico Zoppas, è un autorevole imprenditore veneto, consigliere delegato della società Acqua minerale San Benedetto, nei cui stabilimenti vengono prodotte anche le bibite Pepsi Cola e Schweppes, consigliere di amministrazione della finanziaria della famiglia Zoppas Unifin e di numerose società da essa controllate. Zoppas ha 46 anni, è sposato con una figlia e risiede a Conegliano.

La sede del consolato della Repubblica di Ungheria è già operante a Venezia, proprio in piazza San Marco (uffici a San Marco 286, telefono 041-5239408) ma l'entrata in funzione è stata concordata con le autorità diplomatiche ungheresi per l'inizio di gennaio. L'attività consolare si articolerà in tutta la circoscrizione del Nord-Est, soprattutto nelle città di Padova, Verona, Trento, Bolzano, Trieste e Udine.

ASSOSTAMPA

Un comunicato sulla chiusura del 'Corriere di Pordenone'

L'Associazione regionale della stampa del Friuli-Venezia Giulia, in accordo con il comitato di redazione del Corriere di Pordenone — quotidiano di cui l'editore, il Gruppo Monti, ha unilateralmente deciso di cessare la pubblicazione — sottolinea — in un comunicato — il fatto che, a un mese dagli accordi sottoscritti in sede Fieg, permane il grave stato di incertezza sul futuro del personale cassintegrato, già impegnato presso la testata (dieci giornalisti e sei poligrafici).

La scomparsa della testata stessa e la conseguente crisi occupazionale, costituiscono un evento che non ha precedenti nella storia dell'editoria e del giornalismo triveneto; e rappresentano oggi uno dei più gravi punti di crisi creato, in nome delle «sinergie», nel panorama dell'editoria quotidiana in Italia. Nella vicenda, oltretutto, una pesante penalizzazione è inflitta alla provincia di Pordenone, poiché ne viene confermata la subalternità nel settore-chiave dell'informazione, nonostante essa rappresenti l'area regionale più importante e vivace nel settore industriale. Ulteriore penalizzazione Pordenone subisce, ove si consideri la riduzione secca di quella pluralità di voci che, al momento, appare l'unica via per bilanciare gli interessi della Destra Tagliamento con quelli di altri poli regionali.

L'Associazione regionale della stampa del Friuli-Venezia Giulia si riserva di approfondire questi problemi (e, anzitutto, quello occupazionale) in ogni sede competente, anche in relazione ai futuri programmi editoriali dei gruppi operanti nel territorio del Friuli-Venezia Giulia.

CONTRIBUTO

All'istituto di cultura istriana 100 milioni

TRIESTE — La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'istruzione e attività culturali Antonini, ha concesso una sovvenzione di 100 milioni di lire all'Istituto regionale per la cultura istriana di Trieste per il conseguimento delle finalità istituzionali, compresa l'acquisizione, la sistemazione e l'arredamento della sede.

L'istituto, costituitosi nel 1987, ha come obiettivo la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale e delle tradizioni delle popolazioni istriane, valorizzando l'attuale produzione curata sia dall'Unione degli istriani dell'Istria e di Fiume, sia attraverso i contributi degli esuli residenti in Italia e nel mondo, legando quindi ricerche, pubblicazioni, studi, scritti e iniziative in genere destinate a favorire la conoscenza della storia e della cultura della gente istriana, che vengono attuate al di quà e al di là del confine.

I programmi che con la sovvenzione regionale potranno essere svolti sono di ampio respiro. E' in corso uno studio sul mondo rurale (costumi, usi, locali, architettura, ecc.), ma più in generale l'istituto intende svolgere una vera e approfondita rilettura delle vicende storiche di questo secolo con la focalizzazione sull'esodo e sugli avvenimenti precedenti e conseguenti allo stesso.

Verranno così studiate tra l'altro parlate, tradizioni, costumi, usi locali, arti e professioni popolari, religiosità, credenze e novellistica, lavori e mestieri delle città di mare. Un vasto panorama di iniziativa che pur con la gradualità necessaria, intende individuare le principali tematiche culturali attinenti l'esodo e le sue conseguenze in rapporto alla sopravvivenza della cultura istriana legata alla matrice latina, veneta e italiana.

INIZIATIVA DELLE FERROVIE DELLO STATO

Gite scolastiche? Il treno è pronto

Servizio di
Roberto Covaz

TRIESTE — Le Ferrovie dello Stato vogliono voltare pagina nei rapporti con l'utenza e per questo obiettivo hanno cercato nella scuola un alleato. Con i ministeri della Pubblica istruzione e dei Trasporti, le Fs hanno raggiunto recentemente un protocollo d'intesa che può essere riassunto nell'invito ai giovani di servirsi del treno per effettuare le gite scolastiche.

Dalle parole ai fatti, ed ecco sorgere in tutta Italia le filiali viaggiatori, una sorta di tour operator dipendente dall'apparato commerciale, che in sostanza ha il compito di vendere pacchetti completi di gite su tutto il territorio nazionale o all'estero. Le caratteristiche dell'iniziativa sono già note ai provveditori agli studi di Trieste, Gorizia e Udine, le tre province che fanno capo al compartimento delle Ferrovie di Trieste.

«La filiale viaggiatori — spiega Bruno D'Argenio, responsabile dello sportello di Trieste — vuole essere un primo tentativo concreto per avere un contatto diretto con il cliente. Non più insomma la semplice prenotazione o il biglietto, ma un'assistenza completa». A livello compartimentale la filiale viaggiatori ha già pronte tre diverse offerte; viaggi all'estero, in Italia meridionale e la disponibilità di una trentina di treni speciali che porterà studenti di diverse località d'Italia, in un'unica soluzione, nelle mete preferite e più richieste delle gite scolastiche, Parigi, Vienna e Budapest su tutti. Accanto a queste offerte, riservate in particolare per gli studenti delle scuole medie superiori, la filiale viaggiatori del compartimento Fs di Trieste ha istituito con una cooperativa turistica del Tarvisiano, una convenzione per permettere visite guidate alle località della Carnia e d'oltreconfine in un indovinato abbinamento treno-pullman.

Ma l'iniziativa messa in piedi dalle Ferrovie dello Stato non è indirizzata esclusivamente alle scolaresche. Le porte della filiale viaggiatori sono aperte anche per tutti i gruppi organizzati che, oltre alla prenotazione del treno, possono chiedere e ottenere l'organizzazione completa del viaggio, alberghi e visite guidate compresi. Di non secondo piano inoltre il fatto che il treno, rispetto ad altri mezzi di trasporto, risulta di gran lungo più sicuro e meno inquinante.

La buona riuscita di questa operazione dipenderà molto dalla puntualità con cui le scuole prenoteranno le gite, anche se le moderne tecnologie e l'istituzione di un ufficio ad hoc per questo settore garantiscono la massima efficienza dell'iniziativa. Le filiali viaggiatori compartimentali si trovano a Trieste in piazza Vittorio Veneto (tel. 040-60249) e a Udine (tel. 0432-501887), dove è stata anche allestita una sala verde per ogni tipo di informazione e assistenza sulle comitive che viaggiano in treno.

†

Il 29 ottobre si è spenta serenamente la nostra cara

Erminia Puppis in Rados (Mina)

Affranti ne danno il doloroso annuncio il marito RODOLFO, la figlia ANNA MARIA, la sorella NERINA, il genero, l'adorato nipote PAOLO e i parenti tutti.

Il funerale seguirà venerdì 2 corr. alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 ottobre 1990

Profondamente addolorati partecipano la cugina RITA con GIORGIO, ROSSELLA, GIOVANNA e l'amica GEMMA TOMINZ.

Trieste, 31 ottobre 1990

Ricordano zia

Mina

i nipoti MARIAGRAZIA, EUGENIO, PIERLUIGI e LIA PAOLUCCI.

Trieste, 31 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Buldrin ved. Fabris

Ne danno il triste annuncio il figlio ERTO con la nuora IRENA, nipoti EURIDICE, LIDIA, fratelli FABIO, GIOVANNI e GUERRINO ed EVALDO SICURI.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 ottobre 1990

Partecipano al lutto del figlio GUIDO per la scomparsa della mamma

Olivia Maria Vidali Cusma-Peris

gli amici ASTRID e GIANFRANCO.

Trieste, 31 ottobre 1990

SERGIO e ANITA SALVISCHIANI e la famiglia BIANCHI sono vicini con profondo affetto a NIVES, MARIAGRAZIA e DONATELLA per la scomparsa di

Luigi Mauro

Trieste, 31 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

La moglie commossa ringrazia tutti i fraterni amici che sono stati vicini al suo caro

Arturo Venier

Trieste, 31 ottobre 1990

La mamma ANNA di

Sergio Kunstel

ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 31 ottobre 1990

I ANNIVERSARIO

Guglielmo Veglia

Ti ricordiamo con tanto affetto e rimpianto.

Moglie, figli, nipoti e nuore

Muggia, 31 ottobre 1990

Nel III anniversario della morte di

Romeo Zoli

la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con tanto affetto.

Trieste, 31 ottobre 1990

VIII ANNIVERSARIO

Giuseppe Samec

Con amore e rimpianto lo ricordano

i suoi cari

Trieste, 31 ottobre 1990

†

Il giorno 30 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Romana Roze ved. Zajec

Con infinito dolore lo annunciano la figlia ELIANA e il genero GIULIANO.

I funerali avranno luogo venerdì 2 novembre alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 ottobre 1990

Il complesso MIRAMARE prende vivamente parte al lutto della sua insegnante ELIANA ZAJEC per la perdita della madre.

Trieste, 31 ottobre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Silvano Vetta

di anni 54

Ne danno il doloroso annuncio la moglie LOREDANA, i figli NEREA e SERGIO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 dalla Cappella dell'Ospedale.

Monfalcone, 31 ottobre 1990

Il personale dell'Ispettorato dei Vigili del Fuoco partecipa al lutto dell'ing. BIASUTTI per la perdita della moglie

Lucia Gasperini in Biasutti

Trieste, 31 ottobre 1990

Il comandante dei Vigili del Fuoco di Trieste ing. CRISCI ed i funzionari, ing. GIACUZZO, geom. TRIGATTI, geom. PECORELLA, rag. LEOTTI, rag. CRINGOLI, rag. RENDIMONTI, rag. SAVRON partecipano al dolore dell'ispettore regionale dei VV. F. ing. BIASUTTI.

Trieste, 31 ottobre 1990

Tutto il personale dei Vigili del Fuoco di Trieste partecipa al grave lutto che ha colpito l'ispettore regionale dei VV. F. ing. BIASUTTI per la perdita della moglie

Lucia

Trieste, 31 ottobre 1990

Gli amici del LIONS TRIESTE HOST partecipano profondamente commossi al lutto del LIONS ing. MARIO BIASUTTI per la perdita della sua amata

Lucia

Trieste, 31 ottobre 1990

Sgomenti ed addolorati siamo vicini a MARIO per la prematura scomparsa di

Lucia Biasutti

SILVA, ARTURO, GIOVANNI ed ENRICHETTA.

Trieste, 31 ottobre 1990

FRANCO e MARIA VICECONTE si associano commossi.

Trieste, 31 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari del DOTTOR

Ennio Sorrentino

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro cordoglio.

Gorizia, 31 ottobre 1990

1984 1990

Livio Latini

Il Tuo ricordo è sempre con noi.

I tuoi cari

Trieste, 31 ottobre 1990

I ANNIVERSARIO

Sofia Braunizer

ostetrica

In ricordo

NERINA EGON

Trieste, 31 ottobre 1990

GOLFO / LE «FINESTRE D'INTERVENTO»

Bush ha paura del Congresso

Lo condizionano i democratici, le divisioni dei suoi repubblicani e le elezioni imminenti

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Inaccettabile», dice Mosca. «Inevitabile», dice Washington. La guerra è un'opzione drammatica. Ma non sembrano esserne altre, nel momento in cui Saddam Hussein respinge l'estrema mediazione sovietica. Evgenij Primakov, l'inviato di Gorbacev in Medio Oriente, gli aveva offerto l'assicurazione che - una volta ritiratosi dal Kuwait - avrebbe avuto soddisfazione. Avrebbe ottenuto le isole nel Golfo Persico e una fascia di territorio kuwaitiano: ma il ritiro iniziale sarebbe dovuto essere «totale e incondizionato». Così, tutti avrebbero cantato vittoria: Bush, Gorby e Saddam. Il dittatore iracheno ha ripetuto no e gli analisti si chiedono perché. In fondo, dei tanti scenari possibili, quello suggerito dall'inviato sovietico gli avrebbe consentito di salvare la faccia. Invece, ora vuole che Francia e Urss gli garantiscano una soluzione politica della crisi. Si dichiara disposto a liberare tutti gli ostaggi. Parigi mostra il muso duro, ma Mosca si dimostra ricettiva all'idea. E l'«inaccettabilità» del conflitto apre la porta a un nuovo tentativo di compromesso.

Ma un compromesso è proprio quello che il presidente George Bush non accetterà mai. Ieri mattina ha cercato l'assenso dei leader del Congresso. Li ha ricevuti alla Casa Bianca. Ha spiegato che, a suo parere, non c'è altro mezzo che la forza per sloggiare Saddam dal Kuwait. Ha presentato le diverse «finestre di intervento»: prima del 6 novembre, fra il 22 novembre e il 25 dicembre, a cavallo fra dicembre e gennaio. La più probabile sembra l'ultima, stando al «Los Angeles Times».

La riunione alla Casa Bianca è durata un'ora. La convocazione di per se stessa era un fatto eccezionale, sembrava preludere al grande annuncio. Invece, la decisione non è venuta, perché Bush è stato stoppato dai rappresentanti del partito democratico. «No - ha detto Clairborne Pell, presidente della influentissima commissione esteri del Senato - non riteniamo che la risposta militare sia la sola risposta. Non riteniamo che le sanzioni si siano dimostrate inefficaci. Riteniamo invece che si debba insistere con l'embargo e lasciargli altro tempo». Clairborne Pell parlava a nome dei democratici. E i democratici, nel Congresso uscente e presumibilmente in quello entrante, sono la maggioranza.

Il presidente George Bush può certo ignorare l'autorevole opposizione all'azione militare. La riunione della Casa Bianca era per «consultazioni e informazioni», non per «autorizzazioni», precisa l'amministrazione. Rientra nei privilegi esecutivi del presidente prendere l'iniziativa quando le circostanze lo richiedano, salvo poi sottoporla alla ratifica del Congresso entro 60 giorni. Bush potrebbe dare egualmente il «go ahead» ai soldati nel deserto. In fondo, ha alle spalle 10 risoluzioni del consiglio di sicurezza e di fronte la prospettiva ragionevole che l'eterogenea coalizione internazionale non regga a lungo.

Ma Bush non è tipo da sfide aperte al Congresso. Probabilmente attenderà ancora. Nei prossimi giorni invierà in Europa e in Medio Oriente il segretario di Stato James A. Baker. A europei e arabi moderati Baker spiegherà le stesse cose che il suo presidente ha spiegato ai leader del Congresso: tempi e modi dell'opzione militare. Con re Fahd formalizzerà il coordinamento tecnico dell'operazione di riconquista del Kuwait.

La missione di Baker si concluderà all'indomani delle elezioni di medio termine. Il loro esito sarà un altro fattore che influenzerà l'estrema decisione, se lanciare o no un attacco. Su questo specula Saddam Hussein. Il dittatore iracheno sa che George Bush potrebbe uscirne male. Il partito repubblicano è diviso dalle incertezze e dalle contraddizioni del presidente sul bilancio. I sondaggi non lo scoraggiano: una sconfitta elettorale incrinerebbe ulteriormente la popolarità del presidente (ieri era al 51 per cento contro il 76 di un mese fa) e finirebbe per legargli le mani.

La lunga vigilia di guerra si rivela intanto sempre più sanguinosa per il contingente americano. I morti, in incidenti vari, sono saliti ieri a 38. Al triste elenco si sono aggiunti sei marinai della nave portaelicotteri «Iwo Jima», soffocati dalla fuoriuscita di vapore ad altissima temperatura. Quattro i feriti. Un marine è morto e altri tre commilitoni sono rimasti feriti per il ribaltamento di un automezzo militare nel deserto.

GOLFO / L'ITALIA CEDE SUL FRONTE DEGLI OSTAGGI?

E' probabile una «missione» in Iraq

ROMA — Forse oggi si arriverà al «varo» di una delegazione di parlamentari italiani per andare in Iraq a esprimere solidarietà agli ostaggi. La commissione esteri della Camera ha discusso per quasi tre ore il problema, che la scorsa settimana sembrava essere stato definitivamente accantonato. Ma la pressione dei familiari evidentemente non ha lasciato insensibili le forze parlamentari.

Oggi sarà l'ufficio di presidenza della commissione a stabilire «chi, come e perché». Intanto il governo, rappresentato dal sottosegretario Lenoci, ha annunciato in commissione una serie di «provvidenze» a favore dei nostri connazionali «trattenuti» e delle loro famiglie. Si tratta di assistenza soprattutto economica, ma anche giuridica.

Un primo commento viene dal demoproletario Russo Spena, dal verde arcobaleno Franco Russo e dal verde Lanzinger, i quali in una dichiarazione comune sostengono che «alla fine la commissione esteri ha aderito alla nostra proposta di formare una delegazione di parlamentari per recarsi a Bagdad per esprimere solidarietà agli italiani trattenuti, per chiedere il ritorno a casa di tutti gli stranieri, per manifestare la volontà di pace e battersi per una soluzione diplomatica della crisi». Il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis sono stati anche sollecitati a ricevere il comitato dei familiari.

In sostanza ieri si sono confrontati due schieramenti in commissione: da una parte chi voleva inviare comunque una rappresentanza parlamentare, dall'altra quelli che volevano darle un carattere «multinazionale». In particolare, la socialista Boniver, dopo avere premesso che «la questione degli ostaggi sta diventando sempre più evidente», si è detta contraria all'invio di una delegazione di parlamentari italiani: si può pensare al parlamento europeo — ha fatto osservare — al consiglio d'Europa, all'interparlamentare, per dare un segnale di solidarietà «non unilaterale».

La Boniver si è anche detta contraria a delegazioni che appunto spezzassero la coesione dei Paesi europei, valorizzata anche al recente vertice. Il comunista Rubbi, invece, si è battuto per affidare la missione ai deputati del cosiddetto comitato dei diritti umani, in pratica una sottocommissione della commissione esteri, con scopi ispettivi e di solidarietà (insomma nessuna trattativa sugli ostaggi).

Anche il democristiano Orsini insisteva perché non fossero aperti spazi «a scambi politici col regime di Saddam Hussein», mentre si potevano valutare le proposte miranti a ristabilire i principi violati, dunque anche quelle per una missione di «osservatori». Il missino Tremaglia insisteva per la soluzione dell'interparlamentare.

La commozione degli ostaggi francesi liberati al loro ritorno da Parigi, aeroporto di Roissy. (Foto F. Fouet)

GOLFO / «SIAMO PRONTI, CON L'AIUTO DI ALLAH»

Saddam vede guerra imminente

Solo Aziz è possibilista - La proposta sovietica divide il fronte arabo anti-Iraq

GOLFO / INCIDENTI

Nove morti e otto feriti fra i soldati americani

DUBAI — Nove morti e otto feriti. Questo il bilancio di tre incidenti che hanno coinvolto nelle ultime ore i militari americani di stanza nella regione del Golfo. Il più grave è accaduto a bordo della nave anfibia «Iwo Jima»: una fuga di vapore in sala macchine ha provocato la morte di otto marinai e il ferimento di altri due, che versano in gravi condizioni. Un marine ha perso la vita e altri tre sono rimasti feriti quando, durante una normale esercitazione notturna, il veicolo sul quale viaggiavano si è ribaltato nel deserto saudita. Nel terzo incidente, causato da una sentinella che ha aperto il fuoco per sbaglio, sono rimasti feriti tre marinai.

La «Iwo Jima», 183 metri di lunghezza per 26 di larghezza e 18 mila tonnellate di stazza, stava uscendo da un porto del Bahrein quando, alle 18.15 ora locale (le 6.15 italiane), nella sala macchine si è prodotta una fuga di vapore. L'unità Usa, che incrocia nelle acque del Golfo dal 16 settembre, fa parte della Task Force Anfibia che appoggia le truppe statunitensi schierate in Arabia Saudita. A bordo ci sono 685 uomini della marina e 1.100 marine.

Dal 7 agosto, quando l'amministrazione americana inviò le prime truppe nella regione, 41 soldati Usa hanno perso la vita in incidenti di vario genere.

DUBAI — L'Iraq ha risposto alla decima risoluzione di condanna dell'Onu e alla proposta sovietica per una conferenza interaraba seguendo un copione già sperimentato dall'inizio della crisi del Golfo: lasciando al presidente Saddam Hussein la parte del «falco» e al ministro degli Esteri Tareq Aziz, quella della «colomba». Dopo che il fronte anti-iracheno ha ribadito la propria fermezza contro l'aggressione del Kuwait, (oltre al voto del consiglio di sicurezza c'era stato domenica il documento approvato dal consiglio europeo), la parola sembra passata ora ai Paesi arabi, alle prese con tutte le loro divisioni antiche e recenti.

Rispondendo indirettamente anche alle informazioni su un possibile rafforzamento del contingente statunitense che porterebbe a oltre 300 mila gli effettivi Usa nel Golfo, il presidente iracheno ha presieduto una riunione dei vertici militari parlando di possibili combattimenti nei prossimi giorni «nel governatorato del Kuwait». «Dobbiamo essere pronti con tutta la forza e la capacità dataci da Allah — ha detto Saddam — a fronteggiare il nemico se metterà in atto i suoi piani malvagi di aggressione contro l'Iraq».

In un'intervista alla rete televisiva americana «Cnn», il presidente iracheno aveva in precedenza respinto ogni possibilità di ritiro dal Kuwait, affermando che «Bush è spinto sulla via militare da Israele e dal primo ministro britannico Margaret Thatcher». Di tutt'altro tono il commento di Tareq Aziz che ha messo in rilievo «gli elementi positivi» contenuti nelle dichiarazioni fatte a Parigi da Gorbacev e dal presidente francese Francois Mitterrand. «L'Iraq risponderà con spirito di apertura e buona volontà — ha detto Aziz — agli sforzi fatti da Unione Sovietica e Francia sulla base dell'iniziativa presa il 12 agosto dal presidente Saddam Hussein».

La stessa accoglienza favorevole alla proposta di Gorbacev è stata data dalle parti filoirachene nella crisi, vale a dire dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina e dalla Giordania. Nel resto del mondo arabo la possibilità di una conferenza che dovrebbe accelerare la «conversione» del presidente iracheno, come ha detto Gorbacev, ha suscitato perplessità. Da più parti (Consiglio di cooperazione del Golfo e Arabia Saudita), in mancanza di reazioni dirette, si sono avute riaffermazioni della necessità di un impegno iracheno al ritiro prima di qualsiasi altro passo. Molti osservatori sottolineano che le profonde divisioni interne alla lega araba, alle prese anche con il controverso problema del trasferimento della sede da Tunisi al Cairo, potrebbero rendere l'idea impraticabile.

DAL MONDO

Gheddafi espelle dalla Libia il gruppo di Abbas

AMMAN — Il Fronte di liberazione della palestina (Flp) guidato da Mohammd Abbas, conosciuto come Abul Abbas, è stato espulso dalla Libia dove ha la sua base. Lo hanno riferito ieri fonti diplomatiche. «Le autorità libiche hanno chiuso tutti gli uffici di Abul Abbas e i campi di addestramento in Libia. I componenti del Flp sono stati espulsi dal Pese e sono stati dati ordini di vietare l'accesso in Libia a chiunque di loro», ha detto una fonte diplomatica a Tripoli. Non è stato possibile contattare il nuovo ambasciatore in Giordania, Mohammad Ali Bawash, per un commento.

Inaugurato ieri a Mosca un monumento in ricordo dei morti della repressione

MOSCA — Almeno ventimila persone hanno partecipato ieri sera nel centro di Mosca a una manifestazione organizzata per l'inaugurazione di un monumento in memoria di tutte le vittime della repressione politica in Urss. E' stato inaugurato nella centralissima piazza Dzherzhinski, di fronte alla Lubianka, sede del «Kgb» e un tempo temuta prigione per milioni di sovietici.

La Russia fornirà il prossimo anno petrolio alla Cecoslovacchia

MOSCA — Il primo ministro cecoslovacco Marian Calfa ha concluso con il collega sovietico Nikolai Ryzhkov un accordo in base al quale l'anno prossimo Mosca fornirà alla Cecoslovacchia 13 milioni di tonnellate di greggio.

Per guarire il braccio destro fratturato Carlo beve l'acqua del «Graal»

LONDRA — Il principe Carlo è andato a Glastonbury e ha bevuto l'acqua della fonte sgorgata nel luogo dove, secondo la leggenda, Giuseppe D'Arimatea portò il calice usato da Cristo nell'ultima cena, noto nel Medioevo come Santo Graal, per affrettare la guarigione del suo braccio destro fratturato a giugno.

Scoperti due depositi di gas tossici che risalgono alla Seconda guerra

ROMA — Circa 52 mila tonnellate di gas tossici sono state scoperte nel Nord Europa in due enormi siti di stoccaggio risalenti alla Seconda guerra mondiale. A documentare questo ritrovamento, è stata l'associazione ecologista Greenpeace che ha proiettato a Londra un filmato esclusivo di queste discariche nel corso della «London dumping convention» (Ldc), la convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento che si concluderà il 2 novembre. Il primo sito si trova nel Mar Baltico ad Est dell'isola danese di Bornholm.

I cosmonauti sovietici in orbita su «Mir» non hanno ancora riparato la navicella

MOSCA — I due cosmonauti sovietici Ghennadi Manakov e Ghennadi Strekalov, che da quasi tre mesi si trovano a bordo della stazione orbitale «Mir», non sono riusciti a riparare un guasto allo sportello della navicella nel corso di una «passeggiata spaziale» da loro effettuata la notte scorsa.

CADE L'ULTIMO DIAFRAMMA NEL TUNNEL SOTTO LA MANICA

Da oggi l'Europa è più piccola

«Un foro grande abbastanza per sentire l'odore di aglio della cucina francese»

Questi i tempi di percorrenza, in ore, dei collegamenti ferroviari tra le principali città europee nei primi anni del prossimo secolo, dopo il completamento del ponte sotto la Manica.

Quaranta metri sotto il livello del mare, la «talpa» è arrivata a destinazione (fotografia dal lato inglese), a metà strada sotto la Manica.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La Manica diventa oggi più stretta, grazie alla perforazione dell'ultimo diaframma che separa le sonde britannica e francese impegnate a scavare il tunnel subacqueo tra i due Paesi. Con l'eliminazione dell'ultimo diaframma si sono congiunti ieri alle 21 i due tronconi del tunnel sotto la Manica tra Gran Bretagna e Francia: lo ha annunciato la direzione di «Transmanche link», capo commessa dei lavori.

Brigitte, la «talpa» francese, che si è fermata a 100 metri da Robbins, suo omologo britannico, ha «incontrato» la sonda inviata dagli operai inglesi attraverso uno scavo di prova di cinque centimetri. «Era abbastanza per portarci una zaffata di aglio dalla cucina dei francesi», ha detto scherzando il capomastro degli operai inglesi, che si fanno chiamare «le tigri del tunnel».

La breccia simbolica è stata aperta nello strato di gesso e terriccio che ancora divide le squadre dei lavoratori, a quaranta metri sotto il livello del mare. Il minuscolo varco di pochi centimetri di diametro ha permesso agli uni e agli altri di vedersi, di salutarsi, di abbandonarsi finalmente ad un'esultanza comune.

Ma bisognerà aspettare fino al primo dicembre prossimo per le strette di mano e gli abbracci tra operai francesi e britannici. Assieme, essi potranno stappare qualche bottiglia di «champagne» inneggiando alla titanica impresa che simboleggia l'unione continentale a dispetto delle residue resistenze di carattere politico ed economico.

Il 26 gennaio prossimo il primo ministro Margaret Thatcher e il Presidente Mitterrand suggelleranno la prima saldatura centrale del tunnel con un incontro bilaterale sotto la Manica. Pur continuando ad osteggiare l'integrazione comunitaria soprattutto sul piano monetario, la «lady di ferro» volle riprendere nel 1985 l'iniziativa tendente a costruire uno stabile collegamento sottomarino tra la spiaggia di Calais e le bianche scogliere di Dover che era stata lanciata per la prima volta nel secolo scorso dalla regina Vittoria.

Il progetto originario di realizzazione dell'opera fu affidato agli ingegneri inglesi Brunel e Robert Stephenson e nel 1880 la «Channel Tunnel Company», appositamente costituita, iniziò gli scavi che dovettero essere bloccati dopo circa due chilometri a causa delle proteste della popolazione timorosa di perdere la sua insularità. Dopo quasi un secolo, nel 1966, il primo ministro laborista Wilson rispolverò l'iniziativa affidando ai tecnici delle due nazioni il compito di scegliere le località terminali del tunnel e di fissare lo schema più soddisfacente per gli spostamenti delle persone e i trasporti delle merci. Nel 1974 il progetto era pronto e le coperture finanziarie erano state trovate. Fu deciso di tracciare tre sezioni subacquee suddivise in due gallerie laterali e in un tunnel centrale per le operazioni di servizio. I collegamenti saranno assicurati da una linea ferroviaria che permetterà ai viaggiatori e alle vetture di spostarsi tra Londra e Parigi in tre ore.

Già nel 1802 Napoleone aveva vagheggiato un congiungimento fra la Francia e l'Inghilterra attraverso la Manica affidandone l'esecuzione all'ingegnere minerario Albert Mathieu. Ma la realizzazione di quel progetto fu accantonata dopo la battaglia di Waterloo e il successivo esilio dell'imperatore. Le due nazioni sembravano destinate a fronteggiarsi con ostilità mantenendo tra loro una prudente distanza geografica. L'avvento del Mercato Comune è servito a compiere il miracolo. Il progetto del laborista Wilson, accantonato nel 1975 a causa di sopravvenute difficoltà finanziarie viene portato a termine dal governo conservatore guidato dalla Thatcher. Quando il tunnel subacqueo diventerà operante, i giornali inglesi non potranno più pubblicare un titolo come quello apparso sul «Daily Express» agli albori del secolo: «Un fortunale imperversa sulla Manica — Il continente è rimasto isolato».

SCONTRI TRA INDU' ED ESERCITO; VACILLA IL GOVERNO

L'India s'infiamma

NUOVA DELHI — Almeno una decina di morti, un numero imprecisato di feriti, incendi, esplosioni, zuffe e accoltellamenti. Questo il primo bilancio della vera e propria battaglia scatenatasi ieri ad Ayodhya tra migliaia di manifestanti indù e l'esercito, che era intervenuto in forza per proteggere la moschea «Babri».

Mentre le autorità imponevano il coprifuoco in molte città e villaggi dello stato dello Uttar Pradesh, il clima politico si faceva ancora più confuso con un'offerta di dimissioni avanzata dal primo ministro Vishwanath Pratap Singh. Nella lettera, indirizzata al capo del partito Janata Dal, Singh sostiene di trovarsi ancora a capo del suo governo di minoranza, formato 11 mesi fa, solo a causa del suo governo di minoranza, formato 11 mesi fa, solo a causa delle pressioni in questo senso rivoltegli dai suoi colleghi di partito. Queste pressioni, scrive il premier, si sarebber moltiplicate dopo che il partito Bharatiya, vicino alle posizioni degli estremisti indù, ha ritirato il proprio appoggio alla coalizione di maggioranza e ha chiesto le dimissioni di Singh. Gli osservatori ritengono tuttavia che il capo del Janata Dal, Bommai, declinerà l'offerta di dimissioni del premier, che nei mesi scorsi ha già minacciato di dimettersi altre due volte in seguito a dissidi nella maggioranza di governo.

Con una marcia partita da diversi punti dell'India, anche dalle località più remote, i più fanatici dei fondamentalisti indù si sono diretti verso Auodhya, 700 chilometri a Nord di New Delhi, per «fare giustizia», ossia per demolire la moschea e costruire nello stesso punto un tempio indù.

La moschea «Babri» fu costruita nel 1528 dall'Imperatore Babar della dinastia dei Moughoul, e secondo i fondamentalisti fu eretta sulle rovine di un antichissimo tempio indù dedicato al Dio Rama, una delle incarnazioni del Dio Visnu. Gli indù credono anche che in quello stesso luogo nacque Rama, 3.500 anni prima di Cristo.

Le rivendicazioni sul luogo di culto di Ayodhya sono recenti e solo quest'anno è sorto un movimento con un programma ben preciso che ha fatto salire la temperatura dei rapporti fra la comunità musulmana e quella indù. Il programma elaborato da alcune organizzazioni religiose, è stato sostenuto dal Bharatiya, il partito fondamentalista indù che appoggiava dall'esterno il governo del Fronte nazionale guidato dal primo ministro Singh.

Con l'avvicinarsi della scadenza di ieri, fissata dagli integralisti per l'azione a Ayodhya, il governo ha adottato eccezionali misure di polizia per impedire ai fondamentalisti di arrivare al loro obiettivo. La polizia e l'esercito hanno arrestato nei giorni scorsi almeno 30.000 persone, tra le quali lo stesso presidente del Bharatiya, che per protesta ha immediatamente ritirato il proprio appoggio alla coalizione di governo, che è così divenuta minoritaria in Parlamento. Il primo ministro si dovrà presentare alle Camere fra una settimana per dimostrare che dispone di una maggioranza e, a meno di nuove adesioni alla causa governativa, si potrebbe anche arrivare secondo gli osservatori alle elezioni anticipate.

La situazione rimane molto tesa in tutto il Paese, dove c'è chi teme che il confronto tra musulmani e indù possa estendersi ad altre città del Nord, compresa la capitale.

SOLO PAURA

Nave russa sbaglia e spara cannonate su Vladivostok

MOSCA — Diciassette colpi di artiglieria sono stati sparati, a quanto sembra per l'imperizia di un addetto, da una unità antisommergibili nella baia di Vladivostok (estremo oriente dell'Urss, sul Pacifico). Ne dà notizia la Tass, precisando che l'incidente è avvenuto lunedì pomeriggio e non si è trasformato in una tragedia per l'elevato angolo di tiro del pezzo.

Il responsabile dell'accaduto, un addetto della locale fabbrica di armamenti, stava effettuando un normale controllo sulle artiglierie del caccia antisom «Admiral Vinogradov», ma, non avendo seguito le procedure prescritte, ha innescato il meccanismo di sparo senza accorgersi che il pezzo era carico.

Sono partiti quindi 17 proietti da guerra, che, per l'inclinazione del pezzo, non hanno raggiunto la prospiciente città di Vladivostok (oltre 600 mila abitanti) ma sono esplosi in aria, a 4.000 metri d'altezza.

Il comando della flotta sovietica del Pacifico non ha commentato l'incidente, sul quale è stata aperta un'inchiesta.

Sempre nell'ambito delle esercitazioni delle truppe russe, sono stati nuovamente autorizzati i test con ordigni nucleari. L'Unione Sovietica, infatti, ha sospeso mercoledì scorso la moratoria, unilateralmente proclamata, degli esperimenti nucleari perché questa cominciava — in assenza di un pari comportamento di altri Paesi — a minacciare la sua sicurezza, ma resta favorevole a una loro completa messa al bando. Lo ha dichiarato ieri il portavoce presidenziale Vitali Ignatenko.

L'Urss — ha precisato Ignatenko — non conduceva esperimenti nucleari nel poligono di Semipalatinsk dal 18 ottobre 1989, e in quello dell'arcipelago di Novaja Zemlja, dove è avvenuto quello della settimana scorsa, dal 4 dicembre 1988.

«Nello stesso periodo, Stati Uniti, Francia e Cina hanno continuato gli esperimenti nucleari, e la moratoria sovietica cominciava a pregiudicare la sicurezza del Paese», ha detto. Il portavoce del Presidente Gorbacev ha sottolineato che Mosca ha sempre auspicato una totale messa al bando degli esperimenti, e non intende rinunciare a questa posizione. «Ma questa politica deve essere appoggiata dagli altri Paesi», ha aggiunto.

Alla domanda se il Presidente Mikhail Gorbacev sapesse del test in programma, Ignatenko ha risposto: «Non importa se qualcuno sappia o no, e non so se vi fosse bisogno di un documento firmato personalmente dal Presidente. In ogni caso non vi è stato nessun decreto».

L'esperimento a Novaja Zemlja è stato discusso lunedì, tra le proteste dei deputati locali, dal Soviet Supremo dell'Urss, al quale un viceministro dell'industria e ingegneria nucleare ha assicurato che sarà l'unico di quest'anno.

MERCATI

Ribasso in arrivo per la benzina Ma il petrolio sale

Secondo le rilevazioni dell'Unione petrolifera la flessione del prezzo industriale sarà di 31,35 lire al litro che, se trasferite al consumo, porterebbero a una riduzione di 35 lire al litro alla pompa. Intanto però il prezzo del greggio ha sfiorato ieri quota 35 dollari a causa delle tensioni nel Golfo.

ROMA — Un nuovo ribasso in arrivo per il prezzo della benzina: secondo quanto ha reso noto l'Unione petrolifera la flessione del prezzo industriale sarà di 31,35 lire al litro che, se interamente trasferite al consumo, porterebbero ad una riduzione di 35 lire al litro alla pompa, da 1.555 a 1.520 lire. Il ribasso della benzina porterebbe il prezzo della «super» vicino ai livelli dello scorso mese di agosto, quando scoppiò la crisi del Golfo. Non sarebbe comunque solo la benzina a ribassare: il gasolio per autotrazione dovrebbe diminuire di 24,94 lire al litro (30 lire al consumo), il gasolio da riscaldamento di 40,35 lire (48 lire al consumo) e l'olio combustibile fluido di 16,03 lire (19 lire al chilo al consumo).
Questi ribassi sono la conseguenza, anche se ad effetto ritardato, della riduzione del prezzo del petrolio registrata la scorsa settimana sui principali mercati europei. Negli ultimi giorni, infatti, le quotazioni petrolifere sono tornate a salire. Se il governo confermerà queste flessioni, la riduzione del prezzo della benzina dall'inizio di ottobre raggiungerebbe le 85 lire il litro, riducendo sensibilmente il rialzo di 120 lire dovuto all'«effetto Saddam».
Intanto però i prezzi del barile di Brent hanno ieri ripreso a correre verso l'alto, sfiorando quota 35 dollari. Sul mercato londinese il greggio di riferimento del Mare del Nord è stato scambiato nel primo pomeriggio a 34,95 dollari al barile. A spingere al rialzo i prezzi sono stati i commenti del segretario di stato americano, James Baker, sulla quasi inevitabilità di un conflitto armato nel Golfo. In mattinata il barile aveva raggiunto una punta minima di 34,15 dollari al barile.
Secondo gli operatori il mercato è ora dominato da forte tensione e qualsiasi nuovo accenno alla possibilità di uno scoppio della guerra in Medio Oriente è destinato ad avere un impatto immediato sui prezzi. Lunedì il Brent aveva chiuso le contrattazioni a 33,70 dollari al barile.
Sul versante valutario il dollaro ha tentato il colpo ed in qualche modo ha dato l'impressione di voler chiudere il ciclo ribassista, ma la dimostrazione di forza è semifallita nel finale, rialimentando i dubbi sulla divisa americana. Il rialzo, che era già stato avviato con un successo tutto sommato migliore lunedì sera nel mercato statunitense, si è giovato dell'ottimo risultato del Prodotto nazionale lordo statunitense del terzo trimestre ed ha trascurato del tutto la conferma dell'allentamento delle redini creditizie da parte della riserva.
La manovra monetaria, anzi, è stata paradossalmente di ausilio, dato che i fondi federali sono risaliti leggermente, consolidandosi esattamente sul 7,75% che dovrebbe rappresentare il nuovo livello di riferimento del mercato. Nel complesso il dollaro è terminato a Londra a 1.135,50 lire contro le 1.139,50 al fixing di Milano (1.134,75 lunedì pomeriggio), 1,5195 marchi contro 1,5201 a Francoforte (1,5165), 129,5 yen contro 129 a Tokyo (128,55), 1,9480 per una sterlina (1,9535).

DOPO LA NASCITA DELLA «SUPER BANCA» ROMANA

Arrivano i giganti del credito

L'Iri è decisa: il prossimo passo sarà la fusione fra Banca Commerciale e Credito Italiano

Giudizi positivi sulla decisione dell'Iri (nella foto il presidente Nobili). Sono tutti in linea con l'orientamento di Bankitalia: per affrontare il mercato unico europeo serve accelerare le aggregazioni fra le banche. La strada delle fusioni - afferma Via Nazionale - non può però evitare quella dell'efficienza.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Un macigno nello stagno. La decisione dell'Iri di dare via libera alla fusione tra Banco di Roma e Cassa di risparmio di Roma, nonché l'annuncio che si sta studiando il matrimonio tra Banca Commerciale e Credito Italiano, ha dato la scossa al mondo bancario.
La mossa dell'istituto per la ricostruzione industriale è stata interpretata come il segnale che il mondo bancario italiano è destinato a cambiare profondamente nei prossimi anni. E' probabile che ora tanti accordi, molte operazioni di fusione, una lunga serie di puor parler subiscano una brusca accelerazione.
I giudizi sulla decisione dell'Iri sono stati tutti sostanzialmente positivi. Forse è la prima volta che l'Iri non deve fare i conti con grida di dissenso.
Il presidente della commissione bilancio della Camera, D'Acquisto ha sostenuto che «tutte le operazioni volte a dare maggiore spessore alle banche nazionali sono utili», ma ha esortato il governo a vigilare affinché le iniziative di fusione «siano compiute in modo razionale e non conflittuale con l'interesse pubblico». Più prudenti, ma non contrari, i comunisti per i quali, prima di esprimere pareri, è preferibile «conoscere le condizioni dell'operazione».
In sostanza, arrivano i consensi, su quello che da qualche anno era l'indifferenza la Banca d'Italia va ripetendo in ogni possibile circostanza: per affrontare il mercato unico europeo e la concorrenza che si scatenerà nel mondo creditizio sono necessarie fusioni e aggregazioni tra banche perché le aziende di piccole dimensioni, tranne i casi di specializzazione per attività o per aree, sono destinate a soccombere. Per la verità, la Banca d'Italia ha sempre aggiunto che le grandi dimensioni devono essere un mezzo anche per battere la strada dell'efficienza. Se oltre a diventare una superbanca, la «Banca di Roma» (così dovrebbe essere battezzata il nuovo istituto) sarà anche un modello d'efficienza questo si vedrà tra qualche anno.
Intanto, cominciano a trapelare anche i termini dell'operazione di ingegneria finanziaria che genererà la prima grande fusione tra banche italiane. L'Iri ha oggi ufficialmente in mano il 78,9% del capitale del Banco di Roma. In realtà, parte del capitale è stato impegnato in gestioni speciali per l'emissione di warrant e del prestito obbligazionario che ha permesso di portare il capitale del Banco Roma da 1.200 a 1.350 miliardi di lire. Quando sia i warrant, sia il prestito obbligazionario (nel 1994) saranno giunti a scadenza per effetto delle conversioni in azioni, all'Iri sarà rimasto in mano il 70% del capitale del Banco di Roma. L'Iri, nella holding che deterrà il pacchetto di controllo della superbanca Cassa-Banco, immetterà il 55% del capitale del Banco di Roma. A operazione conclusa quindi l'Iri avrà in mano il 35% del capitale della superbanca (il 65% sarà detenuto dalla Cassa di risparmio di Roma), il 15% del Banco di Roma e il 33% del Banco di Santo Spirito prossimo alla fusione con la Cassa di risparmio di Roma. Come si vede un intreccio molto fitto, che comunque permetterà all'Iri di conservare una «posizione forte», seppure non di maggioranza, all'interno della superbanca.
I tempi necessari a fare giungere in porto l'operazione, invece, sono ancora un po' vaghi. Di sicuro prima di compiere altri passi si aspetterà la fine dell'anno per chiudere i conti dei due istituti bancari, e per completare la fusione tra Cassa di risparmio e Banco di Santo Spirito. La sosta servirà anche ad aspettare che entrino in vigore i decreti delegati legati alla legge Amato sulle fusioni bancarie che conterranno le disposizioni sulle agevolazioni fiscali su fusioni e accorpamenti di aziende di credito. Solo a quel punto saranno calcolati con esattezza i valori del conferimento. Toccherà quindi al ministro del tesoro, dopo avere sentito il parere del comitato interministeriale sul credito e risparmio firmare il decreto di approvazione della fusione. In pratica, il decreto ministeriale dovrà sancire che il matrimonio tra Cassa e Banco soddisfa le esigenze di razionalizzazione del sistema creditizio che sono alla base della legge Amato e di conseguenza esiste il diritto a usufruire delle agevolazioni fiscali.

Franco Piga

LE REAZIONI DI MANAGER E POLITICI

Luci e ombre della SuperBin

Servizio di
Giovanni Medioli

Milano — Una superbanca milanese realizzata fondendo il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana?
Il progetto di Franco Nobili, presidente dell'Iri, che dovrebbe creare un istituto con più di 167 mila miliardi di raccolta e più di 144 mila miliardi di impieghi non piace in piazza della Scala (dove ha sede la Comit) e nella vicina piazza Cordusio (sede del Credit), dove i manager, abituati da sempre a ragionare più in termini bancari che politici, oppongono molte ragioni al varo di un progetto che ha molte ombre.
E non si tratta di una difesa delle poltrone: «Ci sono due marchi — spiegano, ufficiosamente, alla Commerciale — da sempre concorrenti. Molti dei nostri migliori clienti, gli imprenditori, sono abituati a lavorare con più banche e scelgono quelle che possono offrir loro condizioni migliori e servizi più efficenti. Comit e Credit sono ai vertici del sistema bancario italiano sia per rendimento che per quantità e qualità dei servizi, soprattutto per quanto riguarda la presenza all'estero. Se le due banche dovessero fondersi, difficilmente uno più uno farebbe due: molti clienti sposterebbero una parte del lavoro che attualmente svolgono con i due istituti verso un terza banca».
Anche in piazza Cordusio, sempre ufficiosamente, sono perplessi: «Se si sovrappongono le mappe dei più di mille sportelli delle due banche (518 della Comit, 565 del Credit) — spiegano — ci si accorge che abbiamo grosso modo la stessa diffusione territoriale, nelle stesse sedi. Più che una superbanca si rischia di creare una marea di doppioni inutili».
Fra i vertici del Credito Italiano, inoltre, non è ancora tramontata l'idea di un matrimonio con la Banca Nazionale dell'Agricoltura, che ha una diffusione molto capillare nelle zone rurali e un tipo di clientela diversa da quella della banca d'interesse nazionale. Malgrado l'opposizione del conte Giovanni Auletta Armenise a un'entrata degli uomini di piazza Cordusio nella gestione del suo istituto, il Credit ha partecipato agli aumenti di capitale della Bna e della società che la controlla, la Bonifiche Siele, per non vedere annacquata la propria quota azionaria.
Per le due banche, poi, la fusione significherebbe vanificare gli sforzi fatti nell'ultimo anno e mezzo per assorbire gli eccessi occupazionali derivati dall'innovazione tecnologica con l'apertura di nuovi sportelli: la sovrapposizione di funzioni creerebbe esuberi fra i 34.521 dipendenti dei due istituti.
Ma l'opposizione al progetto, a livello ufficiale, non trova riscontri. Anzi, c'è perfino (ma non all'interno degli istituti interessati) chi plaude all'iniziativa. Roberto Mazzotta, presidente della Cariplo e dell'Acri (l'associazione delle casse di risparmio), ha dichiarato: «Tutto quello che va nella direzione di accorpamenti, fusioni e integrazioni deve essere visto positivamente ed è opportuno che questo processo venga guidato dall'autorità».
Anche in borsa le dichiarazioni ufficiali, ieri, sembravano divergere dalle reali opinioni del mercato: se Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio, ha commentato positivamente l'ipotesi di una fusione fra Comit e Credit, i titoli dei due istituti hanno guadagnato soltanto lo 0,44% e l'1,27%. Un risultato deludente, secondo molti operatori, dopo un annuncio così importante.

GLI AMBIZIOSI PROGETTI DELLA SIFALBERGHI

Agnelli gioca a Monopoli a Firenze Catene di alberghi con i francesi

Servizio di
Giovanni Medioli

Milano — Sei alberghi aperti entro la fine dell'anno, con un totale di 1.260 camere. 14 alberghi entro il 1992, con 2.300 camere e 100 miliardi di fatturato; 40 hotel entro il Duemila, con 6.500 camere e 300 miliardi di fatturato.
Questi gli ambiziosi obbiettivi dalla Sifalberghi (Società italo-francese alberghi), joint venture fra l'Ifil (finanziaria del gruppo Agnelli) e il gruppo francese Accor (la più grande società alberghiera del mondo) nel nostro paese. Ma si tratta soltanto degli obbiettivi minimi, come ha spiegato Gabriele Galateri, amministratore delegato dell'Ifil, all'inaugurazione del Novotel di Linate, a fianco del principale scalo aereo milanese.
«Vogliamo diventare la terza società alberghiera del paese — ha detto — perché questo tipo di attività è tipicamente anticiclica e non risente dei periodi di crisi. Realizziamo alberghi per affari di medio prezzo (non in zone turistiche). Questo non esclude che se dovessimo trovare altre occasioni di sviluppo potremmo espanderci anche in altre direzioni».
Il gruppo Accor, che nel 1989 ha fatturato circa 4.500 miliardi di lire con un utile di 135, oltre a gestire 1.500 alberghi in 60 paesi (i dipendenti sono circa 80 mila) possiede anche casinò, parchi giochi (le due Asterixlandia in Francia), tre tour operator, 17 agenzie e centri di prenotazione, villaggi turistici e centri termali e talassoterapici. A queste attività affianca anche 2.712 ristoranti, due catene di ristorazione collettiva (mense per aziende e grandi comunità), 11 catene di ristorazione veloce. E'anche leader mondiale nel campo dei ticket restaurant.
Il campo di eventuali collaborazioni con l'Ifil, dunque, è particolarmente ampio, considerando anche il fatto che la finanziaria torinese e l'Accor, insieme, possiedono circa il 6 per cento della Club Mediterranée (villaggi turistici) di cui sono complessivamente il maggior azionista.
Ma per adesso, come ha spiegato Galateri, si tratta soltanto di un fidanzamento: non sono previsti scambi azionari fra i due gruppi, anche se in futuro non è escluso che possa essere imboccata questa strada. La Sifalberghi, nata due anni fa con un capitale sociale di 10 miliardi, è controllata dai due gruppi che ne possiedono il 50 per cento ciascuna. La Accor si occupa dell'individuazione, della progettazione e della realizzazione e della gestione di alberghi con i marchi Sofitel (quattro stelle), Novotel (tre stelle), Ibis (due stelle), Mercure (lusso).
L'Ifil cura la parte immobiliare (acquisizione dei terreni, licenze) e della ricollocazione presso investitori istituzionali della proprietà degli immobili realizzati. Infatti, come ha spiegato Galateri, «per rendere possibile uno sviluppo così rapido senza privare la società dei liquidi necessari per continuare a costruire nuovi alberghi, gli immobili vengono ceduti a investitori istituzionali per essere riacquistati in seguito, mantenendo, ovviamente, la gestione».
Il Novotel di Linate (costo 25 miliardi, 204 camere) è stato ceduto al fondo pensioni dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Il Sofitel in preparazione a Firenze (86 camere, in via dei Cerretani, ex hotel Milano) sarà ceduto al fondo pensioni del Credito Italiano. Galateri non ha escluso che altri immobili posano essere venduti a investitori esteri.

GUAI GROSSI NEL MONDO DEI COMPUTER

Ventimila licenziamenti in Europa e Usa: il pericolo giallo invade l'informatica

MILANO — Mettendo insieme tutti i dipendenti licenziati negli ultimi tempi dalle aziende informatiche si potrebbe formare un nuovo colosso nel settore. E' una battuta nel merito, ma non nei numeri. Soltanto nell'ultimo mese sono stati (o stanno per esserlo) soppressi circa 20.000 posti in Europa e in America, ma molti di più scompariranno entro il 1991, accentuando una tendenza avviata, pur senza clamore, già qualche anno fa.
I guai più grossi sono per i dipendenti della Philips: l'azienda olandese ha già deciso il licenziamento di 10.000 persone, metà nel settore informatico (cioè addirittura un terzo degli addetti) e metà in quello dei circuiti integrati, che accusano le perdite più pesanti, ma altre 35-45 mila le seguiranno entro il prossimo anno in tutti i settori e in tutte le aziende del gruppo nel mondo. Sempre in Europa, la francese Bull metterà a punto in novembre un piano di ristrutturazione, che eliminerà — si calcola — fino a 6 mila posti.
In America la disastrata Unisys, nata nel 1986 dalla fusione fra la Sperry-Univac e la Burroughs (terza impresa Usa e quinta al mondo nell'informatica) e da allora sempre in passivo, progetta di lasciare a casa entro la metà del prossimo anno 5 mila dipendenti: non è poco se si pensa che dall'anno della sua nascita ha già tagliato 22 mila posti da una forza iniziale di 104 mila unità. Sulla scia della Unisys, anche la Digital Equipment — lo ha annunciato il presidente Smith — ha in cantiere nuove e pesanti riduzioni della forza lavoro.
I guai per l'informatica si chiamano contrazione del mercato, inadeguatezza delle strategie industriali, mutamento della struttura valutaria internazionale, concorrenza giapponese. Per far fronte alle difficoltà, la Siemens ha pensato di ingrandirsi, seguendo una tendenza che sembra sempre più obbligata: assorbita la Nixdorf nella Siemens Nixdorf Informationssysteme, prima azienda europea del settore e ottava al mondo, il gruppo tedesco sta puntando a un rafforzamento, in chiave difensiva, dei rapporti con la Ibm, ma ha anche raggiunto un'intesa con la Matsushita nel campo dei personal computers.
Il pericolo giallo, infatti, è ancor più grave ora che la Fujitsu ha acquisito la britannica Icl, definita dal presidente della Siemens, Henkel, «un cavallo di Troia» dei giapponesi in Europa. Un'offensiva che potrebbe portare a un'ulteriore contrazione degli spazi del mercato occidentale per europei e americani e ad altri drastici tagli di personale. Alla ricerca di partners è anche specificatamente la Bull. La parola d'ordine minima, comunque, è ristrutturazione, che va inevitabilmente a svantaggio dell'occupazione per la necessità di un miglioramento della produttività.
I risultati finanziari rispecchiano le difficoltà del settore. La Philips ha accusato nei primi nove mesi del 1990 una perdita di ben 1,8 miliardi di fiorini e nel terzo trimestre di 2,15 miliardi (ma a livello di gruppo, col settore informatico fra i più deficitari), la Unisys ha perso a sua volta nei nove mesi 348 milioni di dollari e nel trimestre 648 milioni.

NUOVE «DIAVOLERIE»

«Pronto? Chi ci scrive?» Ma quella lettera parla!

A proposito di informatica. Qualcuno si ricorda ancora delle vecchie caffettiere, dei telefoni a parete, delle vecchie pendole che, nel cuore della notte, esplodevano nelle note del Big Ben? In due parole, abbiamo ancora memoria dei vecchi oggetti di pessimo gusto che, non più di una decina di anni fa, costellavano il nostro quotidiano? Il consumismo degli anni Cinquanta ci aveva abbandonato sopra un cumulo di cose inutili, aggrappati nelle nostre case a frigoriferi giganti, aspirapolveri rumorosissimi, sveglie dal tic-tac pesantissimo. Cose inutili, spesso, ma rassicuranti, in grado di alleviare le nostre pene, garantirci un senso di possesso, come leggere l'ora su di un grosso cipollone.
Oggi, alle soglie del fatidico Duemila, tutto è miniaturizzato, triturato, essenziale. Ciò che conta è risparmiare tempo, spazio, denaro.
C'è ancora qualcuno che teme l'assalto dei computer? Signori, l'invasione si è compiuta da un pezzo. Oggi misuriamo il tempo analogico, lottiamo con il forno a micro onde, viaggiamo con il telefono portatile. Siamo circondati da oggetti freddi, collegati in tempo reale con tutte le fonti di informazione, mentre il Grande Fratello ci guarda dal Televideo: basta un tasto per prenotare un posto a teatro, aprire un conto corrente e preparare la pizza margherita.
Ma non è finita. Come in tutte le saghe che si rispettino ci aspetta la Seconda Rivoluzione: quella del linguaggio. Mentre i computer sono arrivati alla quarta generazione (e per i quali, a questo punto, ci vorrebbe un albero genealogico vero e proprio), per comunicare basterà un «chip» postale. Un piccolo, minuscolo «chip» inserito in una cartolina. Qualche esemplare potrebbe avere già sostituito il fax e il telefono.
La Business Comunication di Bologna ha inventato, con la collaborazione della Texas Instruments, il «Talking ad». Basta aprire una semplice busta, ad esempio, per sentire la voce della segretaria del capo: «Buongiorno, sorpreso?». Non è il solito sintetizzatore musicale ma, appunto, il «talking ad». Sarà presentato oggi al Circolo della Stampa di Milano: il media — così viene presentato — che unisce innovazione tecnologica e linguaggio parlato. Il risultato potrebbe essere suggestivo: da domani la posta non si legge, si ascolta...

[Piercarlo Fiumanò]

CONVEGNO A TORINO

Si combatte con la qualità la sfida nella Nuova Europa

Un intervento del vicecapo dell'Enel Sandro Ortis

TORINO — La qualità non è solo affare delle aziende. Il progetto di qualità coinvolge anche le infrastrutture pubbliche, che al momento non sono sufficienti. E bisogna fare presto perché la sfida europea non è affatto di là da venire ma è dietro l'angolo.
E' questo il significato complessivo scaturito dal primo giorno di convegno (si chiude oggi) su «Qualità senza frontiere» organizzato a Torino dall'Associazione italiana qualità.
Fra i principali interventi quello dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, che il progetto di «miglioramento continuo» l'aveva lanciato un anno fa nell'ormai famoso convegno dei dirigenti Fiat a Marentino. Cesare Romiti ha ricordato ancora una volta che un ostacolo che si frappone al suo «progetto» sono i servizi pubblici italiani, inefficaci e in molti casi inesistenti.
«La qualità totale di un'azienda — ha detto — non è determinata solo dalle strategie aziendali. Essa è legata anche alla qualità dei servizi di base dai quali dipendono la tempestività e l'efficacia dei rapporti col mercato». Dopo avere ricordato le difficoltà quotidiane di comunicare, trasportare, approvvigionarsi, Romiti ha aggiunto che «hanno certamente ragione i manager delle aziende pubbliche quando sottolineano i troppi vincoli imposti al loro operare, ma è anche vero che nel settore pubblico i criteri di selezione del management non sempre rispondono a parametri di competenza e capacità imprenditoriale».
Romiti ha quindi ricordato che a fronte di un debito pubblico pari al prodotto interno lordo dell'Italia non è stato realizzato un programma di infrastrutture in grado di avvicinarci agli altri paesi europei e soprattutto al Giappone. L'amministratore delegato della Fiat ha infine aggiunto che il «progetto di qualità alla Fiat è molto avanti». Al convegno è intervenuto anche il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, il cui discorso non si è discostato di molto, nella sostanza, da quanto detto da Romiti, specie per quanto riguarda il rapporto pubblico privato e le nomine negli enti pubblici. Pininfarina ha posto soprattutto l'accento sul fatto che «occorre mettere a punto una strategia della qualità, che con iniziative mirate, anche di tipo legislativo, coinvolga nella progettazione e nell'attuazione le imprese, le parti sociali, il potere politico».
Pininfarina, al pari degli altri industriali intervenuti al convegno, pensa a una qualità complessiva del sistema, che è la strada intrapresa dai nostri principali partners comunitari. Vittorio Cassoni, amministratore delegato della Olivetti, ha sostenuto che «la qualità del prodotto è un dato scontato. Ciò che conta è la dimensione verticale della qualità, quella che si riferisce al rapporto complessivo tra produttore e utente».
Cassoni ha proseguito affermando che «la competizione globale di oggi ha costretto le imprese europee a "scoprire" questa dimensione della qualità. In Europa — ha detto — abbiamo una grande tradizione di marchi di qualità, di progetti qualitativamente eccellenti» e molti di questi sono spariti a vantaggio di giapponesi e americani che hanno sviluppato nella teoria e nella pratica i principi della dimensione verticale della qualità.
«Il miglioramento continuo della qualità del servizio elettrico è stato ed è uno degli obiettivi centrali delle nostre strategie, anche alla luce dell'imminente spazio unico comunitario del '93»: questo è quanto è stato sottolineato dall'ing. Alessandro Ortis, vicepresidente dell'Enel, alla tavola rotonda.
«L'obiettivo qualità — ha proseguito l'ing. Ortis — riguarda tutte le attività e funzioni aziendali, dalla costruzione degli impianti al loro esercizio, dalla gestione interna al servizio finale per gli utenti che, attraverso innovazioni tecnologiche e organizzative continue, si colloca fra i migliori livelli europei». Negli ultimi due anni il tempo medio dell'allacciamento si è dimezzato, il tasso di interruzione si è ridotto di un ulteriore 5% e il livello di indisponibilità del parco produttivo termoelettrico è sceso al 15%, meglio quindi del 18% media Cee.
L'Enel sta inoltre svolgendo un ruolo non trascurabile nel campo della "qualità industriale" in generale».

E' QUOTATO 80 LIRE

Il dinaro a Trieste perde terreno

TRIESTE — Il dinaro sta perdendo terreno sulla piazza triestina. Un paio di settimane orsono la valuta jugoslava era slittata da 90 a 85 lire, all'inizio di questa settimana la quotazione del dinaro «pesante» si è ulteriormente abbassata a 80 lire. Si tratta di cifre e tendenze da valutare, tenendo conto di alcuni fattori: in primo luogo si tratta di un riscontro «empirico» a livello locale, perchè la quotazione ufficiale, stabilita dal governo Markovic in gennaio, non è mutata; in secondo luogo tradizionalmente la quotazione del dinaro subisce in ottobre una contrazione in quanto terminano i flussi turistici, che contribuiscono a tenere alta la domanda della valuta d'oltreconfine. Comunque il «polso» della piazza triestina è interessante, perchè spesso riflette umori non soltanto locali in quanto gli operatori hanno modo di «consultarsi» con i colleghi viennesi.

Ma la crisi autunnale del dinaro potrebbe essere un indicatore più profondo di difficoltà non solo congiunturali. Potrebbe essere la reazione del mercato all'andamento di una valuta che, sulla base dei prezzi industriali, è sopravvalutata del 35-40 per cento. Secondo alcuni osservatori, la moneta jugoslava sta scontando gli effetti di un cambio fisso «interno» dinaro/marco reso insostenibile da un tasso di inflazione, che torna ai livelli preoccupanti dello scorso anno e che solo apparentemente era stato controllato nei primi mesi del '90.

Stavolta la consueta flessione autunnale della valuta potrebbe essere sintomo di una crisi più profonda: la «cura Markovic» non ha funzionato.

In realtà la manovra anti-inflattiva, progettata da Ante Markovic alla fine dell'89, ha finito con il peggiorare ulteriormente la situazione. In settembre il tasso inflattivo è stato del 7,5 % e gli esperti ritengono che il tasso annuale, ben che vada, si attesterà intorno all'80 %. Il deficit commerciale a settembre ha segnato un pesante passivo di 2 miliardi e 700 milioni di dollari. Una flessione del 10 % ha interessato la produzione industriale, un dato esplicitamente recessivo.

Quindi, tutti gli indicatori economici negativi, evidenziati già in settembre dal nostro giornale, ... iportazioni, con grave nocumento per l'industria del ... tare, è ovvio, che lo zoppicante cammino dell'economia jugoslava si coniuga con la quasi ingovernabilità della situazione politica del Paese balcanico. C'è molta attenzione, anche da parte degli ambienti economici, per il prossimo, delicatissimo appuntamento elettorale in Bosnia-Erzegovina.

Intanto, a livello di rapporti italo-jugoslavi, va segnalato che ieri il comitato di coordinamento della Comunità del basso-medio Adriatico ha approvato definitivamente il regolamento. Di questo organismo fanno parte regioni italiane (Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia) e le repubbliche jugoslave che s'affacciano sul mare. Particolarmente importante è la costituzione di un centro di documentazione che fungerà da sistema di collegamento permanente tra le due sponde.

[ma.gr.]

ENIMONT, INTERVENTO DI PIGA ALLA CAMERA

A Gardini la patata bollente

Il ministro invita la Montedison a presentare una propria bozza di contratto

Servizio di
Paolo Fragiacomo

... dente della Montedison agisce in buona fede se onesta... preparato dall'Eni per il divorzio consensuale tra le parti sia in contraddizione con le direttive del Cipi — cosa che il governo continua comunque a respingere — allora che una nuova bozza di contratto la prepari lui stesso.

Ci sono, insomma, ancora margini di mediazione, per evitare che alla fine a perdere siano tutti: la chimica italiana non meno che la Montedison e l'Eni. La strategia del governo è stata illustrata ieri dal ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, davanti alle commissioni Bilancio e Attività produttiva della Camera.

Piga invita dunque le parti a percorrere la strada della ragionevolezza, ma questo non significa che il governo rinuncerà a difendere l'interesse pubblico nell'Enimont. «Se la Montedison — ha detto il ministro — dovesse andare avanti prescindendo dagli accordi sottoscritti», allora si arriverà allo scontro davanti ai giudici. Un chiaro riferimento alla volontà manifestata nei fatti da Gardini di estromettere dal vertice dell'Enimont gli uomini dell'Eni.

«Le istruzioni che sono state date all'ente di Stato — ha precisato Piga — sono appunto dirette alla difesa degli interessi connessi alla partecipazione pubblica in Enimont», difesa che potrà svolgersi «in ogni sede, all'interno o all'esterno delle strutture societarie».

Forse ci sono ancora margini per tentare una mediazione

Il ministro delle Partecipazioni statali ha riconfermato il suo giudizio sul contratto sottoposto dall'Eni alla Montedison: al contrario di quello che ha sostenuto Gardini nel rigettarlo, esso è coerente con le direttive emanate dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale, direttive accettate del resto dallo stesso Gardini.

E allora perché Piga invita adesso Gardini a formulare una controproposta? Durante la redazione del contratto — ha in sostanza spiegato Piga — le parti non si sono «parlate» per appianare così in via preventiva eventuali contrasti, come lo stesso ministro aveva più volte sollecitato e com'è prassi in casi come questi. Inoltre, il contratto può subire delle lievi modifiche pur senza contravvenire alle indicazioni del governo.

Sui possibili margini di mediazione, Piga è stato molto chiaro. Le direttive del Cipi restano comunque in vigore ... Montedison — ha sottolineato il ministro — devono pre... in gioco non c'è la cessione della chimica di Stato ai privati — un principio nei fatti accettato dal governo fin dal 1988 con la costituzione della società assieme alla Montedison — ma la salvaguardia dell'interesse pubblico in questo come in tutti i casi di vendita di aziende pubbliche. L'Enimont è infatti un «bene particolare», realizzato anche con interventi pubblici, quindi con i soldi dei contribuenti. La società inoltre possiede fabbriche in zone dove più grave è il problema della disoccupazione, Sicilia e Sardegna in particolare. Se dunque Gardini vuol comprare deve rispettare dei vincoli.

Un intervento del ministro delle Partecipazioni statali nella vicenda Enimont è stato sollecitato ieri, sia pure con motivazioni diverse, da Confindustria e sindacati. Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, ha inviato a Piga una lettera in cui si chiede «un intervento mirato a impedire atti unilaterali», in pratica l'estromissione dell'Eni dalla gestione della società. Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha chiesto invece un impegno affinché vengano «rimossi i vincoli» posti nel contratto Enimont.

GORIZIA

Un ponte verso Est

GORIZIA — La Società ... un consorzio di istituti di credito ...

TRASPORTO

L'Alitalia incrementa i voli Più vicini anche i Caraibi

MIAMI — Aumento del dieci per cento dell'offerta di po... continentali. Sono le principali novità ... nale di Alitalia in vigore da lunedì, ... compagnia in occasione del primo volo di linea Roma-Milano-Miami. La rete europea può contare su 1.398 voli settimanali rispetto ai 1.318 dello scorso inverno e con la novità del collegamento Roma-Milano-Berlino giornaliero. Per la Francia sei collegamenti settimanali in più, fra cui il quinto collegamento giornaliero con Parigi; per la Gran Bretagna otto in più, col quarto collegamento giornaliero Milano-Londra; per la Spagna sei in più. Negli Usa, aumentano i voli settimanali per Chicago (da cinque a sei) e per Los Angeles (da tre a quattro). Vengono inoltre mantenuti anche d'inverno i collegamenti Roma-Boston e Palermo-New York. I voli per l'estremo Oriente aumentano sul Giappone (da cinque a sei la settimana e per Bangkok (da due a quattro) e viene reso più veloce il collegamento con l'Australia, attraverso un solo scalo intermedio.

Sulla rete nazionale infine, passano da cinque a sei al giorno i voli Genova-Roma, riprende il Bergamo-Roma giornaliero e vengono istituiti i diretti da Torino per Bari, Palermo, Catania. Le frequenze tra Napoli e Torino sono raddoppiate e per altri voli viene accresciuta l'offerta di posti con i nuovi bireattori MD-80 al posto dei DC-9.

In particolare i Caraibi, le Antille, il Centro America sono diventati più vicini all'Italia. Infatti il nuovo volo diretto collega in circa 10 ore Roma e Milano a Miami, la metropoli più meridionale degli Usa continentali, a due passi dal Tropico del Cancro, meta incessante per milioni di turisti di tutto il mondo, ma anche proiettata a divenire il terzo polo economico del Paese dopo New York e Los Angeles.

La Iata, l'Associazione internazionale del trasporto aereo che raggruppa oltre 200 compagnie, guarda intanto con preoccupazione agli aumenti del costo del carburante e sta preparando un'azione comune per ottenere dai governi un incremento delle tariffe passeggeri e merci. Una prima riunione informale si terrà oggi a Ginevra proprio per discutere le basi di una revisione delle tariffe: le principali compagnie hanno infatti concordato di analizzare la nuova situazione determinatasi con la crisi del Golfo e la conseguente «instabilità» del prezzo del cherosene in una serie di incontri che faranno da appendice alla 46.a assemblea dell'associazione.

FINANZA

Lo studio dei titoli

ROMA — Le prospettive di rendimento dei valori mobiliari si fondano sull'esame dei settori, dei mercati, degli andamenti gestionali delle imprese. Uno degli obiettivi dell'analisi finanziaria è orientare positivamente le scelte degli investitori, considerando le loro situazioni specifiche, quali i tempi di realizzo e la propensione ad accettare diversi livelli di rischio.

... queste premesse è ...to «Investimenti finanziari», di Federico Braggio e Barbara Mastrangelo, edito dalla Ergon Business Communication che opera nell'editoria libraria, nella formazione, nel software. I due autori illustrano nel volumetto la panoramica dei metodi che consentono di estrapolare e commentare i principali indicatori impiegati per lo studio dei titoli.

DA 27 A 54 MILIARDI

Raddoppia il capitale sociale della «Gottardo Ruffoni»

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Gottardo Ruffoni, uno dei principali poli di trasporto e spedizioni internazionali, dal 6 agosto agosto scorso quotato in Borsa, ha deliberato ieri un aumento a pagamento del capitale sociale pari a 27 miliardi. Il capitale sociale passerà cioè dagli attuali 27 a 54 miliardi di lire. L'aumento sarà offerto in opzione in ragione di una azione nuova da nominali 1.000 lire ogni vecchia posseduta, al prezzo complessivo di 1.650 lire, pari a nominali 1.000 lire più 650 di sovrapprezzo.

Tale aumento di capitale porterà alla società risorse finanziarie ammontanti a 44 miliardi e mezzo di cui 27 come capitale sociale e 17 a titolo di sovrapprezzo. L'aumento verrà sottoposto all'approvazione dell'assemblea e sarà destinato sia a finanziare il futuro sviluppo — in particolare verso i Paesi dell'Est — sia a ridurre l'entità dei finanziamenti cui la società ha fatto ricorso per l'acquisizione avvenuta, nel 1990, del 75% della Bertola e del 60% della Sanara.

La prima, con 65 miliardi di fatturato nell'89 e 80 miliardi previsti nel '90, è specializzata nella logistica della distribuzione, leader nell'elettronica di consumo con il 705 del mercato italiano, e sta sviluppando la propria attività in Spagna e Francia, a Madrid dove sarà operativa dal gennaio '91 e a Parigi, dove inizierà l'attività nei prmi mesi del prossimo esercizio. La Sanara con 32 società controllate dislocato nell'Europa centro-settentrionale, 1.565 dipendenti, 1.519 miliardi di volume finanziario, 630 miliardi di fatturato, 3,5 miliardi di utile netto, rappresenta uno dei principali poli di trasporto e spedizioni franco-tedeschi, specializzato nella logistica delle autovetture, nell'attività marittima, nel trasporto agro-alimentare e nel trasporto fluviale.

Con tale nuovo assetto il gruppo Gottardo Ruffoni si configura come il primo gruppo italiano del settore sia in termini di fatturato e dimensioni operativa (che lo collocano peraltro tra i primi 10 grandi opeatori europei), sia per specializzazioni e quote di mercato. In Francia il Gruppo ha il 15% della logistica delle autovetture d'importazione; nel settore agro-alimentare utilizza il 35% del parco nazionale di vagoni ferroviari specializzati; nel cabotaggio fluvio-marittimo controlla il 40% del traffico svolto sulla rete navigabile del Centro Europa (Rodano, Reno e Senna); nella navigazione fluviale ha il 60% della flotta commerciale francese. In Italia controlla il 70% della logistica della distribuzione dell'elettronica di consumo; il 60% del traffico merci destinato all'Europa dell'Est; il 45% del traffico in import di carne e bestiame; il 20% del traffico in export di ortofrutta.

La strategia per il '91 prevede il rafforzamento delle posizione a est (con l'apertura di uffici a Praga e Varsavia che si aggiungono a quello già operativo di Budapest) e di consolidamento e integrazione delle attività ad ovest. La Gottardo Ruffoni è controllata al 75% dalla Sefin a sua volta controllata al 100% della D. Tripcovich & C. — che sottoscriverà la quota dell'aumento di capi... parte residua la copertura dell'aumento sarà garantita da un Consorzio guidato dalla Cofilp — Compagnia Finanziaria Ligure Piemontese — con la partecipazione di altri dieci enti creditizi e finanziari di primaria importanza.

Il titolo Gottardo Ruffoni — collocato al mercato il 2 aprile scorso al prezzo di L. 2.000 cad. — ha finora registrato un andamento positivo nelle quotazioni di Borsa. Nel periodo agosto/settembre/ottobre, i prezzi di compenso sono stati, rispettivamente, 3.950, 3.850, 3.650 lire.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE
a cura della SPE

IL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE

Senza risparmio non c'è un futuro certo

Il salvadanaio simbolo tranquillizzante di un Paese «formica e non cicala»

Adesso si possono trovare solo nei mercatini di antiquariato che riempiono le piazze storiche o nuove di tante piccole e grandi città italiane. Oppure nei negozi che si occupano del «modernariato», come, con termine efficace vengono definiti quei locali dove è possibile trovare ciò che è appena passato di moda, ma che potrebbe ancora tornarlo.

Per decenni, invece, i salvadanai — di questi oggetti infatti stiamo parlando — sono stati una presenza costante e tranquillizzante nello stesso tempo, nella gran parte delle famiglie italiane.

Di metallo o di terracotta (ma talvolta anche di materiali preziosi), nelle forme più svariate, consegnato molto spesso con solenni cerimonie ai ragazzi delle scuole perché imparassero l'arte e la cultura e i vantaggi del risparmio, con l'impegno a restituirlo ovviamente pieno di monete e biglietti, il salvadanaio è stato, per lungo tempo, il simbolo di un Paese «formica e non cicala».

Di un Paese che accantonava nel presente per assicurarsi il futuro, che consegnava lira su lira, i suoi risparmi spesso frutto di una vita faticata (da formichina saggia appunto rispetto all'incauta cicala della fiaba che tutti conoscevano) alla posta o alla banca (con le Casse di Risparmio, proprio per la loro storia e la loro tradizione in prima fila) che li avrebbero impiegati per aiutare lo Stato, per favorire la crescita delle imprese, per far avanzare il Paese e al momento del bisogno li avrebbero potuti ritirare.

E intanto ricavavano qualche soldo di interesse.

Probabilmente la grandissima maggioranza dei risparmiatori ignorava i meccanismi economici e finanziari che stanno dietro alla raccolta, agli impieghi, ai processi di accumulazione, ai servizi bancari che cominciavano a diversificarsi, a raffinarsi. Ma la famiglia italiana, perché era soprattutto all'interno della famiglia che il salvadanaio assumeva il significato di un vero e proprio impegno quotidiano, avvertiva che senza risparmio non c'è futuro certo. A cominciare dal proprio.

Una situazione questa che si è protratta una generazione dopo l'altra, facendo dell'Italia il Paese «più formica» del mondo, il campione assoluto del risparmio privato, espresso soprattutto dalle famiglie.

Poi le profonde trasformazioni che dalla fine degli anni Cinquanta hanno interessato anche il nostro Paese, hanno intaccato questa elevata propensione al risparmio. La società del benessere ha messo forti radici anche in Italia ed è sembrato che «da cicala» prendesse il sopravvento sulla «formica».

La famiglia italiana ha cominciato a spendere, talvolta anche a spandere, forse per rifarsi dei sacrifici compiuti, ha dato l'impressione di essere meno preoccupata del futuro e di volersi intanto godere l'oggi. E il risparmio finiva in secondo piano.

Negli ultimi dieci anni ad esempio, i consumi delle famiglie sono cresciuti di oltre il 27%, passando da 241 a 307 mila miliardi a lire costanti, considerando cioè il potere d'acquisto del 1980. A confermare i cambiamenti di abitudini, di stili di vita, in questo stesso periodo, i consumi alimentari sono cresciuti appena il 9%, mentre tutti gli altri extralimentari hanno registrato un incremento del 34%. Il pane e il companatico, i bisogni alimentari cioè, occupano una fetta minore nella nostra vita (anche se siamo sempre più attenti alla qualità dei prodotti e quindi siamo pronti a pagare di più) rispetto ai beni durevoli come l'automobile, gli elettrodomestici o a certi servizi (dai viaggi ai giornali, al tempo libero).

«Nelle famiglie — ammoniva sia pure blandamente nella sua relazione del 1986 il Governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi — si diffondono comportamenti di spese meno vincolati dalle disponibilità liquide». Insomma erano in molti a spendere più di quanto guadagnassero o avessero in banca. Un comportamento quasi impossibile fino a pochi anni prima.

A complicare le cose ci si erano messi anche i sociologi, gli esperti dei processi di cambiamento, a «strologare» sulla morte della famiglia, ad esaltare i successi del «single» che può fare a meno di una istituzione ormai inutile se non sorpassata come la famiglia. Anche il risparmio appariva qualcosa di ingombrante; i soldi dovevano girare, circolare, non finire in banca o in titoli di Stato. «Rapace, rampante, individualista, egocentrico, gran consumatore proprio, esibizionista, sprovvisto della declinante molla della solidarietà e del risparmio, l'uomo del 2000 protagonista del mercato, non avrebbe più creato famiglia: si sarebbe mosso da solo sulla scena dei gusti, dei bisogni e degli acquisti». Il giudizio è di due anni fa in un articolo di Gaspare Barbiellini Amidei sulla «Rivista milanese di economia».

Ma la realtà è invece diversa e smentisce rapidamente questi profeti della morte delle istituzioni. E' lo stesso Barbiellini a rilevarlo «La stagione della roulette familiare sui titoli atipici è durata poco. La voglia di trasformarsi tutti in Paperon de' Paperoni a colpi di compra-vendita di azioni in ogni borsino di provincia è passata il primo venerdì nero di Wall Street con gli spifferi che hanno attraversato l'Atlantico».

La famiglia torna dunque di moda. O forse non è mai stata fuori moda se non nelle visioni di alcuni mass-mediologi abituati a elevare limitati e sporadici episodi in stili generalizzati e diffusissimi di vita. «La famiglia — osserva ancora Barbiellini — aspira assai meno del singolo a vincere, alla lotta del rampantismo finanziario e si contenta di solidificare il risparmio anziché rischiarlo tutto in una volta. Gli spostamenti massicci del denaro delle famiglie da una collocazione avventurosa ad una più tranquilla segnano una recuperata centralità degli operatori bancari più solidi».

E' di nuovo «da formica» che torna a prevalere sulla cicala, il salvadanaio, certo adeguato ad un sistema bancario caratterizzato da profonde innovazioni, ritorna in auge. Forse non è mai stato accantonato, anche se le apparenze potevano far pensare il contrario.

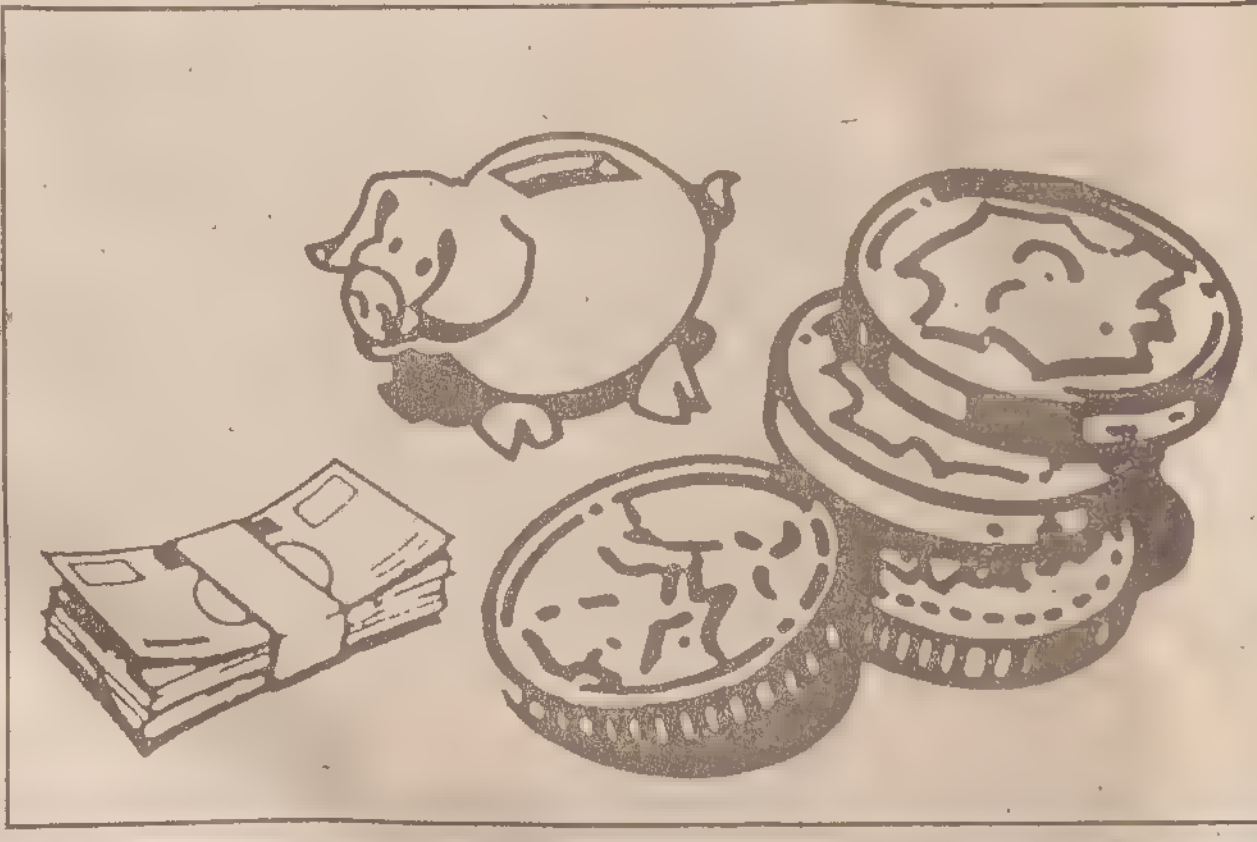
E' vero che la famiglia italiana spende molto più di prima (abbiamo visto l'andamento dei consumi); è vero che le attività finanziarie passive, cioè i debiti delle famiglie nei confronti degli istituti di credito o di altri operatori, crescono più di quelle attive (ma nelle passività ci sono soprattutto i mutui per la casa che resta sempre l'obiettivo principale di ogni famiglia). C'è dunque un incremento del credito al consumo. Ma è altrettanto vero che nell'ultimo quinquennio — come risulta da studi e ricerche — «la componente privata del risparmio nazionale netto ha oscillato intorno al valore medio del 18,5% sul reddito netto disponibile senza mostrare una chiara tendenza alla diminuzione». Restiamo, insomma, i campioni del mondo del risparmio. Battiamo le stesse «formichine» giapponesi e lasciamo a forte distanza Germania e Stati Uniti.

Il risparmio delle famiglie è naturalmente cambiato rispetto ai tempi del salvadanaio. Allora era sostanzialmente costituito dai depositi bancari. Il libretto ne era il simbolo. E poi c'era sempre una quota liquida (in monete, biglietti di banca) magari conservata sotto il materasso per i bisogni immediati.

Adesso, i depositi bancari continuano a rappresentare una buona fetta del risparmio della famiglia. Infatti su 100 famiglie, 85 — afferma un recente studio della Banca d'Italia — posseggono un conto presso il sistema bancario e si arriva addirittura al 95% se si considera anche quello postale preferito, soprattutto in alcune zone meno dotate di sportelli bancari, dai nuclei a reddito medio basso. Intanto c'è una diversificazione molto significativa. I depositi a risparmio sono scesi negli ultimi cinque anni del 12% (da 196 a 172 mila miliardi), mentre quelli in conto corrente sono cresciuti del 38% (da 245 a 336 mila miliardi). Ma i certificati di deposito vincolati a 18 o 24 mesi con interessi più elevati, da poco entrati nel mercato finanziario, hanno registrato un vero e proprio boom: da 13 a circa 100 mila miliardi (più 65%). E l'incremento non sembra essersi arrestato nei primi mesi del 1990.

Ma i depositi (608 mila miliardi nel 1989) non sono più soli nel portafoglio delle famiglie. Un secondo grande filone verso il quale si indirizza il risparmio familiare è quello dei titoli di Stato, nelle sue varie forme. Il 32% di tutti i Bot, Cct e via dicendo emessi per pagare il debito pubblico è nel portafoglio delle famiglie. Cinquecentocinquemila miliardi all'inizio dell'anno, 550 mila a settembre.

Anche se con peso minore si può ricordare poi il risparmio familiare indirizzato verso i fondi comuni di investimento o il mercato azionario anche se i primi hanno avuto finora un andamento traballante e il secondo mostra di essere piuttosto debole e infiacchito (a parte gli effetti del Golfo).

Il vecchio salvadanaio è rimasto, anche se ha lasciato il posto a forme di risparmio più diversificate, pur se i depositi e i titoli di Stato fanno la parte del leone. C'è chi, per il gusto dell'immagine, ha parlato della «famiglia spa» o della «famiglia multi reddito» o a «multirendita» per dire che la maggiore ricchezza della famiglia italiana, anche per la presenza di più redditi all'interno dello stesso nucleo, viene gestita con avvedutezza con l'obiettivo di far rendere al meglio il proprio patrimonio.

Nella gestione di questo risparmio si aprono grandi spazi per un sistema bancario capace, come in parte sta avvenendo, di inventare sempre nuovi servizi e nuovi prodotti (si pensi al «conto-fondo», ad esempio) e di diventare sempre più banca-impresa così da scoraggiare la «formica» italiana a guardare fuori dei confini nazionali. Vincere questa scommessa vuol dire per le banche continuare a contare su milioni di salvadanai più ricchi e più avveduti!

(a cura Spe)

IL RISPARMIO IN ITALIA

Siamo dei risparmiatori accaniti

I giapponesi ci contendono questo primato

Il 1990 non è stato un anno del tutto positivo per il risparmio; almeno inteso come remunerazione del capitale non destinato ai consumi. Tuttavia gli italiani hanno continuato a risparmiare: se pur mancano statistiche attendibili per l'anno che sta per concludersi, si può benissimo affermare — come è accaduto per gli anni scorsi — che almeno un quarto del reddito nazionale non è stato destinato ai consumi, e pertanto è andato al risparmio. Si avrà pertanto conferma come gli italiani siano tra i risparmiatori più accaniti del mondo, e si contendono questo primato con i giapponesi.

Dalle indicazioni che si sono raccolte si può affermare che il bene «casa» resta sempre l'oggetto del desiderio per molti italiani: siano essi giovani coppie, oppure unità familiari più composite, alla ricerca di una abitazione propria più confortevole. Si stima ormai che i proprietari di abitazioni siano prossimi al 70% delle famiglie italiane. Unica nota negativa l'aumento dei prezzi delle abitazioni, specie nelle grandi città, ove si sta addensando l'attività terziaria, con la necessità quindi di disporre di una casa (o di un ufficio) vicino ai grandi centri decisionali. L'aumento dei costi delle abitazioni provoca una diversa allocazione del risparmio, in quanto l'investimento nella casa fa accrescere il ricorso ai mutui e pertanto un impegno destinato a durare nel tempo.

I venti di guerra che hanno caratterizzato la congiuntura nella seconda metà dell'anno avrebbero dovuto accrescere la corsa ai cosiddetti beni rifugio. Ma così non è stato, perchè noi italiani siamo stati solo marginalmente interessati a queste vicende. Ma anche l'oro ed i preziosi in genere hanno registrato un interesse che è stato solo in funzione di un accresciuto maggior benessere della popolazione, e quindi della ricerca di motivi per una migliore qualità della vita. L'investimento in oggetti di antiquariato, i cui prezzi sono andati alle stelle, riguarda più una ristretta categoria di cittadini, che si possono definire collezionisti.

Il grosso però del risparmio accumulato è andato al settore mobiliare, cioè ai depositi bancari, ai certificati di deposito, ai titoli di Stato, ai fondi di investimento ed alle azioni. Questo genere di investimenti ha dovuto fare i conti con l'erosione monetaria che, dalle ultime statistiche, si situa poco al disopra del 6%. La salvaguardia dei capitali investiti è stata assicurata largamente dall'impiego in titoli di Stato, nelle obbligazioni in genere, nei certificati di deposito ed in operazioni di stretta natura monetaria, rappresentati dai pronti-contro termine. Per tutte queste categorie di impiego del risparmio si può affermare che il rendimento reale, depurato cioè del tasso di inflazione, è rimasto mediamente intorno al 5%: uno dei più alti in Europa. Per qualche tempo gli investitori stranieri hanno approfittato di questa circostanza per riversare ingenti capitali sui nostri titoli di Stato, favorendo così le richieste del Tesoro. L'effetto monetario di questi interventi è stato un forte attivo della bilancia dei pagamenti ed il rafforzamento della lira — sia pure temporaneo — nell'ambito dello Sme.

Un altro settore che ha raccolto i favori del risparmiatore è stato quello dei certificati di deposito, in quanto valida alternativa all'investimento in titoli di Stato. Se da un lato esiste un vincolo temporale per questa forma di risparmio, uno dei vantaggi è rappresentato dalla ridotta (12,50%) tassa cedolare sugli interessi (meno della metà rispetto ai depositi bancari) nonché la quasi inesistente onerosità di tale impiego. Questo spiega come, in poco più di un anno, e cioè rispetto al giugno 1989, i certificati di deposito siano passati da 50 mila miliardi ad oltre 100 mila.

I titoli di Stato sono rimasti tuttavia il grande bacino, entro il quale sono affluiti gran parte dei risparmi degli italiani. Si sono superati i 1200 milioni di miliardi, forse arriveremo al tetto superiore, solo se si conteggiano gli interessi maturati nell'anno, senza contare le nuove esigenze del Tesoro. Sono state proprio queste esigenze, accompagnate da situazioni di liquidità o meno del sistema, ma soprattutto dalle oscillazioni nei tassi di interesse, a rendere alquanto incerto l'impiego in determinati periodi dell'anno: ora si sono preferiti i titoli a cedola fissa, in previsione di un calo dei rendimenti; quindi sono ritornati di moda quelli a rendimento variabile, quando il segnale di rialzo nei tassi dei Bot, faceva scattare i meccanismi delle indicizzazioni.

Le vicende internazionali del secondo semestre dell'anno hanno poi suggerito a molti grossi investitori di mantenersi liquidi, ciò di avere investimenti monetizzabili in tempi brevi; sia per il timore di una ripresa inflazionistica, sia per cogliere quella possibilità di investimento che la stessa caduta dei corsi azionari poteva prospettare. Da ciò il fiorire di operazioni di pronto-contro termine, ad un mese, o per scadenza tuttavia inferiori a tre mesi, con i tassi che però hanno oscillato con grande frequenza. I Fondi di investimento: un «oggetto» questo ambito verso la metà degli anni '80, poi ripudiato, ma ora ritornato di moda. Infatti dal mese di giugno in poi l'ammontare delle nuove sottoscrizioni ha superato, sia pure di poco, quelle dei recessi; e ciò dopo oltre tre anni di raccolta cosiddetta negativa, e nonostante il poco favorevole andamento del mercato azionario. Ha giocato un ruolo essenziale, per questa inversione di tendenza, la cosiddetta «specializzazione» dei Fondi. Non più contenitori omnicomprensivi, ma Fondi specializzati in determinati settori: obbligazionario, monetario, estero, o per comparti produttivi se riguarda quelli azionari. Segno questo di una migliore dimestichezza del risparmiatore a scegliere, sia pure con l'aiuto del consulente, quella forma di impiego del risparmio che al momento si dimostrava più sicura e remunerativa. Senza contare che proprio l'introduzione della tassa sui capital gains ha escluso le plusvalenze che si potranno realizzare nelle quotazioni dei Fondi di investimento.

Ed infine la Borsa, cioè il mercato azionario. Il consuntivo 1990, qualunque sia la ripresa che si può sperare nell'ultima parte dell'anno, resterà negativo, perchè difficilmente si potranno recuperare i livelli di inizio d'anno, almeno per la grande maggioranza dei valori azionari.

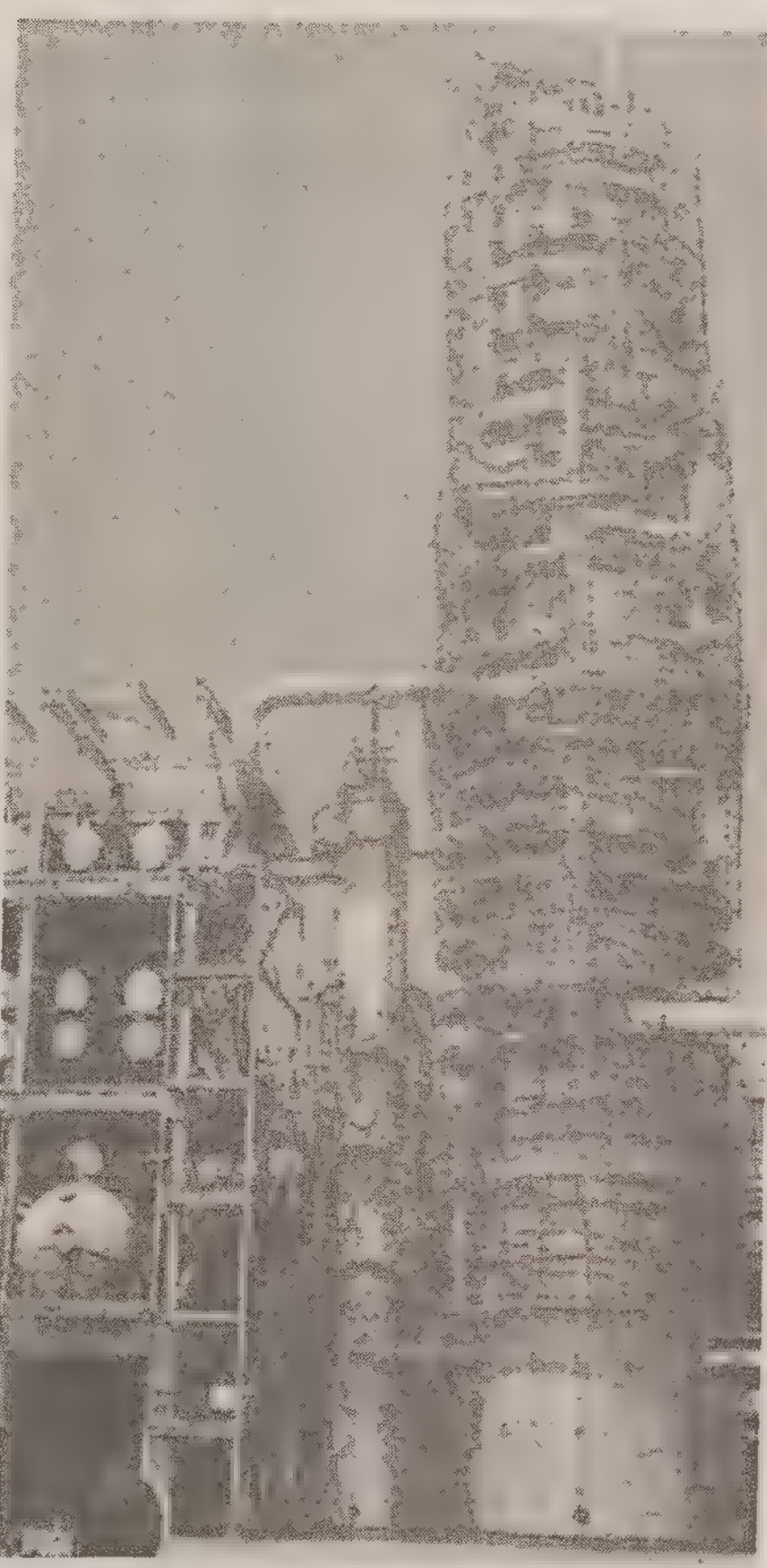
Se poi si dovessero analizzare i risultati partendo dai minimi della fine di settembre, inferiori di oltre il 20% rispetto ai livelli del 2 gennaio, si vede annullato anche il sia pur modesto recupero realizzato dalla Borsa nel corso del 1990. L'andamento dei vari settori del listino non è stato tuttavia univoco, perchè alcuni settori, e tra questi il comparto dei titoli bancari, al mercato ufficiale ed al ristretto, hanno perduto la metà circa del regresso accusato dall'indice generale. Lo stesso dicasi per il comparto alimentare, peraltro contrassegnato da poche voci.

I titoli bancari hanno potuto fruire di importanti capitalizzazioni, attraverso aumenti di capitale, ma i loro conti economici hanno risentito sempre più positivamente dell'introito dei servizi, dopo i forti investimenti fatti negli anni scorsi. Un comparto questo che ha un futuro, nel senso che tra non molto potrà accogliere molte azioni bancarie, espressione delle Spa che sorgeranno con l'applicazione della legge Amato. In questo ambito una parte di rilievo potranno avere anche le aziende bancarie delle Casse di Risparmio. Un test positivo si è avuto fin qui dalla trattazione di titoli rappresentativi di due «Casse», Bologna e Pisa. Il loro classamento ha impedito alle quotazioni di risentire degli umori negativi della Borsa, ed anzi i prezzi al terzo mercato hanno accentuato il loro trend ascendente. Un segno questo di scelte opportune a carattere di vero risparmio.

IL RISPARMIATORE OGGI

Affidarsi a operatori professionisti per muoversi nel mercato delle offerte

Libertà è la possibilità di dire di no. Avevamo aspettato tanto questo momento e ora che la mamma ci ha dato le chiavi di casa non abbiamo più la minima voglia di uscire. Chissà se Carli e Ciampi a maggio, quando hanno dato il via alla completa liberalizzazione valutaria, immaginavano che sarebbe andata a finire così. Probabilmente ci speravano e quel che è certo è che avevano preparato tutto a puntino per evitare brutte sorprese. I risparmiatori, di fronte alla possibilità di investire i loro soldi all'estero, non hanno fatto una piega. Il fascino antico del franco svizzero e la prepotente attrattiva del marco tedesco li ha lasciati completamente indifferenti. Di fronte a una possibile amante imprevedibile e del tutto sconosciuta, si sono detti milioni di capofamiglia, meglio la certezza di una moglie della quale si conoscono ormai a menadito pregi e difetti e che, in fin dei conti, da qualche anno a questa parte delusioni proprie non ne ha date. Anzi, è stata piuttosto prodiga di soddisfazioni.

Ecco perché, all'apertura delle frontiere, la fuga dalla lira non c'è stata. A portare i capitali all'estero non c'era proprio alcun vantaggio. Da parecchio tempo la nostra moneta si stava comportando molto bene sui mercati valutari e le svalutazioni alle quali ci aveva abituato, stavano diventando solo un ricordo. Chi, eterno pessimista, aveva preferito varcare ugualmente i confini aveva ricevuto grosse delusioni. In Germania e in Svizzera, i paesi che erano sempre apparsi l'Eldorado dei piccoli speculatori di casa nostra, i tassi di interesse erano notevolmente inferiori a quelli che in Italia si potevano ottenere anche senza fare delle operazioni particolarmente complicate e sofisticate, ma semplicemente acquistando dei banali Bot e Cct. Un certo differenziale nei rendimenti c'era sempre stato, è vero, ma in passato questo svantaggio veniva più che compensato dall'effetto cambio, cioè dal maggior valore che gradualmente il franco svizzero e il marco tedesco acquistavano nei confronti della lira.

Sino a pochi mesi fa tutto questo stava ormai diventando una parte della storia e l'ingresso della nostra moneta nella banda stretta dello Sme, limitando la possibilità di future oscillazioni, rendeva ancora più improbabili le svalutazioni della valuta italiana.

Per trovare l'Eldorado i risparmiatori italiani non dovevano quindi avventurarsi in viaggi semiclandestini a Lugano o affidarsi a spalloni o maneggioni che promettevano di portare oltreconfine i loro soldi. Le occasioni migliori ormai si trovavano qui, dietro l'angolo, nella solita banca dove, senza alcun patema d'animo, si potevano sottoscrivere i sicurissimi titoli di Stato o le altre obbligazioni proposte dagli istituti di credito..

Nel bel mezzo dell'estate qualcosa è sembrato però cambiare. La crisi del Golfo Persico ha mandato in tilt i mercati finanziari internazionali. Le Borse sono crollate, l'inflazione ha ripreso vigore, i tassi di interesse sono tornati a salire e le monete hanno cominciato a ballare. Mentre il temporale scaricava la sua bella grandinata, da lontano minacciavano nuvoloni ancora più neri, carichi di recessione economica, cassa integrazione, aumento delle tasse.

La lira, naturalmente, il suo bel scossone l'ha ricevuto anche lei e, dicono gli esperti del Fondo monetario internazionale, in futuro l'economia italiana potrebbe essere molto più esposta delle altre alle conseguenze del rincaro dei prezzi petroliferi. Che sia il caso di andare a prendere le chiavi che la mamma ci aveva dato e vedere un po' se non sia venuto il momento di andare a fare un giretto all'estero? Chi vuole può accomodarsi, ma oltre confine non troverà certamente dei visi più distesi perché, chi più, chi meno, il temporalone non ha risparmiato proprio nessuno. E poi, anche se da qualche parte è piovuto un po' meno, forse a non saper camminare tra le pozzanghere si rischia di infradiciarsi di più che non in una strada completamente allagata.

Già, perché, crisi del Golfo o no, il vero problema a portare i capitali all'estero è proprio quello di sapersi muovere. E i risparmiatori italiani, che ci hanno messo tanto tempo per imparare a conoscere i meccanismi dei Bot e Cct, sinceramente non si possono definire esperti dei mercati stranieri; l'unica possibilità di evitare il pericolo dei soliti miraggi è allora quella di avere l'aiuto di qualcuno del mestiere, un operatore che professionalmente si occupi di queste cose.

Tradizionalmente per le famiglie italiane questa figura si è identificata con quella delle banche, con le quali hanno un rapporto spesso consolidato da generazioni. Se un simile rapporto fiduciario è durato per tanti anni e ha resistito alla concorrenza degli improvvisati consulenti sorti come funghi ai tempi dell'ubriacatura della finanza facile, un motivo ci sarà. E magari sarà anche così concreto da durare ancora per altri decenni.

CINEMA: RIPRESE

Un film lungo 26 ore

Dopo «Heimat», Reitz gira a Venezia «La seconda patria»

Servizio di
Elio Barbisan

VENEZIA — «Die zweite Heimat», «La seconda patria»: un titolo che, ammiccando, sembra richiamarsi esplicitamente a quell'«Heimat» che ne costituisce l'antefatto. Lunghissimo (quindici ore e mezzo di proiezione), «Heimat» risale al 1984; e questo seguito, attualmente in lavorazione anche a Venezia, pare bene deciso a superarlo nell'amplissimo respiro.
«Anche questa volta racconto storie di uomini, in un contesto che però affronta la realtà attraverso la fantasia, l'immaginazione», dice il regista Edgar Reitz, oggi cinquantottenne e a suo tempo (primi anni Sessanta) tra i firmatari del «manifesto di Oberhausen» che sancì la nascita del «nuovo cinema tedesco».
«Heimat» era un affresco di vita tedesca durante gli anni bui del nazismo, intessuto di piccole vicende di uomini comuni che s'intrecciavano coi grandi, tragici eventi all'ombra della svastica. E «La seconda patria»? «Qui — risponde Reitz — tutto s'incentra sulla figura di un giovane di nome Hermann, che è il leit-motiv fisico del tutto. E' il narratore di varie vicende, alla corte di artisti e di filosofi di Monaco di Baviera, città da lui scelta come sua seconda patria (da cui il titolo) dopo aver deciso di lasciare il luogo nativo.
«E queste vicende si articolano in tredici episodi, ognuno per due ore di proiezione. Tutte storie inventate, s'intende, ma ben radicate nell'atmosfera vissuta della Germania, negli anni che vanno dal 1950 al '75.
«Uno di questi episodi, il decimo della serie (che è ambientato a Venezia e che si sta girando adesso), sarà una sorta di parentesi romantica. Si sa che per i tedeschi Venezia gioca un ruolo particolarmente fascinoso; una visita in questa città rappresenta un po' un sogno: e così avviene pure per il protagonista, tale Reinhard Doerr, cineasta in cerca di fondi per la realizzazione di un nuovo film che a Venezia intende incontrare una possibile finanziatrice e che si imbatte invece in una donna, Esther, come lui poco più che trentenne, di professione fotografa con ambizioni artistiche.
«Tra i due si accende la scintilla dell'amore. Ma, in più, il rapporto di intimità che s'instaura tra i due porta Esther a raccontare a Reinhard il proprio passato: di come lei sia figlia di un'ebrea, finita poi a Dachau, da dove non tornò più, e di un nazista forse responsabile della deportazione della donna. La piccola nata dalla loro unione si salvò perché il padre l'aveva mandata in Svizzera; dopo la guerra, ormai grande, Esther decide di rivendicare certi suoi diritti di proprietà che il nuovo Stato tedesco non le riconosce...
«Un bell'intreccio, quasi un film nel film. E infatti quel racconto di Esther servirà a Reinhard per una nuova sceneggiatura, scritta nelle cinque settimane della sua permanenza a Venezia, per un film che, finanziamenti permettendo, si chiamerà proprio "Esther".

Tredici episodi sulla Germania del dopoguerra: 7 anni di lavoro

«Nell'economia del film, la "parte" di Venezia dura qualcosa come quarantacinque minuti. Da notare che il soggetto, l'intero "script" di questa operazione, è soltanto mio. E con Venezia io ho più di un debito di riconoscenza. Fu a Venezia, alla Mostra del cinema, che io potei presentare nel 1967 il mio primo film a soggetto, "Mahlzeiten", che ricevette dalla giuria il premio "opera prima": per cui mi trovai fianco a fianco con Luis Buñuel, premiato nella stessa serata con il "Leone d'oro" per "Bella di giorno"...
«A Venezia, io poi tornai l'anno dopo, sotto la direzione di Luigi Chiarini, quando venni invitato a far parte della giuria internazionale. Era il '68, e fu l'ultimo anno in cui, sull'onda della contestazione, la Mostra assegnò dei premi; fino, ovviamente, alla sua rinascita quale festival di grande prestigio mondiale.
«E sempre a Venezia, nell'84, presentai fuori concorso "Heimat": un'altra grande occasione di soddisfazione poiché, alle lusinghiere recensioni della critica, si unì la possibilità di diffusione del film in diciassette Paesi con proiezione su grande schermo e in ben trentasette per l'edizione televisiva (Italia compresa, naturalmente, con il doppiaggio fatto eseguire dall'Istituto Luce).
«Quanto alla "Seconda patria", dieci puntate sono praticamente realizzate. Conto di terminare il tutto tra due anni, e alla fine saranno sette gli anni di lavoro impiegati».
Mentre Reitz parla, fuori dell'albergo veneziano in cui ha la propria «base», il tempo sta cambiando; e Karl Margraaf, l'altoatesino da molti anni «assistente delle produzioni» (soprattutto di lingua tedesca) nella città lagunare, raccoglie da Giorgio Padoan, suo collega veneziano, ancora una volta nei panni di direttore di produzione per le riprese in città, la bella previsione di uno splendido sole per il giorno dopo.
«Meno male — è il commento di Edgar Reitz —, domani la tabella della lavorazione prevede riprese esterne presso il Ponte dei Sospiri, e il sole mi è davvero indispensabile. Si tratta di uno dei momenti romantici "top" del film».

Giganti del blues

ROMA — Viva attesa tra gli appassionati di musica «nera» per il concerto che riunirà due giganti del blues quali B. B. King e Ray Charles (quest'ultimo nella foto), supportati da Gene Harris e dalla Philip Morris Superband. King e Charles saranno i protagonisti di tre serate, al Teatro Olimpico di Roma il 6 novembre, al Palazzo dei congressi di Bologna il 7 e al Palatrussardi di Milano l'8.

APPUNTAMENTI

Oggi alle 20 30 al Teatro Miela, saranno proiettati, in anteprima italiana a cura della Cooperativa Bonawentura e della Cappella Underground, due video per la regia di Duncan Ward e Gabriella Cardazzo (che saranno presenti in sala): uno su Tadeusz Kantor («Kantor», 1985-88) e uno su Brian Eno intitolato «Imaginary Landscapes» (Paesaggi immaginari, 1989).

Al Goethe Institut
Concerto

Oggi alle 20.30 nella sala di via del Coroneo 15 si conclude il ciclo del Goethe Institut dedicato alla musica rinascimentale e barocca. Irena Pahor, viola da gamba, e Giorgio Cerasoli, clavicembalo, eseguiranno musiche di Ortiz, Froberger, Telemann e Bach.

In Palazzo Scrinzi
Incontri musicali

Oggi quarto appuntamento con gli «Incontri musicali del mercoledì» in palazzo Scrinzi-Sordina di corso Saba 6; con inizio alle 17.30 Nicola Bulfone (clarinetto) e Nicoletta Sanzin (arpa) eseguiranno musiche di De Braal, Bochsa, Cunningham, Backofen, Lemeland e De La-Noux. Ingresso libero.

Cinema Ariston
«Presunto innocente»

Debutta oggi al cinema Ariston il thrilling di Alan Pakula «Presunto innocente», ispirato al best-seller di Scott Turow e interpretato da Harrison Ford e Greta Scacchi.

Nordest Spettacolo
Due «prime»

Venerdì alle 14.30 la rubrica radiofonica «Nordest spettacolo», a cura di Rino Romano, presenterà l'«Enrico IV» di Pirandello in scena con Giulio Bosetti dal 6 novembre al Politeama Rossetti e «Le bugie con le gambe lunghe» di De Filippo con Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri, che sabato inaugurerà la stagione al Comunale di Monfalcone.

VIDEO

Anteprima al «Miela» con Kantor e Brian Eno

In Villa Geiringer
Concerto

Oggi, alle 20.30 in Villa Geiringer (v. Ovidio 49) per l'«Autunno musicale» organizzato dalla European School of Trieste, si esibirà il duo Michele Veronese-Luca Ferrini, contrabbasso e pianoforte. Musiche di Dragonetti, Bottesini, Kuchynka, Patachich, Hindemith, Boaden, Koussevitzky.

Alla radio regionale
Libri e lettori

Fino a venerdì la trasmissione radiofonica regionale «Undicietrenta» si occupa di libri e lettori: chi legge, chi pubblica, chi scrive, chi compera libri in regione. L'argomento della settimana coinvolge anche il «Salone triveneto del libro», che si tiene a Pordenone da oggi al 4 novembre, con il quale sono previsti alcuni collegamenti in diretta.

Terza rete tv
Le grandi dimore

Domani alle 14 10 circa sulla Terza rete tv va in onda il programma di Antonio Devetag «Le grandi dimore», che spazierà dal Castello di Duino alla Villa Martinengo a Soleschiano, da Palazzo Lantieri al Castello Formentini, dal Palazzo Strassoldo a Villa Piccolomini a Cordovado.

Cinema Excelsior
Mahabharata

Ritorna a grande richiesta al cinema Excelsior «Il Mahabharata» di Peter Brook, che sarà riproposto per le Scuole. Informazioni e prenotazioni alla cassa del cinema (tel. 767300)

Cinema Nazionale 4
«Cadillac Man»

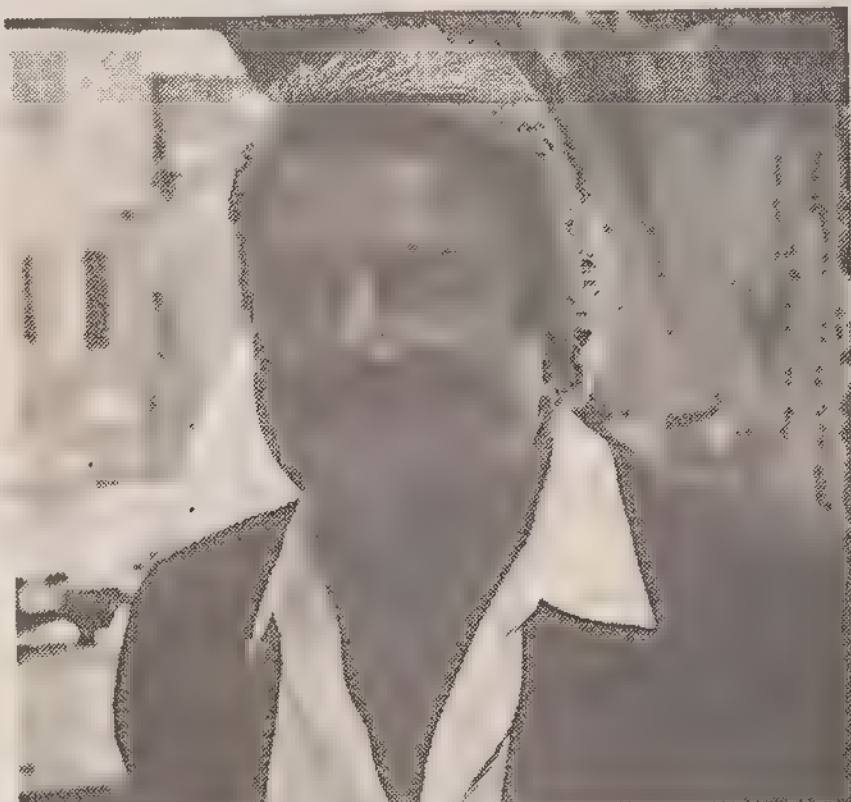
Debutta oggi al cinema d'essai Nazionale 4 la commedia di Roger Donaldson «Cadillac Man»; protagonista, lo straordinario interprete di «L'attimo fuggente», Robin Williams.

TEATRO / INTERVISTA

La scena mi è familiare

I «primi quarant'anni» d'un attore tuttofare: Mimmo Lo Vecchio

Intervista di
M. Cristina Vilardo

TRIESTE — Sorseggiando lentamente un caffè in un chiassoso bar a pochi passi dal Teatro Cristallo, un'ora prima dello spettacolo, Mimmo Lo Vecchio si abbandona ai ricordi: quelli della sua giovinezza, ma anche e soprattutto quelli del suo percorso artistico, che ora raggiunge la soglia dei quarant'anni.
Nato nel 1931, l'attore triestino è uno degli applauditi protagonisti di «Quela sera de febbraio... ovvero Giovanin se sposa» di Ninì Perno e Francesco Macedonio che, con la regia di quest'ultimo, ha inaugurato la stagione di prosa della Contrada e si continua a replicare al «Cristallo».
«Carlo Sain, l'"amico di famiglia" nella commedia di Ninì Perno e Francesco Macedonio, è un personaggio che mi diverte moltissimo interpretare — spiega Mimmo Lo Vecchio —; mi è abbastanza congeniale, perchè mi permette, oltre che di recitare, anche di cantare e di ballare. E fare la rivista, il varietà, è sempre stato il mio sogno.
«Adesso, per esempio, sto preparando una cassetta con una decina di canzoni triestine moderne, nate da alcune poesie di Edda Vidiz e musicate da cantautori triestini. La stiamo registrando nello studio di Edy Meola, che cura anche l'orchestrazione. Uscirà in novembre».
Il periodo degli americani, subito dopo la seconda guerra mondiale, al quale si allude di continuo nella commedia, Lo Vecchio lo ha vissuto da ragazzino. «Ho un bel ricordo dell'arrivo degli americani a Trieste — dice —; arrivavano questi soldati, vestiti stupendamente, alti, belli, con i capelli biondi, con la divisa stirata perfettamente. Riuscii persino a procurarmi un paio di calzoni e una camicia militare e diventavo matto per indossarli. E poi impazzivo per la loro musica, cosicchè cominciai a collezionare dischi di jazz. Ora ho circa ottocento lp».
Mimmo Lo Vecchio venne sedotto dalla rivista nel 1950. L'«innamoramento» lo distolse dagli studi (frequentava il «Volta»). Si fece coinvolgere quale caratterista in un varietà, di cui ricorda soltanto il nome di un'attrice, Anna Carpi, compagna di scena del grande Cecchelin. Da allora non ha più abbandonato il teatro, salvo per un paio d'anni di servizio militare, svolto nella Guardia di finanza.
Il suo debutto vero e proprio avvenne alla «Fenice» di Venezia nella «Donna di garbo» di Carlo Goldoni con Laura Solari e Gigetto Almirante, per la regia di Carlo Lodovici, che segnò l'inizio di venticinque anni di militanza nella compagnia del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.
La sua formazione si struttura nella compagnia dei «maestri» con cui ha recitato: da Memo Benassi a Renzo Ricci, da Amalia Micheluzzi a Tino Carraro, da Lilla Brignone e Gianni Santuccio, a registi come Giulio Rolli (con il quale lavorò anche alla radio), Sandro Bolchi (che lo portò in televisione), Ugo Amodeo e, ovviamente, Francesco Macedonio.
«A una certa età, verso i quarant'anni, mi è scattato dentro qualcosa — afferma Lo Vecchio —, mi sono reso conto che fino ad allora recitavo, che forse mi sarebbe piaciuto rifare daccapo tutto quello che avevo fatto fino a quel momento. Ho capito un poco me stesso, scoprendo una dimensione più 'parlata' del teatro».
Meticoloso e puntiglioso nell'affrontare gli impegni di lavoro, Lo Vecchio ha scelto la disciplina quale regola prima. «Una cosa che mi ha sempre disturbato — sostiene — è la mancanza di professionalità, di cui molti attori neppure si accorgono. Non ho mai sopportato l'approssimazione nell'interpretazione, nel muoversi in scena, tanto che preferisco rinunciare a un applauso piuttosto che 'sporcare' un personaggio con una gag improvvisata. Di conseguenza, ho cercato di trasmettere anche ai giovani l'amore per la serietà, la puntalità, lo studio, la precisione nel movimento, le battute dette con il ritmo giusto. Perchè la comicità è ritmo e, se non lo si rispetta, non ride nessuno. Io lo so per esperienza».

Mimmo Lo Vecchio, classe 1931, da quarant'anni alla ribalta: è uno degli attori più cari al pubblico triestino. (Foto G. Crozzoli)

LUTTO

E' morta la Nelson

LONDRA — L'infaticabile Gwen Nelson, uno dei volti più noti del teatro e del cinema inglese, in palcoscenico fino a pochi mesi addietro, è morta a Londra all'età di 89 anni. Recitò fin da giovanissima, dapprima nell'«Old Vic» in ruoli shakespeariani, poi in apprezzatissime «pièce» moderne con Joan Plowright e gli altri grandi del teatro inglese, e inoltre in numerosi film di successo.
Da «Il dottor Zivago» al recentissimo «84 Charing Cross Road», attraverso tutta una serie di regolari apparizioni anche in televisione, era diventata un volto familiare per il pubblico inglese e di mezzo mondo, tipico esempio della solida, attendibile e affidabile scuola teatrale britannica.

LIRICA

Escobar a Bologna

BOLOGNA — Sergio Escobar è il nuovo sovrintendente del Teatro comunale di Bologna. Milanese, 40 anni da compiere in questi giorni, ha una laurea in filosofia e un trascorso alla Scala di Milano. Qui, infatti, è entrato nel 1979 come responsabile della direzione «mass media e marketing». Nel 1983 è stato assunto alla Fininvest e nel 1985 è rientrato alla Scala, come assistente del sovrintendente.
Escobar succede a Carlo Fontana, per il quale il percorso è stato inverso (dal Comunale bolognese è passato alla guida dell'ente scaligero). Il consiglio comunale di Bologna ha approvato a scrutinio segreto la designazione del nuovo sovrintendente, con 29 voti a favore, sei contrari e quattro astenuti.

TEATRO / NOVITA'

Per sciocca gelosia

La nuova produzione dialettale della «Barcaccia»

TRIESTE — «Sfrati, amor e... gelosia»: questo il titolo della nuova commedia messa in scena dal gruppo teatrale «La Barcaccia» al teatro dei Salesiani. Lo spettacolo ha dato inizio alla stagione teatrale 1990-'91 facendo registrare un «pienone» già alla sua prima uscita.
Il testo, tre atti in vernacolo scritti da Carlo Fortuna, rientra nel filone tradizionale delle opere presentate da «La Barcaccia»; sotto l'attenta regia dell'autore, gli attori hanno dato vita a personaggi e situazioni che hanno coinvolto gli spettatori fino alle battute finali. L'azione si svolge nella Trieste dei nostri giorni: una famiglia composta da marito, moglie e figlia vive in un perenne conflitto a causa di Otello («marì, pare, paron») il quale, per colpa della sua sciocca gelosia, tiranneggia la moglie, contrasta il fidanzamento della figlia ed è inoltre assillato da un'ingiunzione di sfratto.
Questa la situazione che dà l'avvio a tre atti gustosi e divertenti, molto apprezzati dal pubblico, che ha applaudito anche a scena aperta. Assai ben calibrato Gino Tomsich nella parte del marito geloso, mentre Alida Biecher dà vita con bravura al personaggio della moglie-vittima. Ma tutti gli interpreti si sono dimostrati spigliati e naturali nei rispettivi ruoli: Paola Codiglia, Sandro Davia, Michele Turcinovich, Gian Carlo Pistrin, Vinicio Lepore, Valentina Puleo e Attilio Davia.
Una menzione a parte meritano i due «vecchi terribili», Nereo Zannier e Giovanni Penso, che danno vita a due splendide caratterizzazioni. Luci ed effetti sonori di Garrappa e Billé; scena (bella e funzionale) di Borri e Lepore. Le repliche si susseguono tutti i sabati alle 20.30 e le domeniche alle 17, fino al 18 novembre.

[l. u.]

CIRCO

Era l'ultimo dei Togni

VERONA — Nel quartiere invernale dell'«American Circus» a Verona è morto l'ultimo degli otto fratelli della dinastia Togni, Ferdinando, detto Nandino. Nato nel 1899, coi fratelli Riccardo, Ercole e Ugo aveva dato vita al «Circo nazionale Togni». Nel '53 i fratelli si divisero e Ferdinando, coi quattro figli aprì il «Circus Heros», più tardi diventato «American Circus». «Nandino» è stato un eccellente acrobata e trapezista, ma tutti lo ricordano soprattutto come uno dei più bravi addestratori di cavalli.

PREMIO

Nureyev e Vicenza

VICENZA — Il settimo Festival internazionale del film turistico si è concluso con l'assegnazione del premio «Airone 90», destinato al migliore filmato che illustra luoghi e città. Il premio è stato vinto dal film «Vicenza, il teatro del tempo», per l'originalità del soggetto e della rappresentazione.
Realizzato dall'assessorato al turismo della città veneta, e prodotto dalla Sangy per la regia di Maurizio Sangineto, il filmato ha avuto la partecipazione straordinaria di Rudolph Nureyev.
Il grande danzatore ha conferito una certa magia alle immagini che raccontavano la città del Palladio: la grazia del suo balletto e la grande architettura vicentina si sono fusi, con molta poesia, in un linguaggio impreziosito da immagini tra sogno e realtà.

CORI

Imparare a dirigere

GORIZIA — L'Associazione «Vox Julia» di Ronchi dei Legionari organizza un corso di direzione corale, che si terrà nella sua sede (via Soleschiano) dal 16 al 25 novembre. L'iniziativa è rivolta a direttori, coristi e appassionati. L'argomento sarà il canto gregoriano e le lezioni saranno tenute dal prof. Fulvio Rampi, uno dei massimi specialisti della materia. Per le iscrizioni ci si può rivolgere alla «Vox Julia».

DANZA: PERSONAGGIO

In questa tavolozza c'è il flamenco

Servizio di
Silvia Sergi

TRIESTE — Trentenne, nato in Francia ma di origini italiane, attualmente residente in Germania perché direttore del Teatro Monsun di Amburgo, Emidio Asquino, danzatore e coreografo, è stato a Trieste, ospite del Gruppo 78, per tenere uno stage intensivo su «Elementi di flamenco e improvvisazioni».
Appassionato di danza fin da giovanissimo, Asquino studia a Roma classico e moderno, quindi inizia una serie di esperienze che lo vedono accostarsi a nomi prestigiosi della danza e del teatro-danza europei, orientarsi verso la creazione coreografica e danzare come free-lance in varie compagnie internazionali.
Ad Asquino abbiamo chiesto quale posto occupi una danza specifica come il flamenco nella sua formazione.
«Devo all'incontro con Antonio Gades questa passione: l'ho conosciuto di persona nel 1985, partecipando allo stesso Festival di danza a Graz, mentre la sua compagnia presentava "Bodas de sangre". Da qui la mia decisione di approfondire questo tipo di danza e di recarmi in Spagna per due anni.
«Devo molto al flamenco, non solo perché mi ha consentito l'accesso a una forma di cultura, prima sconosciuta, ma anche perché attraverso quest'esperienza ho acquisito più strumenti per comunicare, per conoscere me stesso: è una danza viva, legata alla terra, che riesce a dare e a trasmettere calore».
Che tipo di lavoro svolge nei suoi seminari?
«Lavoro con dei non-professionisti e per un periodo brevissimo, per cui mi interessa soprattutto evidenziare gli elementi di base di questa danza, suggerire l'impostazione, e inoltre risalire alle origini, alle radici culturali».
Utilizza il flamenco anche nelle coreografie?
«In una coreografia che ho creato per una compagnia israeliana, la «Batscheva Dance Company», ho utilizzato le musiche di Paco de Lucia per evocare soprattutto l'atmosfera del flamenco, anche se la tecnica di base era contemporanea».
Quali sono i suoi progetti?
«Conto di continuare a creare coreografie e a danzare, ma vorrei accostare sempre più la danza alla pittura. Da molti anni realizzo performance in occasione di mostre d'arte, ma adesso vorrei dedicarmi a dipingere io stesso».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Venerdì alle **20** settimana (turno L) di «Don Giovanni», di W. A. Mozart, direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Domenica alle **16** ottava (turno D). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Giovedì 8 novembre alle **20.30** (turno A), esecuzione unica-recital del Trio di Trieste. Musiche di J. Brahms, L. van Beethoven. Da oggi biglietti in vendita presso la biglietteria del Teatro. Riduzioni per giovani e gruppi aziendali.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna Video. Sala del Ridotto. Lunedì alle **17** per il Teatro di W. A. Mozart «Le nozze di Figaro» (parte seconda) con la Wiener Philharmoniker. Direttore Karl Bohm, regia di Jean Pierre Ponnelle. Ingresso Lit. 2.000. Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 6 al 18 novembre la Compagnia S. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello. Regia di M. Sciaccaluga, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30**: «Quela sera de Febraio...» il nuovo successo in dialetto triestino di Ninì Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campag na abbonamenti per la stagione 90/91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO MIELA - P.zza Duca degli Abruzzi 3, tel. 040-365119. Oggi ore **20.30**: due videoproiezioni: «Kantor» e «Paesaggi immaginari/un film su Brian Eno». Presenti i registi Gabriella Cardazzo e Duncan Ward. Ingresso libero.

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15.** Harrison Ford, Greta Scacchi, Raul Julia e Bonnie Bedelia in: «Presunto innocente» di Alan J. Pakula (Usa 1990). Dal best- seller di Scott Turow, il grande thriller della stagione: attrazione, desiderio, inganno, delitto... Intense emozioni, per tutti.

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **17.30, 19.45, 22**: il più lungo applauso al Festival di Cannes '90: «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore (premio Oscar '90), con Marcello Mastroianni. Un film che diverte, commuove, fa pensare.... Ultimi giorni.

EDEN. 15.30 ult. **22.10**: «The mistress» (La ruffiana) Kelly Nichols la più spregiudicata e spudorata porno-star americana nell'ultra hard-core campione d'incassi in tutto il mondo! V. 18

GRATTACIELO. 17, 19.30, 22 precise. Sean Connery in «Caccia a Ottobre rosso». La caccia è cominciata, il pericolo oltre ogni immaginazione, la suspense più profonda.

MIGNON. 16.30 ult. **22.15**: «Gremlins 2 - La nuova stirpe». Più maliziosi e agguerriti di prima, ritornano per provocare un disastro di dimensioni catastrofiche. A tutti i bambini in regalo l'album delle figurine.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Stereo

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Le comiche» con Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 1.000 anni!!!

NAZIONALE 3. 16.20, 18.15, 20.15, 22.15:«Dick Tracy». Il colossal arci-miliardario della Disney con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman. E in più il divertentissimo «Roger Rabbit sulle montagne russe».

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Cadillac Man» (Mister occasionissima). Robin Williams (L'attimo fuggente) e Tim Robbins nella più divertente commedia del 1990.

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Fantasia». L'immortale capolavoro di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowsky. (Adulti 5.000 - anziani 3.000).

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **16.45, 19.20, 22**: «Quei bravi ragazzi» (Goodfellas) di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. Trent'anni di vita della mafia a New York. Pluripremiato a Venezia '90: «Leone d'argento», «Ranieri d'oro» miglior film. Premio «Film-critica». V.m 14.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530) Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15**: proseguimento dalla I visione «Ti amerò fino ad ammazzarti» di L. Kasdan con Kevin Kline (Oscar per «Un pesce di nome Wanda»), Tracey Ullman, William Hurt. Una storia «noire» inverosimile, incredibilmente vera, tragicamente comicissima!!! Ultimo giorno.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Giovedì 1.o novembre ore **10** e **11.30** un classico di Walt Disney: «Il libro della giungla».

RADIO. 15.30, ult. **21.30**: «Stallone superdotato offresi... per femmine bestiali». V. m. 18.

RAIUNO

7.00 Tg1 mattina.
10.15 «Santa Barbara», telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «AMOR NON HO. PERO'... PERO'» (1951). Film commedia. Regia di Giorgio Bianchi. Con Renato Rascel, Gina Lollobrigida (I tempo).
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 flash.
12.05 «AMOR NON HO. PERO'... PERO'» (II tempo).
13.00 Fantastico bis. Conduce Pippo Baudo.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela. «Australia 1770», di David Morgan.
14.45 Cartoni animati.
15.00 Scuola aperta. Il signor maestro non c'è più.
15.30 Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi.
16.00 Big.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 flash.
18.05 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
18.30 «Santa Barbara». Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Film: «ULTIMO MINUTO». Regia di Pupi Avati, con Ugo Tognazzi.
22.25 Mercoledì sport, 1.a parte (tennis, Internazionali di Francia).
23.00 Telegiornale.
23.10 Mercoledì sport, 2.a parte.
23.50 Appuntamento al cinema.
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.20 Oggi al Parlamento.
0.25 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.40 «Lassie», telefilm.
8.05 Braccio di ferro. Mr. Magoo. Cartoni.
8.15 «Clayhanger».
9.30 Scienze. Crescere. La salute dell'adolescente, di Anna Benassi.
10.00 Matinée al cinema. «UNA LACRIMA SUL VISO». (1964). Film.
11.30 «Il brivido dell'imprevisto». Telefilm.
11.55 «Capitol». Serie tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 economia. Meteo.
13.45 «Beautiful». Serie tv.
14.30 «Destini». Serie tv.
15.20 Lo schermo in casa. «GLI IMBROGLIONI» (1963). Film, regia di Lucio Fulci. Con Walter Chiari, Antonella Lualdi, Raimondo Vianello.
17.00 Tg2 flash.
17.05 Dal Parlamento.
17.10 Spaziolibero.
17.35 Casablanca.
17.40 Rock cafè.
17.55 Intervisione-Eurovisione Ungheria: Budapest, calcio: Ungheria-Cipro, campionato europeo. Nell'intervallo:
18.45 Tg2 sportsera meteo 2.
19.50 Tg2 Telegiornale.
20.20 Tg2 lo sport.
20.40 La Rai presenta un film di Giacomo Battiato: «Cellini». (2.a parte).
22.00 Aldo Bruno e Giovanni Minoli presentano «Extra, fatti e persone in Europa».
22.55 Tg2 stasera.
23.05 «BRONX 41.o DISTRETTO DI POLIZIA» (1981). Film. Regia di Daniel Petrie con Paul Newman. (I tempo).
0.05 Tg2 notte. Tg2 oroscopo.
0.15 «BRONX 41.o DISTRETTO DI POLIZIA». (II tempo).

RAITRE

12.00 Tavolozza italiana: Pietro Cascella.
12.30 L'uomo e il suo ambiente, di Pino Di Vito.
14.00 Rai regione.
14.30 Eurovisione Bercy Tennis: Internazionali di Francia. Nel corso della trasmissione: hockey ghiaccio, partita di campionato.
17.00 «Vita col nonno». Telefilm.
17.45 «Throb». Telefilm.
18.10 Geo, di Luigi Villa.
18.45 Tg3 derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Raireggione.
19.45 Blob, cartoon.
20.00 Blob, di tutto di più di E. Ghezzi, M. Guelfi.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 Un giorno di pretura, di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi.
22.30 Tg3 sera.
22.35 Enzo Jannacci in «L'importante è esagerare». (1.a puntata). Testi di Enzo Jannacci, Riccardo Piferi e Ranuccio Sodi.
23.10 Storie vere, di Anna Amendola: «Sogno di una casa».
0.05 Tg3 notte.
0.35 Bercy Tennis: Internazionali di Francia.

Radiouno

6: Gr1 buongiorno; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7: Gr1; 7.20: Gr regione; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano Gr1; 8: Gr1 - I fatti e le opinioni - Meteo; 8.30: Gr1 Speciale; 9: Gianni Bisiach conduce in studio Radio anch'io '90; 10: Gr1 flash - Meteo; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 - Spazio aperto; 11.10: La valigia di pelle nera. Di Guglielmo Morandi. 27.a puntata (Replica); 11.30: Dedicato alla donna; 12: Gr1 flash - Meteo; 12.04: Via Asiago Tenda; 13: Gr1 - Meteo; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza. Di Osvaldo Bevilacqua; 14: Gr1 flash - Meteo; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Habitat; 16: Il Paginone; 17: Gr1 flash - Meteo; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti. Di Lino Matti; 18.05: Obiettivo Europa. Conduce G. Liuccio; 18.30: Musica sera. Musica del nostro tempo. Gino Contilli: Immagini sonore, per soprano e undici strumenti su frammenti di Lorenzo Calogero. Alessandro Solbiati: Tre Pezzi per chitarra; 19: Gr1 Sera - Meteo; 19.15: Ascolta, si fa sera. Rubrica religiosa; 19.20: Gr1 mercati. Prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese narrate da Elio Pandolfi; 20.30: Specchiati; 21: Gr1 flash - Meteo; 21.04: Voglio vedere la patria di Proserpina e sapere perché il diavolo ha preso moglie proprio in quel Paese (L'altra Sicilia); 21.30: Radio anch'io '90 presenta Colori; 22: Il segreto della felicità; 22.49: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 - Meteo; 23.09: In diretta da Radiouno a cura di Gianni Bisiach La telefonata; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Festival; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Scuola; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera - Meteo; 21.30; Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 - ultima edizione - Meteo; Chiusura.

Radiodue

6-7.21: Il buongiorno di Radiodue; 6.30: Gr2 Primomattino; 7.21: Bolmare; 7.30: Gr2 Radiomattino - Meteo; 8: Un poeta, un attore (Replica); 8.05: Radiodue presenta. Sintesi quotidiana dei programmi; 8.30: Gr2 Radiomattino - Meteo; 8.45: Blu romantic. Romanzo radiofonico di Alberto Gozzi. Musiche di Giuseppe Ajroldi. Al termine (9.10 ca): Taglio di Terza. Giulio Nascimbeni legge le terze pagine dei giornali; 9.30: Gr2 Notizie - Meteo; 9.33: Le consonanze; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Dagli studi di Via Asiago in Roma Radiodue 3131; 11.30: Gr2 Notizie; 12.10: Gr regione - Ondaverderegione; 12.30: Gr2 Radiogiorno - Meteo; 12.46: Ermanno Anfossi presenta Impara l'arte; 13.30: Gr2 Radiogiorno; 15: Santippe. Di Alfredo Panzini. Lettura integrale a più voci dir. da Umberto Benedetto; 15.30: Gr2 Economia; 15.45: Pomeridiana; 16.30: Gr2 Notizie - Meteo; 17.30: Gr2 Notizie; 17.32: Tempo giovani; 18.30: Il fascino discreto della melodia; 19.30: Gr2 Radiosera - Meteo; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno delle cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 Radionotte - Meteo; 22.46: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue. In diretta, notizie, personaggi e musica ad alta qualità; 16-17-18-19: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci. Dischi in cerca della Hit Parade; 18.05: Long Playing Hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera - Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.02-23.59: Gr2 e Radiodue presentano Stereosport; 22.57: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte - Meteo. Chiusura.

Radiotre

6: Preludio; 6.45: Giornale Radio Tre; 7: Calendario musicale; 7.20: Giornale Radio Tre; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (I parte); 9.45: Giornale radio Tre; 10: Concerto del mattino (II parte); 11.45: Giornale Radio Tre - Notizie flash. Succede in Italia; 12: Oltre il sipario; 13.15: Il senso e il suono. Poesia, istruzioni per l'uso. Dialoghi con G. Giudici; 13.45: Giornale Radio Tre - Meteo; 14: Diapason (I parte); 14.45: Giornale Radio Tre - Notizie flash; 14.48: Succede in Europa. Fatti e problemi della Cee e delle altre istituzioni europee; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno. Novità editoriali del Gr3; 15: Diapason (II parte); 15.45: In diretta dagli studi di Via Asiago in Roma Michele Gulinucci e Rossella Panarese presentano Orione. Osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: C'era una volta. Fiabe irlandesi; 17.50: Scatola sonora (I parte); 18.45: Giornale Radio Tre - Accade oggi - Meteo; 19: Terza pagina. Quotidiano di cultura condotto in studio da Alberto Castelvecchi; 19.45: Scatola sonora (II parte); 20.45: Giornale Radio Tre. Oggi in Italia, oggi nel mondo - Meteo; 21: Direttore Riccardo Chailly; 22.30: La neve del vesuvio di Raffaele La Capria. Undici racconti in forma di romanzo letti e commenti dall'autore; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.53: Giornale Radio Tre; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

23.31: Programmi culturali, musicali e notiziari. Dove il si suona. Punto d'incontro fra Italia ed Europa. A cura di Costanza Baracchini e Luigi Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdenotte. Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverdenotte.

Notiziari in italiano: alle ore 1, 2, 3, 4, 5; in inglese: alle ore 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese: alle ore 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: alle ore 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Alpe Adria flash; 15.30: Suoni dalla storia; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: 10 minuti con la Bibbia; 16: Nordest cultura.

Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni oggi (replica); 9.10: Soft music; 9.15: Varietà: Via Castaldi - IV trasmissione (replica); 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: I grandi successi dei Beatles; 12: Mangiare bene per vivere bene; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Qui Gorizia; 15: Stelle del rock; 15.30: Complessi celebri; 16: Noi e e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Immagini letterarie; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA

15.00 Film: «GATTA CI COVA», commedia.
16.40 Cartoni animati, «Only cartoons».
17.00 Film: «QUEL TIPO DI DONNA», sentimentale, con Sofia Loren.
18.32 Telefilm: «George».
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
20.00 Documentario: «L'uomo e la Terra: operazione volpe».
20.30 Film: «I DISERTORI DI FORT UTAH», western, con John Ireland.
21.40 Telefilm: «Swat, squadra speciale: I mercenari».
22.00 Rta sport: «La vela fa spettacolo» (r).
22.40 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

7.50 Telefilm: La piccola Nell.
10.30 Talk-show: Gente comune.
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.30 Show: «Buon compleanno: 1982».
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Telefilm: Dallas. «Sesso e affari».
21.45 «Forum». Condotto da Rita Dalla Chiesa.
22.45 Attualità: «Scene da un matrimonio».
23.15 Talk-show: «Maurizio Costanzo Show».
0.55 «Striscia la notizia».

7.00 Ciao ciao mattina. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Batman.
9.00 Telefilm: Skippy il canguro.
9.30 Telefilm: Arnold.
10.00 Telefilm: Amore in soffitta.
10.30 Telefilm: La famiglia Brady.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
12.00 Telefilm: Charlie's Angels.
13.00 Telefilm: La famiglia Bredford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.30 Musicale: «Radio Carolina 7703».
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni.
18.30 Telefilm: Chips.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Telefilm: Cri cri.
20.30 Sport: Calcio. Da Roma: Brasile-Resto del mondo.
22.30 Telefilm: I Robinson.
23.00 News: Jonathan reportage.
23.50 Telefilm: Vietnam addio.
0.05 Telefilm: Mike Hammer investigatore privato.
1.50 Telefilm: Benson.

11.00 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
11.30 Telefilm: «La casa nella prateria».
12.30 «Ciao ciao». Cartoni animati.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Marilena».
15.40 Telenovela: «La mia piccola solitudine».
16.10 Telenovela: «Ribelle».
16.50 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General hospital».
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: «Top secret».
20.35 Film: «BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO». Con Ugo Tognazzi, Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli. (Italia 1984). Comico.
23.05 News: «Gaia»; progetto ambiente.
23.35 «Cadillac», programma dedicato ai motori.
0.05 Sport: Il grande golf.

TELEMONTECARLO

9.00 Petrocelli, telefilm.
10.00 La famiglia Partridge, telefilm.
10.30 Terre sconfinate.
11.15 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica, documentario.
13.00 Sport news.
13.15 Oggi news.
13.30 Tv donna.
15.00 Il film di tv donna: «MEMORIE DI FAMIGLIA.
18.00 Autostop per il cielo, telefilm.
19.00 Anna e il suo re, telefilm.
19.30 C'era questo, c'era quello.
20.00 Tm news.
20.30 Cinema Montecarlo: «PASQUALINO SETTEBELLEZZE» film.
22.40 Top sport, calcio: Lussemburgo-Germania, partita di qualificazione agli europei.
0.30 Stasera news.
0.50 Chicago story, telefilm.

TELEFRIULI

13.05 Telenovela: Capriccio e passione.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.30 Telefilm: L'albero delle mele.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
17.55 Ciao ragazzi.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Marameo: giochi.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Vivicittà. Cronaca dei comuni.
20.30 Film: «FUORI SCENA». Con Valeria Moriconi. Regia di Remo Girone.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.

TELEPORDENONE

8.30 Mask, cartoni.
9.30 Piccolo guerriero, cartoni.
10.00 Gigi la trottola, cartoni.
11.15 Cuore di Pietra, telenovela.
12.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Ruote in pista, Speciale motori.
21.30 Sprint, Speciale ciclismo.
22.30 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.30 «LE MURA DI GERICO», film.

TRIVENETA

14.45 Telemeno.
15.00 Telenovela. Signore e padrone.
16.00 Film. «ALTER EGO».
17.45 Telefilm. Doc Elliot.
18.30 Telefilm. Flash Gordon.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartoni animati. Transformers.
20.00 Sit-com. Casalingo superpiù.
20.30 Telenovela. Pasiones la nuova storia di Maria.
22.00 Il ritratto della salute.
22.30 Quinta dimensione. Serata fantastica.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
14.00 Dai e vai (replica).
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti (replica).

RETE A

8.00 Programma del mattino. Teleclub.
15.00 Teleromanzo. Ai grandi magazzini.
15.30 Teleromanzo. Il ritorno di Diana.
16.30 Teleromanzo. Natalie.
17.30 Teleromanzo. Bianca Vidal.
18.30 Tv Magazine. La mia casa.
19.00 Informazione. TgA.
19.30 Informazione. TgA.
20.00 Informazione. TgA.
20.25 Teleromanzo. La debuttante.
21.15 Teleromanzo. Semplicemente Maria.
22.00 Teleromanzo. Bianca Vidal.

CANALE 55

19.20 Ch 55 News.
20.15 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.

TV / SCENEGGIATO

Con Michelangelo nella Firenze del Rinascimento

Mark Frankel, da domenica su Raiuno nel ruolo di Michelangelo: lo sceneggiato sarà sì divulgativo, ma anche attento al rigore storico.

FIRENZE — Il Rinascimento e i suoi protagonisti rivivono nel film televisivo in tre puntate «La primavera di Michelangelo», diretto da Jerry London, che Raiuno manda in onda da domenica alle 20.40. La sceneggiatura, liberamente tratta dal libro «Una stagione di giganti» di Vincenzo Labella, è dello stesso Labella e di Julian Bond. Le altre puntate, di un'ora e mezzo ciascuna, andranno in onda l'11 e il 18 novembre, sempre alla stessa ora.

E' una coproduzione Raiuno, Turner Network Television (Usa), Consolited Ltd (Gran Bretagna) e Telepool Gmbh (Germania). Il budget è stato di 15 miliardi di lire, di cui sette e mezzo investiti dalla Rai. La storia, ambientata nella Firenze di Lorenzo de' Medici, ha per protagonista il giovane Michelangelo, le sue inquietudini di adolescente e la scoperta della vocazione.

Le sue capacità creative cominciano a esprimersi nelle prime grandi sculture, come la «Pietà» a Roma e il «David» di Firenze. Poi, chiamato da Giulio II, lo scultore viene incaricato di creare l'opera che lo consacrerà tra i grandi del Rinascimento: la Cappella Sistina.

Un giovane attore inglese di teatro, per la prima volta sullo schermo, interpreta il ruolo di Michelangelo. Altri interpreti sono F. Murray Abraham (Giulio II), Ornella Muti (Onoria), Ian Holm (Lorenzo de' Medici), Ricky Tognazzi, Alessandro Gassman, Raf Vallone e Daniela Poggi.

Rivivono così i protagonisti di quel periodo, Leonardo, Raffaello, Bramante, Savonarola, Machiavelli, ma anche tutte le suggestioni di un'epoca complessa e piena di chiaroscuri. E' proprio il contrasto tra gli uomini che fecero grande questa città uno degli aspetti meglio affrontati dal film ed è soprattutto nei dialoghi che lo sceneggiato dimostra il suo valore di opera divulgativa ma anche attenta a un certo rigore storico.

Le riprese esterne sono state effettuate in gran parte al castello Odescalchi di Bracciano, e a Viterbo. Negli studi di Cinecittà è stata ricostruita la Piazza della Signoria. Le statue michelangiolesche sono state realizzate su calchi dagli originali, mentre le invenzioni di Leonardo provengono dal Museo della scienza e della tecnica di Milano. Oltre dieci disegnatori e arredatori hanno lavorato per ricreare fedelmente l'ambiente e i documenti d'epoca.

TV / AUDIENCE

«Piovra»: in finale ben 14 milioni i trepidi spettatori

ROMA — Quattordici milioni 416 mila spettatori («share» del 47.57 per cento) hanno seguito l'altra sera l'ultima puntata della «Piovra 5», secondo quanto si apprende negli ambienti Rai. La punta massima di ascolto si è avuto proprio sul finale, quando la disperata corsa di Davide Licata prima, e del figlio poi, per portare la valigetta con l'esplosivo fuori della stazione di Palermo, dove avrebbe provocato una strage, ha tenuto con il fiato sospeso 15 milioni 464 mila spettatori e il 53.49 per cento dell'uditorio globale.

Per la Rai l'ultima puntata della «Piovra 5» ha stabilito il record annuale per quanto riguarda i programmi di «fiction», ossia di narrativa tv. Il duello tra Davide Licata-Vittorio Mezzogiorno e Corrado Cattani-Michele Placido ha però visto vincente quest'ultimo, o meglio la sua morte. Il 20 marzo dell'88, a seguire gli ultimi attimi della coraggiosa vita dell'intrepido Cattani, c'erano addirittura 17 milioni e 200 mila spettatori.

Il successo della «Piovra», internazionale e non solo italiano, non è di difficile comprensione: si tratta di uno sceneggiato dai sentimenti forti, dalla trama ingarbugliata e sapientemente ispirata alla cronaca, ai mali italiani divenuti materia di romanzo. Il gioco dell'identificazione con i personaggi della realtà italiana è divenuto poi parte integrante dello stesso meccanismo del successo della «Piovra».

Questa serie, con la regia di Luigi Perelli, doveva far dimenticare ai telespettatori la generosità, l'eroismo, l'istintività di Cattani-Placido, in favore di Licata-Mezzogiorno, un personaggio e un attore molto diversi. Mezzogiorno è più somigliante ai duri del «cinema americano» che ai personaggi del cinema italiano d'impegno civile degli anni '70, come è stato invece Michele Placido, non a caso diretto nella «Piovra 1» da un regista come Damiano Damiani con alle spalle celebri film di mafia, dal «Giorno della civetta» alle «Confessioni di un procuratore della Repubblica».

E il merito della trasformazione della «Piovra» è del regista Perelli e degli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia, che sono riusciti a confezionare un prodotto per vaste platee ricollegando i film d'azione americani agli schemi di un feuilleton dell'800.

TV / RAIDUE

«Dossier ragazzi»: parlano protagonisti ed esperti

ROMA — A partire da sabato alle 10.05, va in onda su Raidue «Dossier ragazzi», un programma in sette puntate di Riccardo Barbieri, a cura del Dipartimento scuola educazione. «Dossier ragazzi» è un'inchiesta sul mondo giovanile che analizza alcune tra le problematiche più sentite dagli adolescenti di oggi: l'amore, la famiglia, la scuola, il lavoro, la droga, lo sport, la musica, argomenti che in questo ordine costituiranno il tema trattato da ciascuna puntata.

Per esaminare i diversi aspetti dell'universo giovanile, in due mesi di riprese sono stati intervistati circa cinquecento ragazzi, a Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia. Attraverso le loro risposte, esponenti del mondo culturale, scientifico e religioso cercano di ricavare una chiave di lettura della complessa realtà in cui i ragazzi vivono.

Il programma, secondo i curatori, non intende presentarsi come indagine statistica della società di oggi, ma vuole mostrare, rendendo protagonisti gli stessi ragazzi, le opinioni, i sentimenti e le aspirazioni delle nuove generazioni. Nel corso delle sette puntate interverranno tra gli altri Armando Agostinelli dell'Istat, Emanuela Audisio (giornalista), Sandra Berivi (Centro Aied), Giorgio Bocca (giornalista), Gaetano Bonicelli (arcivescovo ordinario militare), Massimo Canevacci (docente di antropologia culturale), Aldo Ceccato (direttore d'orchestra), Beppe Del Colle (vicedirettore di «Famiglia Cristiana»), Giuseppe De Rita del Censis, Mauro Laeng, Giorgio Saviane, Dino Villatico, Gabriele De Rosa.

TELEVISIONE

RETI PRIVATE

Ricordare Tognazzi

Su Retequattro un suo film diretto da Monicelli

Quando muore un attore come Ugo Tognazzi, c'è da aspettarsi che la particolare cineteca creata dalla televisione lo ricordi incessantemente, a seconda dei film proposti da ogni rete, pubblica o privata. Accade così anche oggi, quando per coincidenze fortunate di palinsesto Retequattro proporrà alle 20.35 il suo **«Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno»**, firmato da Mario Monicelli nel 1984. Si trattò, a dire il vero, di un'impresa sfortunata per regista e attori (tra gli altri Alberto Sordi, Maurizio Nichetti e Lello Arena) che vollero riproporre atmosfere e climi dell'ormai lontano «Brancaleone» ispirandosi ai racconti di Giulio Cesare Croce. I risultati non furono pari alle attese, ma pochi come Tognazzi sapevano incarnare lo spirito medioevale e vernacolare voluto dal copione.

In alternativa, su Tmc alla stessa ora, si rivede uno dei titoli più fortunati di Lina Wertmueller, **«Pasqualino Settebellezze»**, del 1975. Giancarlo Giannini è il «guaglione» del titolo che la guerra e i campi di concentramento nazisti trasformano in un essere cinico e diffidente. Nel cast anche Fernando Rey ed Elena Fiore.

Reti Rai

«All'ultimo minuto» di Avati

Anche la Rai ricorda Ugo Tognazzi, e sostituisce il previsto film della serie «Disney» con **«All'ultimo minuto»**, diretto da Pupi Avati. Curiosità diversa per **«Bronx - 41.o distretto di polizia»**, di Daniel Petrie che Raidue propone alle 23.05. Qui si misura un granitico Paul Newman alle prese con i rissosi abitanti del quartiere newyorchese che è comandato a presidiare come ufficiale di polizia. Film di rara violenza e di credibile verismo, interesserà soprattutto gli amanti del genere che assistono a una singolare miscela del cosiddetto «procedurale» (il racconto della vita quotidiana dei poliziotti) e di «nero» (la descrizione disperata di una società che ormai assomiglia sempre di più alla giungla urbana). Nel cast anche Rachel Ticotin, prossima interprete di «Atto di forza» con Arnold Schwarzenegger.

Retequattro, ore 23.35

Valli valdostane e macchine

Un viaggio su una Porsche 356 guidata dall'ex pilota Andrea De Adamich alla scoperta dei passi e delle valli valdostane è la proposta di «Cadillac». Nel corso della trasmissione sul mondo dei motori saranno svelati anche i segreti dello Space Wagon sponsorizzato Mitsubishi. Nella rubrica «Still life» un servizio sulla Mercedes 300 SL.

Retequattro, ore 0.05

Il golf, una grande sfida

Il torneo di golf «Greater Hartford Open» è il protagonista della puntata di «Grande golf». Teatro della sfida tra Paul Azinger, che tenterà di conseguire la sua terza vittoria, e il Gotha del golf mondiale, è il percorso del Tornement Players club che si trova nella città di Cromwell.

TV / INCHIESTA

L'Europa si racconta così: a ciascuno la sua voce

ROMA — L'unità dell'Europa passa anche per la tv. Da oggi, alle 22 su Raidue, andrà in onda «Extra», il primo rotocalco europeo, coprodotto da «Mixer» per la seconda rete assieme alle Tv inglese (Bbc 2), ungherese (Mtv), spagnola (Tvc), francese (Antenne 2) e svedese (Svi). Il programma, sei puntate a carattere sperimentale, sta già andando in onda negli altri Paesi ed è stato venduto in Canada, Olanda, Jugoslavia, Egitto, Danimarca, Norvegia, Islanda, Grecia, Malesia e Australia. Ciascuna delle sei puntate è a carattere monografico con servizi provenienti da ciascun Paese coproduttore.

«Fatti e persone in Europa» è il sottotitolo di «Extra», che Giovanni Minoli ha definito «un'impresa titanica». «''Extra'' — ha detto — rappresenta un primo concreto tentativo di riflessione sulla vita nei Paesi europei. E' inoltre un tentativo di lavoro in comune che ha comportato uno sforzo ideativo e gestionale non indifferente».

Da maggio a oggi, gruppi scelti delle televisioni coproduttrici si sono riuniti per decidere i servizi di ciascuna puntata della quale è stato responsabile a rotazione uno dei coproduttori. La scelta è caduta sulle «soft news», ossia sulle notizie non legate alla stretta attualità, come i reportage e le inchieste. Il tema della prima puntata è «Sesso e rapporti umani», alla cui realizzazione ha contribuito la Comunità europea.

I temi delle altre puntate sono: «Razze, famiglie e tribù», «Sport e business» (con l'ultima intervista a Stefano Casiraghi alla vigilia della gara mortale di Montecarlo), «Legge e ordine», «Esilio», «Vacanze e turismo». Ad ogni servizio di ciascuna puntata ne segue un altro, realizzato in ciascun Paese coproduttore: vengono mostrate le reazioni di un gruppo di persone che ha seguito l'inchiesta. «Se dovessi dire che l'Europa è vicina dopo aver fatto questa esperienza, non metterei la mano sul fuoco. Fare questo programma — ha aggiunto Minoli — non è stato facile: è complicato decidere il taglio, gli argomenti e che tipo di riprese fare quando si è molto diversi culturalmente e anche televisivamente. Però siamo soddisfatti di essere stati in qualche modo dei pionieri».

Il futuro dell'esperimento sarà deciso una volta trasmesse le puntate di «Extra» in ciascun Paese, e vedremo se le risposte del pubblico saranno state soddisfacenti e se avremo ancora voglia di rifare l'esperienza». Coordinatore artistico del programma è stato Sergio Spina. «Il programma è costato 50 milioni a puntata — ha concluso Minoli — ossia il costo di un servizio, in cambio del quale ne abbiamo ricevuti cinque».

CALCIO

L'INAPPELLABILE SENTENZA DELLA CAF

Carnevale e Peruzzi, un anno fermi

Resta anche la multa a carico della Roma - Il presidente Viola: «Così è, non c'è nulla da dire»

ROMA — La commissione d'appello federale ha respinto gli appelli della Roma e dei giocatori Andrea Carnevale ed Angelo Peruzzi confermando la sentenza di primo grado che ha squalificato i calciatori per un anno ciascuno e multato la società per 150 milioni di lire.

La vicenda del doping, conclusasi ieri sera con il giudizio di quella che potrebbe essere definita la cassazione sportiva e quindi inappellabile, era iniziata la terza giornata di campionato (23 settembre) con la vittoria all'Olimpico della Roma, sul Bari per 1-0 proprio con un gol dello stesso attaccante.

Un anno fermo, senza «sconti». Andrea Carnevale non maschera la sua delusione per la sentenza che conferma il suo blocco agonistico fino al 13 ottobre 1991. Riesce comunque ad annacquare il disappunto, non si lascia andare scompostamente, «marcato» a vista dal procuratore Marco Fitta, che «stoppa» le domande insidiose. Sarà un anno duro, che Carnevale trascorrerà allenandosi scrupolosamente. Carnevale ha raccontato che aveva chiesto ai giudici di essere ascoltato per dimostrare la sua buona fede nel prendere la fentermina e in proposito ha detto: «Nell'incontro con il Bari e durante il primo tempo, mi ero infortunato. Ho voluto tornare in campo ed al settimo minuto lo stiramento agli adduttori della gamba mi facevano troppo male e sono quindi uscito, ma sono rimasto negli spogliatoi: se avessi avuto qualcosa da nascondere me ne sarei potuto andare, ma no l'ho fatto. Questo credo che valga qualche cosa».

Parlando poi del suo futuro Carnevale ha continuato dicendo: «Provo tanta rabbia, quest'episodio mi toglie un anno di vita. Continuerò comunque ad allenarmi ed a fare vita di squadra per superare questo momento».

Angelo Peruzzi che invece non era stato ascoltato dai giudici aveva lasciato il palazzo alle 17.30 senza dire nulla ai giornalisti che gli chiedevano notizie sull'andamento del processo. Alle 18.30 il presidente Livio Paladin e gli altri giudici hanno lasciato la Figc. «Nessuna dichiarazione — ha detto Paladin — ci sarà un comunicato al quale sono costretto a rinviare».

Ancora un quarto d'ora ed è arrivato il comunicato con la conferma della sentenza della Disciplinare: un anno di squalifica a Carnevale e Peruzzi, multa di 150 milioni di lire alla Roma. I primi a reagire sono stati i tifosi che hanno unito in cori di insulti la federazione, il suo presidente Matarrese, la nazionale che sabato giocherà all'Olimpico contro l'Urss la sua seconda partita del girone di qualificazione per l'Europeo. C'è stato qualche momento di confusione, poi la polizia è intervenuta con decisione disperdendo l'assembramento e allontanando quanti continuavano a rimanere nei pressi della sede della Figc.

L'unico che non ha parlato è stato il presidente della Roma che si è limitato a una battuta («così è, non c'è nulla da dire») e ha poi ribadito: «Mi sono imposto il silenzio all'inizio di questa vicenda e intendo mantenerlo».

Carnevale: «Provo soltanto rabbia».

IL RADUNO DELLA NAZIONALE IN VISTA DELL'URSS

Senza Donadoni e Giannini

Servizio di
Alessandro Fiesoli

ROMA — Si consola con un precedente: «La finale per il terzo posto con l'Inghilterra è stata considerata da molti la nostra più bella partita dei mondiali, e anche quella sera era un'Italia diversa dal solito». Il ricordo aiuta, soprattutto ora che Vicini è di nuovo costretto a cambiare: a Bari restarono fuori per infortuni o stanchezza Donadoni e De Napoli (più Ferri sostituito da Vierchowod, con l'inserimento di Ferrara al posto di un centrocampista), sabato per una partita che è già uno spareggio con l'Unione Sovietica, il commissario tecnico dovrà inventare un'altra Italia. E non è detto che sia un male. Un'Italia senza Donadoni e Giannini. All'assenza del milanista, si aggiunge quella del romano. Il giocatore è stato visitato ieri mattina dal professor Ferretti, medico della nazionale con pallavolistici trascorsi, e immediatamente rispedito a casa. Spiegazione: Giannini ha il polpaccio destro dolente, deve stare a riposo per un paio di giorni, in ogni caso un suo recupero per sabato è da escludere. E così, senza la coppia Giannini-Donadoni che lo accompagna fin dalle prime partite con l'Under 21, Vicini si trova davanti a nuovi e insoliti problemi da risolvere.

E' un'Italia intossicata dal campionato (incidenti e mali sparsi, in particolare per gli interisti, più la miccia legata al caso del doping) questa che si avvicina al confronto con i sovietici. «Le difficoltà ci sono, ma abbiamo molte soluzioni valide», Vicini sdrammatizza, ma certo appare teso e preoccupato. «No, sono preoccupato al punto giusto», cerca di convincere. Le questioni da sciogliere sono molte: c'è Bergomi ancora in dubbio per una contrattura («se dovessi giocare oggi non ce la farei, sarei il primo a tirarmi indietro», ha spiegato ieri mattina l'interista al suo arrivo nel ritiro azzurro in un albergo alle porte di Roma), c'è la difesa dell'Inter sotto processo dopo i nove gol presi nelle ultime tre partite («ma bisogna anche vedere se il centrocampo ha fatto il suo dovere, e poi Zenga con il Pisa non c'era», è l'atto di fiducia di Vicini), e c'è, infine, da individuare una nuova formazione. Da dove comincerà, il commissario tecnico? Da Mancini quasi sicuramente. Senza Giannini e Donadoni, il sampdoriano questa volta non dovrebbe rischiare l'ennesima panchina, anche dall'alto del primo posto in classifica. «Questa volta una maglia penso di meritarmela, e vorrei anche mantenerla nel futuro, ho fatto qualche sbaglio ma nel complesso dalla Nazionale ho avuto poco», il diretto interessato alza la voce. Vicini però non gli spalanca ancora le porte della prima squadra: «Non vorrei che Mancini andasse bene soltanto quando non gioca in nazionale», è la frase sibillina del ct, ma più che una nuova bocciatura suona come un richiamo al giocatore. Anche perché Vicini non si lascia affascinare dall'ipotesi di un arretramento di Baggio: «Prima di cambiare la coppia d'attacco è bene pensarci due volte», dice, e l'indicazione appare chiara. Sul resto della formazione, le carte di Vicini sono ben coperte. Anche perché il ct è in attesa di una risposta sulle condizioni di Bergomi. Dietro all'interista, il primo in lista è Ferrara («è da sempre una garanzia», conferma Vicini) e dopo di lui Mannini, l'esordiente di turno insieme al laziale Gregucci.

MILANO

La festa di Pelè

MILANO — «Pelè è uno solo, come uno solo è Beethoven. Non ci sarà mai un altro Pelè: mio padre e mia madre hanno chiuso la fabbrica». «O rey» parla in tono divertito perché non è mai stato uno spaccone, ma sicuramente non si sbaglia. Riponga perciò ogni speranza chi sogna di ritrovare le caratteristiche di Edson Arantes do Nascimiento, in un campione di oggi o del futuro. Stasera si avrà però l'ultima chance di vedere in azione il più grande calciatore di tutti i tempi, in carne e ossa, 50 anni sulle spalle ma in ottima forma fisica.

L'appuntamento è allo stadio «Meazza» di Milano, dove il mezzo secolo di Pelè sarà festeggiato con una scenografia di stampo hollywodiano e una partita tra la nazionale brasiliana di Paulo Roberto Falcao, con Pelè in campo, e le «World Stars», una selezione internazionale dei migliori giocatori disponibili guidata da Franz Beckenbauer e Arrigo Sacchi. Nel «Resto del mondo» giocheranno fra gli altri Van Basten (che proprio oggi compie 26 anni), Ancelotti, Alemao, e forse Diego Maradona, oggi trentenne.

Si comincerà alle 19.45 con la cerimonia per i 50 anni di Pelè. Alle 20.15 avrà inizio la partita, diretta dall'arbitro Tullio Lanese. (Telecronaca differita alle 20.30 su Italia 1). Da una parte il Brasile con: Adilson, Bismarck, Cafu, Careca, Cassio, Cesar-Sampaio, Charles, Cleber, Donizete, Gil Bahiano, Leonardo, Luis Henrique, Neto, Paulao, Rinaldo, Ronaldo, Sergio, Valdeir. Dall'altra le «World Stars» in ordine alfabetico: Alejnikov, Alemao, Ancelotti, Basualdo, Calderon, Julio Cesar, Clijsters, De Leon, Detari, Francescoli, Goicochea, Hagi, Higuita, Joao Paulo, Kunde, Maradona, Martin Vazquez, Michel, Milla, N'Kono, Preud'Homme, Ruggeri, Van Basten.

GIUDICE

Due turni a Miggiano

MILANO — Il giudice sportivo della lega professionisti ha inflitto, in riferimento alle partite di serie «B» giocate domenica scorsa, due giornate di squalifica e l'ammonizione con diffida al giocatore Miggiano (Avellino), e una giornata di squalifica a Bonaldi (Modena), Cossaro (Taranto), Gualco (Cremonese) e Mileti (Cosenza).

Questa settimana il giudice sportivo ha preso in esame soltanto i referti arbitrali relativi alla serie «B», in quanto la serie «A» riposa domenica per la partita della Nazionale contro l'Unione Sovietica, sabato a Roma.

Hanno ricevuto l'ammonizione con diffida e ammenda di 300 mila lire i giocatori Fanna (Verona) e Gadda (Ancona). Ammonizione con diffida per Bruniera (Ancona), Cerone (Triestina), Citterio (Brescia), Dell'Anno (Udinese) e Protti (Messina).

Ammonizioni: sesta sanzione per Piscedda (Avellino); quinta sanzione per De Trizio (Messina), Taccola (Pescara) e Vanoli (Udinese); seconda sanzione per Bagnato, Carbone e Maranzano (Reggina), Benarrivo (Padova), Clementi e Raggi (Taranto), Della Pietra (Salernitana), Gasparini e Sacchetti (Modena), Luiu (Triestina), Luzardi (Brescia), Di Stefano (Lucchese), Vignoli (Avellino) e Signori (Foggia). Prima sanzione per Alfieri (Pescara), D'Ignazio e Turrini (Taranto), Di Rocco e Bernardini (Ascoli), Favalli (Cremonese), Ganz (Brescia), List (Foggia), Martini (Salernitana), Puglisi (Messina), Sottili (Barletta), Susic (Udinese) e Di Carlo (Ancona). Ammende a società: un milione e 500 mila lire al Padova, 500 mila lire al Brescia.

SERIE B / DOPO LA SCONFITTA DI ASCOLI

Udinese: esonerato Marchesi

Servizio di
Guido Barella

UDINE — L'Udinese ha licenziato l'allenatore Rino Marchesi. Per comunicarlo, ieri è stato diffuso il solito comunicato che dice tutto e non dice niente: «L'Udinese calcio Spa ha deciso di interrompere il rapporto di collaborazione con il signor Rino Marchesi, al quale vanno i ringraziamenti per l'opera fin qui prestata. Provvisoriamente la conduzione della prima squadra è stata affidata all'allenatore in seconda Pietro Fontana».

LA DECISIONE. Dunque, quei quarantacinque minuti del primo tempo di Ascoli sono stati, così come avevamo già anticipato ieri, fatali a Rino Marchesi. Già nell'intervallo, ad Ascoli, si rincorrevano le voci che davano per imminente la decisione della società di interrompere il rapporto con l'allenatore. La ripresa, poi, sembrava aver riportato il sereno in casa bianconera, anche se la rincorsa non era riuscita in pieno. Poi, lunedì, le telefonate tra la Spagna, dove si trovava Giampaolo Pozzo, e la sede, dove era ancorato alla sua scrivania il general manager Marino Mariottini. Già un mese fa, all'indomani della gara casalinga con l'Ancona (finita, lo ricordiamo, 0-0) Pozzo voleva sostituire il tecnico. Allora fu la presa di posizione di alcuni giocatori, i leader dello spogliatoio, a far desistere il presidente (a dire il vero 'ex', ma solo formalmente). Questa volta Pozzo non ha sentito ragioni. E così ieri, al ritorno a Udine di Marchesi, l'ufficializzazione della decisione.

Al 'Moretti', il campo di allenamento dei friulani, nessuno ne sapeva niente: i giocatori sono letteralmente caduti dalle nuvole, mentre era Mariottini a spiegare il provvedimento ai giornalisti, mentre alcuni tifosi manifestavano tutto il loro scontento. Al tecnico, ha spiegato, viene rimproverata la mancanza di risultati: tre vittorie in dodici gare ufficiali (tra Coppa Italia e campionato) sono un bottino troppo misero, ha detto Mariottini, dimenticandosi di aggiungere che però delle otto gare di campionato (durante le quali la squadra ha comunque raccolto altrettanti punti) ben cinque sono state disputate in trasferta. L'allenamento è stato poi gestito da Pietro Fontana: a lui la squadra è stata affidata almeno fino a domenica. Ma ogni decisione sarà poi presa probabilmente soltanto dopo l'assemblea dei soci in programma il 19 novembre. Fontana, 46 anni, ha frequentato il supercorso di Coverciano tredici anni fa: poi ha allenato con ottimi risultati in Interregionale e in C1 a Campobasso, rimediando però un esonero ad Ancona (sempre in C1). Quanto al gioco, Fontana lo ha già detto: «non ci sarà nessuna rivoluzione tattica».

MARCHESI. Intanto, in un albergo del centro, Rino Marchesi incontrava la stampa. Tutto si sarebbe aspettato tornando a Udine in questo martedì, fuorchè di andare incontro a un esonero. E invece è successo. Come gli era successo già poco più di anno fa a Como. Pagando il fatto, ha spiegato, «di essere un allenatore poco malleabile»: chi ha orecchie per intendere... «Non so nemmeno cosa dire — ha detto scuro in volto, arrabbiato e deluso allo stesso tempo —: non riesco a comprendere i motivi che hanno portato la società a questa decisione. Tutto era tranquillo, la squadra stava facendo bene. Tra l'altro non si devono dimenticare i problemi fisici accusati da alcuni giocatori». La società le rimprovera i risultati conseguiti: tre vittorie nelle dodici gare ufficiali. «Ma come! Abbiamo collezionato otto punti, e giocando ben cinque gare in trasferta. E poi c'era l'handicap: un problema mica facile da gestire psicologicamente. E non l'ho mica causato io l'handicap!» Si dice che già quest'estate la società avesse finito con il confermarla tutto sommato controvoglia: aveva avvertito qualcosa? «Io non ho mai chiesto di essere confermato, è stata la società a propormi di rimanere a Udine: e io ho accettatto perchè convinto delle possibilità di questa squadra. Una convinzione che ho mantenuto e che ho tuttora». La società inoltre le imputerebbe, anche se non ufficialmente, divergenze di opinione per quel che riguarda il mercato. «Di questo non abbiamo mai parlato». Come si sente in questo momento? «Amareggiato. Molto amareggiato. Soprattutto perchè non riesco a trovare i motivi di questa decisione».

PRECEDENTI. Marchesi, dunque, fa le valigie. Da quando Giampaolo Pozzo è al vertice della società tale sorte era già toccata a De Sisti, Giacomini, Milutinovic (e Lombardo), Sonetti e Mazzia. Il tutto in poco più di quattro campionati. Un record che si commenta da solo.

SERIE B / I BIANCONERI

«Questo licenziamento risulta incomprensibile»

UDINE — Un mese fa erano stati loro, i giocatori, a scongiurare il licenziamento di Marchesi. Questa volta, invece, non sono nemmeno stati interpellati. E non hanno potuto invocare la «grazia». Ieri, alla ripresa degli allenamenti, si sono ritrovati di fronte al fatto compiuto. E arrivando alla spicciolata al 'Moretti' hanno appreso la notizia dai giornalisti. Guarda caso, era successo così anche all'indomani del passato Natale, quando venne licenziato Mazzia e fu ingaggiato proprio Marchesi. Increduli non riuscivano a trovare le parole per commentare l'esonero del loro allenatore.

«Mi dispiace — ha detto Abel Balbo —: mi dispiace tantissimo, ma soprattutto non riesco a comprendere i motivi di tale decisione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'altra punta bianconera, Lorenzo Marronaro: «Sinceramente non so se, nelle vesti dei dirigenti, avrei assunto una simile decisione. Anche perchè in campo ci andiamo noi giocatori, non certo l'allenatore». E sentite Francesco Dell'Anno: «Mi dispiace tantissimo per questa decisione. Personalmente non potrò mai dimenticare il debito che ho con Marchesi, a lui devo tantissimo: volendomi a Udine mi ha rilanciato in un ruolo importante e mi ha dato fiducia». Infine, Rocco Pagano: «Non mi sento di commentare questa decisione assunta dalla società, mi dispiace moltissimo.»

Insomma, un coro di stima nei confronti dell'allenatore. Un coro di perchè che rimangono senza risposta. Ieri, il tecnico non ha incontrato i giocatori. «Rimarrò a Udine ancora qualche giorno — ha spiegato Marchesi — avrò modo di parlare con loro e di salutarli». E intanto i giocatori continuano a cercare i motivi di tale decisione: loro erano dalla parte del tecnico. E adesso...

[fe.ba.]

SERIE B / PRIMO BILANCIO

Una sorpresa l'Avellino di Oddo

Classifica «bugiarda» per le squadre della regione

Dopo otto turni di campionato e proprio mentre in esso stanno per irrompere le novità ottobrine (gran colpo del Pescara, assicuratosi per un anno le prestazioni dello sfortunato quanto promettente torinista Zago) è il momento di stilare i bilanci di questa primissima fase; e se il fare bilanci in serie B è sempre alquanto aleatorio, lo è massimamente in questo stranissimo campionato in cui mancano assolutamente vere e proprie squadre di vertice, potendosi al massimo operare una distinzione tra squadre da o di classifica medio-alta e formazioni destinate alle sabbie mobili: le prime, tutte con pressoché identiche possibilità di partecipare alla torta-promozione (che verrebbe servita su un piatti d'argento a qualunque vera squadra ci fosse in questa B modestissima), ma con il rischio di precipitare in ipotesi di calo di tensione; le seconde, con scarsissime chances di entrare nel primo lotto.

Non ci vuol molto per capire che nel novero della classifica medio-alta rientrano, oltre al capolista Avellino, le quattro che lo seguono a quota dieci e le addirittura cinque che tallonano con nove punti, nonché quel Pescara e quella Cremonese che, pur figurando nella seconda metà della classifica, paiono dotate di organico tale da metterle in condizioni di risalire (ma anche di precipitare, se il sogno di A svanisse troppo presto). All'opposto, problemi di bassa classifica attanagliano Barletta, Brescia, Triestina, Cosenza, Padova, Modena e — ma probabilmente solo per il momento — quell'Udinese che è stata ricacciata a sette punti dalla zona A dalla recentissima sconfitta di Ascoli.

Se si vuole andare a caccia di sorprese, non c'è dubbio che in senso positivo la maggiore è l'Avellino di Oddo che anche dopo la sconfitta di Taranto continua a mantenere la vetta della pur cortissima classifica; mentre in negativo si segnala il caso Modena, che pensavamo potesse comportarsi bene come le altre tre neopromosse, tutte nella parte alta della graduatoria, con la Salernitana che è addirittura l'unica squadra rimasta imbattuta nel lotto.

A rendere l'idea di come e quanto l'attuale classifica sia diversa da quella dello scorso anno alla stessa giornata, varrà la pena di ricordarla per un attimo: Torino 12, Pisa 11, Parma e Cagliari 10. Furono proprio queste quattro ad essere promosse alla fine, per cui un inizio serio di selezione ci fu sin dall'avvio e poi le cose sostanzialmente non mutarono. Venendo ad argomenti che ci riguardano più da vicino, la Triestina aveva sette punti (contro gli attuali 6), -5 in media inglese (oggi -7), 4 gol fatti (ora 3), ben 9 subiti (ora solo 5), nonché un sacco e mezzo di ammonizioni e squalifiche oggi sensibilmente ridotte. Non di meno, la classifica era migliore, soprattutto perché si erano giocate quattro gare in casa ed altrettante in trasferta, mentre ora gli incontri casalinghi sono stati 5 e quelli esterni solo 3, tutti perduti senza segnare nemmeno un gol.

In effetti, la classifica generale è bugiarda solo con Triestina e Udinese, in quanto la prima ha giocato più in casa che in trasferta, mentre i friulani (oltre al gap della penalità) hanno fatto l'esatto contrario, quindi possono accreditarsi in futuro di qualche punto in più. La classifica generale ora come ora vedrebbe una Triestina salva, ma la media inglese la colloca tra le ultime quattro, alla pari con Cosenza e Padova e davanti solo a quel Modena che solo a Trieste ha avuto agio di impressionare positivamente.

Sia chiaro che non vogliamo affatto sembrare degli ottimisti a oltranza, vedendo del buono anche nelle peggiori situazioni: fatta tale indispensabile premessa, c'è a nostro avviso da rallegrarsi perché nelle cinque prestazioni casalinghe della Triestina non si è mai perso, raccogliendo sei punti che pur sempre tengono gli alabarati nel mucchio ed anche al di sopra di altre quattro formazioni; puniti che sono il gruzzolo sul quale la nuova squadra che deve uscire dal supplemento di mercato potrà contare per non essere costretta a recuperare ma solo a proseguire in meglio.

[Giancarlo Muciaccia]

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	**Sport news**
13.30	Teleantenna	**Top handball**
14.00	Telequattro	**Dai e vai (replica)**
14.30	Rai 3	**Tennis internazionali di Francia**
17.00	Teleantenna	**Basket, Auxilium-Stefanel (replica)**
17.55	Rai 2	**Calcio campionato europeo, Ungheria-Cipro**
18.45	Rai 3	**Derby**
19.00	Telequattro	**Dai e vai**
19.40	Teleantenna	**La vela fa spettacolo**
20.00	Teleantenna	**5.o raduno Yacht d'epoca**
20.00	Telequattro	**Ciao Unione**
20.15	Rai 2	**Lo Sport**
20.30	Italia 1	**Calcio, da Milano, Brasile-World Stars**
22.25	Rai 1	**Mercoledì sport**
22.25	Teleantenna	**La vela fa spettacolo (replica)**
22.40	Teleantenna	**5.o raduno Yacht d'epoca**
22.40	Montecarlo	**Calcio, Lussemburgo-Germania**
00.35	Rai 3	**Tennis internazionali di Francia**

PALLAVOLO / LO SBARCO DEI CAMPIONI

Manca l'oro olimpico

Dopo il titolo europeo e quello mondiale, si punta su Barcellona

sbarco in Italia dei campioni e l'abbraccio dei tifosi. L'allenatore Velasco esibisce la medaglia d'oro, mentre drea Zorzi mostra come gli azzurri hanno messo le mani sul mondo.

MILANO — L'Italia del volley campione del mondo è tornata a casa. Arricchita della nuova gloria iridata, è rientrata con il volo da Rio de Janeiro. Gran parte degli azzurri e lo stesso c.t. Julio Velasco sono scesi allo scalo milanese per rientrare al più presto in famiglia: l'attività non concede tregua, il campionato batte alle porte (sarà presentato ufficialmente stamane a Milano, comincerà domenica), il tempo da trascorrere lontano dalla palestra è pochissimo e, dunque, sempre più prezioso.

Eccolo, l'uomo del miracolo, il commissario tecnico venuto dall'Argentina a portare l'Italia al titolo mondiale.

«Tre tappe fondamentali hanno accompagnato questa stupenda cavalcata». La prima risale alle partite della World League — spiega Julio con voce ancora rauca — mi ero preso il rischio in prima persona di giocare senza i titolari. Successivamente con il rientro dei giocatori della Philips e del Maxicono, senza troppo allenamento abbiamo vinto la finale della stessa Coppa di Lega e il Goodwill Games. Ero tormentato dall'idea che tutto il mondo sottovalutasse i giocatori italiani accusati di non saper lottare lontano da casa. Una battaglia che lentamente stavamo vincendo. Forse il momento più difficile è stato il rientro da Seattle. Il rischio era quello di adagiarsi. L'ambiente intorno a noi cominciava a contaminare il gruppo, che comunque lavora senza grilli per la testa, di un pericoloso entusiasmo.

Poi, la tournée italiana con Cuba, ha accentuato questa situazione di disagio che ci ha accompagnato fino al Brasile».

Un argentino che porta l'Italia a vincere il mondiale. E' quasi un mistero per chi non conosce Velasco: «Alla mia squadra va riconosciuta al di là dei meriti tecnici, l'unione del gruppo, il carattere, tutti aspetti in grado di combattere ogni situazione avversa. Nei quarti abbiamo superato l'Argentina e un arbitro coreano, in semifinale il Brasile e la «torcida», entra in finale Cuba e il fatto di non averla mai battuta nelle partite che contano, con un 3 a 0 sulle spalle subito nelle qualificazioni di Brasilia».

Velasco dà uno sguardo al futuro. «Le Olimpiadi di Barcellona, dove dovremo confermare questo titolo. E' l'appuntamento che completerà il mio ciclo iniziato un anno fa. Il '92 è il nostro obiettivo da raggiungere con una saggia programmazione. Nel '91 ci saranno agli Europei, la World League con lunghe trasferte e per questo faremo ruotare tutti i giocatori in modo da creare in pratica due squadre».

Un'ultima battuta: «Contro Cuba abbiamo avuto una percentuale in attacco del 67%, superiore a quella ottenuto dalla squadra più forte di tutti i tempi, quell'americana nella finale del mondiale dell'86. Questo mi affascina, mi esalta».

«Un successo desiderato e certamente non inaspettato». Sono state queste le prime parole pronunciate dal presidente della federazione italiana pallavolo, Manlio Fidenzio, giunta allo scalo romano di Fiumicino ieri pomeriggio con il Boeing della Varig proveniente da Rio de Janeiro. Il massimo dirigente del volley italiano, con il trofeo iridato sotto il braccio ha quindi aggiunto: «Per il lavoro svolto, tutti — giocatori, tecnici e dirigenti, speravano di cogliere il primo posto. Temevano che Cuba potesse frapporsi tra noi e il titolo mondiale; così non è stato, anche per la superiore volontà di vincere dimostrata dagli azzurri nella finalissima di domenica».

Campioni europei nel 1989 in Svezia, iridati in Brasile. Anche al presidente federale è stato ricordato il traguardo olimpico di Barcellona 1992 cui l'Italia partecipa di diritto grazie alla sua prima vittoria nella rassegna mondiale.

«Barcellona — ha risposto Fidenzio — rientra nei programmi per una nuova e più grande vittoria. Il volley azzurro ormai può contare su una squadra vincente che conserverà sicuramente fino ad allora, intatta, la voglia di primeggiare».

«Abbiamo una squadra giovane — ha continuato Fidenzio — che può addirittura migliorare il suo rendimento e soprattutto, mi preme sottolineare il ruolo dei cosiddetti rincalzi: quando sono stati sotto pressione non hanno fatto certo rimpiangere i titolari. Anche per questo motivo sono più che fiducioso per il futuro di questa nazionale».

A proposito di futuro, è stato chiesto al presidente, cosa ne sarà di capitan Lucchetta. L'interessato sembra intenzionato ad abbandonare l'attività prima delle olimpiadi spagnole. «Questo è un problema che non esiste — dichiara il massimo dirigente della pallavolo —. Lucchetta non si tocca, è un cardine fondamentale di questa superba realtà e lui stesso non può pensare di tirarsi indietro. Rimarrà al suo posto per fare ancora più grande il movimento pallavolistico italiano».

Il presidente della repubblica Francesco Cossiga, al suo rientro a Roma dal Regno unito, ha espresso al presidente del Coni, Arrigo Gattai e al presidente della Federazione, Manlio Fidenzio nonchè ai giovani atleti protagonisti della vittoria della squadra italiana di pallavolo ai campionati mondiali di Rio de Janeiro, le sue più sentite felicitazioni per l'ambito e prestigioso titolo mondiale conquistato.

PALLAVOLO / PARLANO I PROTAGONISTI

Il segno di Lucchetta e Zorzi

MILANO — Arrivare a 28 anni, logorato da 286 presenze in azzurro (record assoluto di finali scudetto, di successi in Europa con la maglia giallo-blù di Modena) e vincere il premio di miglior giocatore dei Mondiali (lo stesso riconoscimento è stato attribuito a Velasco come allenatore e a Cantagalli come ricevitore) poteva solo capitare ad un autentico fuoriclasse come Andrea Lucchetta.

Pallavolista per caso, gioca solo da undici anni, tennista mancato, istruito all'Istituto Salesiano Astori di Treviso, grandissimo professionista sul campo, elemento coagulante del gruppo fuori. E' un piacere ascoltarlo, con quell'espressione da «birichino che una ne fa e cento ne pensa».

«Quando questi miei compagni di squadra prendevano il latte col biberon, io me ne stavo a Los Angeles a conquistare il bronzo olimpico. Ma non sono ancora stanco. Ho voglia di vincere qualcosa. In un primo momento avevo anche meditato di chiudere con la maglia azzurra ma a questo punto vale la pena di andare fino in fondo. Fino a Barcellona, soprattutto perché ho avuto garanzie da Velasco che noi titolari potremo avere un attimo di respiro nei prossimi mesi. Con un'attenta programmazione potremmo arrivare alle Olimpiadi con le pile cariche, pronti a confermare questo titolo».

Nessuno meglio di Lucchetta ha potuto vivere in prima persona l'evoluzione della pallavolo italiana. Dall'inferno dei Mondiali dell'82 e dell'86 quando l'Italia guadagnò il quattordicesimo e l'undicesimo posto, fino ai trionfi dell'89 e del '90. «Adesso anche Baggio, si chiederà, ma chi sono questi della pallavolo? Dovranno avere rispetto di noi perché noi abbiamo vinto un titolo mondiale. Non riesco a immaginarmi che cosa potrà accadere in futuro, soprattutto se pensiamo al boom del nostro sport dopo l'Europeo di Stoccolma. Questa vittoria è stata costruita quattro anni fa. Un lavoro che viene da lontano, dall'86. La mia esperienza con Velasco è stata utilissima fin dai tempi della Panini. Poi, da quando è approdato in Nazionale, Julio ha fatto comprendere a tutti cosa vuol dire lavorare in palestra».

Sulla partita con Cuba, il capitano aggiunge: «Loro hanno paura quando ci affrontano. Non è vero che ci sottovalutano. Abbiamo capito subito che potevano essere vulnerabili. Credendo fino in fondo di potercela fare, siamo stati in grado di superare con il carattere i momenti più difficili. Quanto guadagneremo? — aggiunge rispondendo alla domanda di un cronista brasiliano — 500 mila dollari...». Battute a parte gli azzurri invece percepiranno 70 milioni per il titolo e la conseguente qualificazione a Barcellona più 40 per il lavoro estivo.

Andrea Zorzi è stato il personaggio nel bene e nel male più significativo. Dalla crisi di Brasilia alle stupende prestazioni di Rio: «Sapevo che era solo un problema psicologico — dice soddisfatto Zorro — fisicamente mi sono sempre sentito bene. Il primo incontro con Cuba, è stato per me il momento più difficile da superare. Il più bello con l'Argentina, perché quella vittoria ci consentiva di entrare nel gruppo delle migliori quattro. Definirei Lucchetta l'uomo più importante perché come capitano è stato un punto di riferimento per tutti sia in campo che fuori. Bernardi, invece, come continuità, è stato il meglio di tutti».

Il campione di Noale, ricorda poi gli attimi seguenti alla fine della sfida con Cuba. «Sono andato a stringere la mano a Despaigne. Lui aveva detto nei giorni scorsi che l'Italia non li avrebbe mai battuti. Gli ho semplicemente detto bravo perché è stato lui il migliore giocatore del Mondiale, pensate solo a quello che ha combinato negli attimi conclusivi della finale, ma anche che i campioni del mondo eravamo noi. Ha capito e ha incassato il colpo».

[Paolo Reggianini]

BASKET

La Knorr ai quarti

BOLOGNA. La Knorr Bologna si è qualificata per i quarti di finale della Coppa delle Coppe di basket battendo i romeni del Balanta Sibiu 113-72 (57-46) nella gara di ritorno degli ottavi di finale. All'andata la squadra bolognese aveva vinto 105-69. Knorr: Coldebella 4, Portesani 27, Bon 18, Corradini 8, Johnson 4, Romboli 18, Cempini 10, Setti 8, Cavallari 10, Bonora 6.

MESSAGGERO. Dino Radja, il pivot jugoslavo «gioiello» del Messaggero basket, da ieri pomeriggio è ufficialmente tornato a disposizione del tecnico Valerio Bianchini. Radja, bloccato sin dall'estate da una frattura da stress al piede, potrebbe anche giocare domenica contro la Knorr, ma Bianchini dovrà valutare nei prossimi giorni se lo jugoslavo (il giocatore più pagato del campionato italiano) avrà già assimilato gli schemi della squadra al punto da suggerirne l'utilizzazione in partita.

SPOSTAMENTI. La lega pallacanestro ha reso noto che la partita Lotus Montecatini-Arese, in programma domenica per l'ottava giornata del campionato di A/2, sarà disputata sabato alle 20.30 sul campo di Firenze, per l'indisponibilità del palasport di Luca. La partita Ticino Siena-Kleeenes Pistoia (A/2) si disputerà invece regolarmente domenica ma comincerà alle 18.30 anziché alle 17.30 per motivi di ordine pubblico. La lega basket ha comunicato che, nelle votazioni del pubblico per l'«All star game 1990», Cooper ha recuperato nei confronti di Del Negro; il giocatore del Messaggero ha totalizzato finora l'84, 2 per cento delle preferenze contro l'86,9 per cento di Del Negro.

ANTICIPI. La lega ha comunicato anche il quadro degli anticipi del campionato programmati fino al 21 novembre per consentirne la trasmissione televisiva. 3 novembre Benetton-Auxilium; 10 novembre Shampoo Clear-Filanto; 17 novembre Kleeenex-Pallcanestro Livorno; 21 novembre Scavolini-Il Messaggero.

DONNE. Pessio avvio della Libertas nel campionato di serie C femminile di basket. Le categorie , uniche a rappresentare la città in questa categoria, sono state sconfitte in casa per 58-72 dallo Spinea. Questo il tabellino della Libertas: Rozzini 22, Pittana 9, Fortunato 5, Sergi 5, Lisjak 4, Siega 2, Zupin, Bertoldi 9, Pampanin 2, Marini.

ATLETICA. La carriera di Larry Myrichs è finita. La Federazione Internazionale di atletica leggera lo ha infatti squalificato a vita: il lunghista americano era rusultato per tre volte positivo ai controlli antidoping. La sostanza 'proibita' riscontrata nelle sue urine era la fenilpropanolamina, uno stimolante proibito dalle norme del Cio. Myririchs fu 'beccato' per la prima volta il 12 gennaio scorso negli Stati Uniti. Venne preso in castagna per la seconda volta il 23 febbraio, in occasione dei campionati nazionali americani. Infine, fu trovato positivo il 27 febbraio a Siviglia, in occasione di un meeting internazionale.

RALLY. Avrà luogo oggi alle 18 a Tolmezzo la presentazione ufficiale del Rally della Carnia, seconda edizione, con il salto di categoria a 1.a serie ottenuto dalla Csai dopo l'ottimo esordio dello scorso anno. La Scuderia Friuli, assieme alla Carnia Corse, illustrerà tutti i dettagli della gara che avrà luogo sabato con partenza e arrivo ad Arta Terme.

TENNIS. Il meglio o quasi del tennis mondiale concentrato in due ore e mezzo di «sfida all'ultimo tie-break» tutta concepita per la tv e le sue esigenze di spettacolo. Sarà questo il «Muratti time shootout», il torneo di soli tie-break, presentato ieri a Milano, che si terrà domenica 11 novembre al Forum di Assago con inizio alle 19.30. In campo Edberg, Lendl, Agassi, McEnroe, Leconte, Noah, Wilander e Canè. A questi otto si chiede, dietro congruo compenso (500 mila dollari di montepremi), di cimentarsi in una esibizione di tennis spettacolo mai provata in questa forma: sfida a eliminazione diretta in un solo tie-break partendo dai quarti di finale, e finale al meglio di tre tie-break.

MONDIALI DI CANOTTAGGIO

Gli Abbagnale vanno ai recuperi

Stessa sorte per l'«otto» con il triestino Dei Rossi

LAKE BARRINGTON — Nella seconda giornata dei campionati mondiali di canottaggio a Lake Barrington, il «4» (Esposito, Lena, Guglielmi, Pittino) e l'«8» pesi leggeri (Barbanelli, Romanani, Ranieri, Striani, Falossi, Gaddi, Re, Ravasi, tim. Lamberti), hanno condotto una gara esaltante, in testa per tutti i 2.000 m. guadagnando rispettivamente l'accesso in semifinale e in finale.

Sull'«8 p.l.» c'è Roberto Romanini, figlio di papà-presidente, un ragazzo di 23 anni lungo e magro come un'alice eppure con una forza da campione nelle braccia. «Siamo sempre stati in testa e riuscendo a contenere i numerosi attacchi della Danimarca, ai 1500 m. abbiamo sferrato noi il colpo decisivo», dice Roberto.

Giovanni Postiglione, l'allenatore napoletano, responsabile di questo settore, seppure visibilmente soddisfatto, vuole fare il perfezionista e dice che l'otto-con avrebbe potuto fare meglio, e ciò ridurre il ritmo troppo accelerato del finale di almeno un colpo e mezzo e mantenere la stessa velocità. L'avversario più pericoloso in questa specialità è la Germania Ovest, mentre i Paesi dell'Est, che pure hanno fatto il loro ingresso nel canottaggio «leggero», non dispongono ancora di uomini sufficienti per formare barche lunghe.

Se per i P.L. la giornata è stata di grossa soddisfazione altrettanto non si può dire per i senior, che hanno deluso le aspettative un po' in tutte le specialità. Anche il due-con degli Abbagnale è finito al quinto posto in batteria, ma sembra che si sia trattato di pretattica. «Al 1.000 m. eravamo secondi a poco più di un secondo dalla Jugoslavia, ma abbiamo creduto opportuno conservare tutte le energie per la vera finale — ha detto Giuseppe, il maggiore dei due — e ai recuperi non dovrebbe essere troppo inpegnativo eliminare due equipaggi e assicurarci il diritto alla finale».

Pretattica o mera giustificazione di un insuccesso? Si vedrà come si conclude questa ennesima sfida dei «fratelloni» al resto del mondo, coalizzata nel tentativo di sfatare la leggenda del due-con azzurro, il più famoso della storia del remo.

Il quattro senior (Benvenuti, Panicucci, Palo, Molea) e l'otto senior (Suarez, Marigliano, Massa, Dei Rossi, Bianda, Marconcini, Zardi, Maurogiovanni, tim. Lucchetta) vanno ai recuperi essendosi classificati rispettivamente al quinto e al quarto posto. Non ce l'ha fatta a evitare i recuperi neanche il 4X senior, barca in cui l'Italia detiene il titolo olimpico e un secondo posto ai mondiali di Bled e l'anno passato.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. NOVENTA PADOVANA (Pd): via Roma 55, telefoni 049/8932455-8932456. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

BANCONIERA 24enne offresi. Tel. mattino 040-416241. (A63662)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

BANCONIERA bella presenza preferibilmente esperta cercasi. Telefonare 0481-99903. (A63776)

CERCASI aiuto cuoca pratica cucina presentarsi presso pizzeria «La Napa». Via A. Caccia 3 ore 16. (A63782)

SOCIETA cerca signora/ina bella presenza senza impegni per serio lavoro ufficio età 28-35 anni. Presentarsi Hotel Savoia il 31/10/'90 dalle ore 10 alle ore 15. (A5705)

STAI pensando a una positiva sicura carriera? A giovane militesente e ambizioso offresi immediato impiego avviatissima libreria cittadina, con ampie possibilità carriera. Indispensabili buona cultura base, intelligenza, dinamismo, cortesia, comunicativa, facilità di apprendimento, serietà, costanza. Titolo preferenziale maturità classica o scientifica. Inviare curriculum manoscritto a cassetta n. 13/N Publied 34100 Trieste. (A5685)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche, domicilio, telefonare 040/811344. (A5670)

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri, appartamenti, telefonare 040/811344. (A5670)

11 *Mobili e pianoforti*

A.A.A.A.A. ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis. 040/412201-382752. (A5444)

ACQUISTIAMO mobili soprammobili pianoforti quadri libri vecchi oggetti di qualsiasi genere eventualmente sgomberando. Telefonare 040/366932 - 415582. (A63522)

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, vecchie curiosità di ogni genere; sgomberiamo cantine, soffitte. Telefonare 040/366932-415582.

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A.A.A. TRIESTE Automobili concessionaria Fiat. Via Giacinti 2, Roiano, telefono 040/411950. 126 '82, '89, Panda '85, '87, Uno 45 '85, 45 SL '87, 60 SL 5 porte '87, Ritmo 70 Super '83, Tipo 1600 DGT '89, Tipo 16 Valvole '90, Y10 '85, '88, A112 Elite '83, Austin Metro '87, Alfa 33 1300 S '88, Renault 21 TSE '87. Permute, rateazioni. (A5654)

A. AUTODEMOLITORE ritira con propri mezzi autovetture carcasse. Tel. 040/826943. (A5638)

AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A5674)

VENDO 127 950.000, A112 1.500.000, Panda 30, Ritmo, Mini, Fiesta. Tel. 214885.

15 *Roulotte nautica, sport*

BARCHE usate cercasi per Piccolo Pavois di Aquileia. Telefonare subito 0421/260457. (A5333)

VENDESI storebro motoscafo svedese m 10 2 motori volvo turbo diesel 130 cv 100 ore moto garantite 2 radiotelefoni loran satellitare autopilota generatore riscaldamento molto accessoriata telefonare officina Volvo De Marchi Monfalcone 0481/410271. (A5583)

10.000.000 di risparmio sul prezzo del nuovo nell'acquisto di un motorcaravan o motorhome usato ex noleggio. 0422/97057 Zero Branco Giessecaravan. (GPD)

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

OPERA universitaria Trieste cerca appartamenti ammobiliati per studenti non residenti. Contratto biennale max due studenti per stanza. Telefonare 9-13 040/578361. (A5692)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

A.A. ECCARDI affitta non residenti referenze ammobiliato in villa, cucina, pranzo, salotto, matrimoniale, servizi, giardino, box. 040/732266. (A5636)

AFFITTASI uso ambulatorio Papa Giovanni ingresso 2 camere casa prestigiosa. 040/364804. (A63833)

ELLEBI 040/365757 D'Annunzio recente ultimo piano per non residenti ammobiliato bene 2 stanze servizi 570.000.

GRADO 0431/81492 affittasi appartamento periodo invernale. (C381)

20 *Capitali Aziende*

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A. ASSIFIN piazza Goldoni 5: finanziamenti rapidissimi, assoluta discrezione, nessuna spesa anticipata. 040/773824. (A5663/20)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A. COMMERCIALE FINANZIARIA eroga fino a 300.000.000 ad aziende, liberi professionisti artigiani commercianti dipendenti anche con c/c postali, fino a 20.000.000 in forma singola. Tel. 040/764105. (A5649)

A.A.A. PRESTITI + assicurazione gratis fino 30.000.000 esito 48 ore bollettini postali. 040/732411. (A5706)

A.G. CEDESI laboratorio maglieria con licenza accessori biancheria. Tris Mazzini 30, tel. 040/61425. (A63401)

ADRIA V. S. Spiridione 12, 040/68758 cede BAR analcoolico con bottiglieria adatto conduzione familiare ottimo prezzo. (A5628)

AGENZIA GAMBA 040/768702 - Antiquariato cedesi licenza avviamento locali Zona 2. (A5615)

CASALINGHE, pensionati, dipendenti: 3.000.000 in giornata, nessuna corrispondenza a casa, firma singola. 040/365797. (A5663/20)

DA L. 1.000.000 a L. 3.000.000 in giornata. Tel. 040/733378. (A55722)

LORENZA vende: capannone Commerciale mq 1000 più 1000 scoperti adiacente svincolo autostrada. Informazioni Toro 4 040/734257. (A5622)

PRESTITI personali, mutui, pratiche automobilistiche. Tel. 040/733084. (A5572)

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

ACQUISTO due camere cucina bagno 40/70 mq. Telefonare 040/774470. (A09)

ATTICO o ultimo piano 100-150 mq compro contanti in casa recente o signorile zona residenziale solo privatamente. Telefonare 040-369710. (A111)

VILLA o appartamento signorile acquisto contanti privatamente, in zona residenziale di Trieste se appartamento. Telefonare 040-763189. (A014)

22 *Case, ville, terreni Vendite*

A.A.A.A. ECCARDI vende BAIAMONTI cucina due stanze bagno ripostiglio poggiolo riscaldamento autonomo 55.000.000. 040/732266.

L3042

AVVISO

Gli uffici pubblicità de

IL PICCOLO

di via Einaudi 3/B

GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE e SABATO 3 NOVEMBRE

saranno aperti dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 18.30

Società Pubblicità Editoriale

A. QUATTROMURA Giulia paraggi, recente, ottimo, tranquillo, soggiorno, tricamere, cucina, bagno, poggioli. 210.000.000. 040-578944. (A5635)

AIELLO DEL FRIULI: ultime VILLESCHIERA 5 km casello Palmanova, 2 livelli, porticate, ampio giardino: 89 MILIONI entro giugno '91, più 60 MILIONI conveniente MUTUO AGEVOLATO. Agenzia Italia Monfalcone 410354. (C00)

B.G. 040/272500 vicolo Rose attico prestigioso 150 mq terrazzoni giardino garage vendesi e/o permutasi con casetta zona Gretta. (A04)

ESPERIA VENDE (pressi) GARIBALDI occasione d'epoca. Stanza, cucina, wc interno. LIBERO 23.000.000 trattabilissimo. ESPERIA Battisti 4, tel. 040-750777. (A5611)

LOCALI d'affari via Udine 38, vendesi privatamente tel. 040/411579. (A5292)

PIZZARELLO 040/766676 adiacenze Giulia alta recente ammezzato cucina salotto matrimoniale bagno buone condizioni 52 mq. 56.000.000. (A03)

RONCHI: costruende VILLE SCHIERA tricamere, triservizi, tavernetta, giardino: 100 milioni entro giugno '91, più 75 milioni MUTUO AGEVOLATO quindicennale (579.000 mensili). Agenzia Italia Monfalcone 410354. (C00)

TERRENO Banne 13.000 mq arativo agricolo pianeggiante strada vendo. 040/364804. (A63833)

UFFICI e magazzini adiacenti vendesi privatamente. Via Boccaccio, zona stazione, tel. 040/411579. (A5293)

VENDESI alloggi centrali, Gorizia, telefonare 0481/31123. (B00)

ZINI CASE BELLE ristruttura e vende appartamenti in casa signorile d'epoca. Zona stazione. Tel. 411579. (A5294)

ZONA via San Giusto, accettiamo prenotazioni, appartamenti in nuova costruzione. Posto macchina in garage. Consegna fine '91. Progettazione senza barriere architettoniche. Tel. 040/418750. (A5291)

24 *Smarrimenti*

MONFALCONE: smarrita borsetta marrone a forma di busta contenente documenti e oggetti personali; ricompensa. 0481/470003. (C384)

26 *Matrimoniali*

AGENZIA FEELING: amicizia scopo matrimonio, massima serietà. 040-69364. (A099)

TANDEM: ricerca computerizzata di partner per incontrare una persona speciale. Trieste tel. 040/574090. (A5295)

ORARIO FERROV

TRIESTE C. - VENEZIA - ... GNA - ROMA - MILANO - ... NO - GENOVA - VENTI... ANCONA - BARI - L...

PARTENZE DA TRIESTE CENT...

4.20 D/L Venezia S.L.
5.05 L Venezia S.L. (... so nei giorn... (2.a cl.)
5.45 IC (*) *Svevo* - Mi... (via Ve. Mestr...
5.50 D Venezia S.L.
6.17 L Portogruaro ... so nei giorn... (2.a cl.)
7.25 E Venezia S.L.
8.25 D Venezia S.L.
9.25 E Venezia S.L.
10.00 L Venezia S.L. ...
10.45 IC (*) *Marco Po...* Termini (via ... stre)
12.25 D Venezia S.L.
13.48 L Portogruaro ... so nei gior... (2.a cl.)
14.20 D Venezia S.L.
15.25 D Venezia S.L.
16.10 IC (**) *Tergeste* ... Torino (via ... S.L.)
17.10 D Venezia S.L.
17.25 L Venezia S.L.
18.15 E Lecce (via Ve... - Bologna - ... cette 2.a cl. ... Lecce
19.25 L Portogruaro (...
20.25 D Venezia S.L.
20.40 E *Simplon Exp...* rigi (via Ve. ... Milano Lamb... modossola) - ... 1.a e 2.a cl. ... Parigi; WL Z... Parigi
21.40 D Torino P.N. (... zia S.L. - Mil... Genova P.P.); cuccette 2.a ... - Ventimiglia
23.00 E Roma Termini (... Mestre); WL e c... 1.a e 2.a cl. Trie... ma

(*) Servizio di sola 1.a cl. ... mento supplemento IC e p... ne obbligatoria del posto (...
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. ... mento supplemento IC.

ARRIVI A TRIESTE CENTRA...

0.10 E Venezia S.L.
2.12 D Venezia S.L.
6.50 L Portogruaro ... so nei giorn... (2.a cl.)
7.15 D Torino P.N. (via ... C.le - Venez... Ventimiglia (v... va P.P. - Milan... Venezia S.L.); cuccette 2.a c... miglia - Trieste
7.45 D Portogruaro (so... so nei giorni fest...
8.10 E Roma Termini (... Mestre); WL e cu... 1.a e 2.a cl. R... Trieste
8.45 E *Simplon Expres...* rigi (via Domodo... Milano Lambrat... Mestre); cuccett... 2.a cl. Parigi - T... WL Parigi - Zaga...
9.25 L Venezia S.L. (2.a ...
10.10 E Lecce (via Bari - ... gna - Venezia ... cuccette 2.a cl. L... Trieste
11.05 L/D Venezia S.L.
13.00 D Venezia S.L.
14.15 D Venezia S.L.
14.50 L Portogruaro (so... so nei giorni f... (2.a cl.)
15.15 D Venezia S.L.
16.15 D Venezia S.L. (2.a ...
18.10 L/D Venezia S.L.
19.00 D Venezia S.L.
19.50 L Venezia S.L. (2.a ...
20.15 D *Venezia Express* ... nezia S.L.
20.40 IC (*) *Marco Polo* - ... Termini (via Ve. ... stre)
22.08 IC (**) *Tergeste* - T... P.N. (via Milano ... Ve. Mestre)
23.17 L Venezia S.L.
23.25 IC (*) *Svevo* - Milano (via Ve. Mestre)

(*) Servizio di sola 1.a cl. con ... mento del supplemento IC e pre... zione obbligatoria del posto (g... ta).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con ... mento del supplemento IC.